

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo



Napoli

tel. (081) 7645343
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



Museo della sezione napoletana. Settore didattico sulla cultura pastorale - (Foto Umberto Santacroce)

SABATO ORE 10: VOGLIA DI ASSISE

È forse ora il tempo, conclusosi da un po' il 1991, di fare il punto, a futura memoria per quanto tra un po' avremo cominciato a dimenticare, di quella che è stata la appassionante vicenda estiva dell'«Assise di Palazzo Marigliano».

Era una fresca mattinata del maggio 1991 quando, scendendo per una delle stradine che da Capodimonte vanno verso la città, mi chiedevo come avrei potuto intervenire a nome del Sodalizio in una conferenza-convenzione per la difesa del centro storico promossa dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e da Italia Nostra. Fu subito chiaro che il centro storico era in effetti tutta la nostra città e che la battaglia che ci si preparava a combattere aveva notevoli risvolti ambientalisti e perciò era di nostro interesse.

Pur non volendo entrare in eccessivi dettagli, perché è materia ancora molto calda, va fatta una *précise* sulla scorta dei dati oggettivi, per gli amici del CAI che vogliono capire.

Cosa succedeva?

I primi di maggio a Napoli era apparso il «Preliminare di piano urbanistico per la città di Napoli», ponderoso ma logorroico documento di 483 pagine con annessa monumentale cartografia, redatto dal CTS, il Comitato Tecnico Scientifico costituito da noti e seri professionisti, nominato circa due anni prima dal Comune di Napoli. Dando per scontata la morte del piano regolatore del '72, esso affidava al CTS il compito di proporre un nuovo assetto urbanistico generale della città, da ridisegnare a colpi di «accordi di programma» (art. 27, LS 142/90).

Le ultime 12 pagine del «Preliminare» sono illuminanti: recano quattro programmi di intervento, di cui solo il primo, «Parco scientifico e tecnologico di Napoli», ha «indirizzi per la normativa di PRG» (Piano Regolatore Generale). Il terzo è un progetto di «gronda verde», suggestivo censimento di tutto il verde che si potrebbe ancora reperire nell'area del Comune di Napoli, programma di intervento che per la parte scientifica si rifà ad un pregevole studio «*Il sistema dei parchi e delle aree protette*» dell'arch. Biagio Cillo (nostro socio). Se si volesse attuarlo, riequilibrerebbe un po' lo spaventoso deficit napoletano di superfici a verde: meno di 1 mq per abitante nelle zone in questione, contro la richiesta di legge a livello di quartiere («insediamenti locali», LR 14/82) di 10 mq/ab per verde e sport e di 15 mq/ab per parchi urbani e territoriali (DM 1444/68), globalmente 25 mq/ab. La «gronda verde» dichiara in tutto 1545 ettari (Ha), equivalenti a circa 13 mq/ab. Sfortunatamente questa cifra include proprio tutto, tutto, tutto: lo spazio sotto gli svincoli della tangenziale, le pendici dei vulcani flegrei aggredite dall'abusivismo, gli «scarrupi» di Posillipo e dei Camaldoli oltre, beninteso, parchi già di fatto esistenti (S. Martino, lo Scudillo, Pausilypon). In gran parte si tratta di zone di difficile accesso, di costosa riattabilità, complicato recupero (espropri, abusivismo etc.) o già irrimediabilmente compromesse da costruzioni o svincoli autostradali (Via Cilea, Agnano, ove in più si prevedono strutture «turistico-ricettive»). Ma la difficoltà non è solo nelle cose. La *irrealizzabilità* di anche solo parte del programma viene dall'impossibilità di reperire fondi pubblici utilizzabili allo scopo (come anche dichiarato in quei giorni da un ministro della Repubblica) e la prova del nove fu data dal fatto che nessun cittadino si accorse di questo progetto, nessun giornalista ne parlò mai, nessuna Assemblea pubblica si ricordò del «programma di intervento n. 3». Esso fu assolutamente censurato dalle menti e dalle penne, che, al di là di quanto scritto nei documenti ufficiali, si concentrarono solo sui programmi più «realistici».

Massima attenzione infatti solo al primo dei Programmi di intervento proposti dal CTS: il «Parco scientifico e tecnologico», dalla dubbia semantica, ammiccante alla scienza ed

all'ambientalismo, che valorizza le aree urbane in maniera eccezionale. In sintesi 7.15 milioni di metri cubi (Mmc) su 644 Ha, divisi in due «poli». Il «Polo occidentale», citato come «subarea Bagnoli-Coroglio-Nisida» di 296 Ha, ha indice di fabbricabilità 0.5 mc/mq, che porta 1.56 Mmc di urbanizzazione intensiva. E' un'area (che con l'abitato di Bagnoli non ha nulla a che vedere) che comprende l'ex Italsider e Nisida, superfici variamente impegnate intorno al rione Cavalleggeri d'Aosta e la Mostra d'Oltremare. In caso di dismissione dell'industria pesante sarebbe quindi almeno per metà disponibile per altri usi. Il «Polo orientale» è costituito dalle aree Gianturco (135 Ha), Mobil-Q8 (197 Ha) ex Corradini (15 Ha), per un totale di 347 Ha con 5.59 Mmc. Ai 7.15 Mmc così risultanti si deve aggiungere la possibilità esplicita di costruire in «gronda verde» con indice 0.15 mc/mq su 490 Ha: Conca di Agnano e Monte Spina (90 Ha), Capodichino (80), Vomero-Cilea (25), pendici esterne dei Camaldoli (295 Ha). In totale sono 730.000 mc, col beneficio di qualche errore interpretativo da parte mia. Sintomatico è che il costone tufaceo tra Fuorigrotta-Coroglio e Posillipo sia in «gronda verde», mentre l'isola di Nisida, evidentemente il punto naturalistico più prezioso del litorale, adiacente al parco archeologico «Pausilypon» e circondata, negli auspici del «Preliminare», anche da parco marino, sia invece colorata con l'arancio del Polo occidentale del Parco Tecnologico. Forse perché quest'ultimo, di realizzazione più sicura della «gronda verde», promette, beninteso senza dir dove, il 45% dalla superficie a parco pubblico? (il che non «pregiudica», beninteso, la cubatura totale di 1.56 Mmc).

Il «gran totale» del *nuovo assetto urbanistico* è comunque 7.88 Mmc, tutti di edilizia intensiva, equivalenti a 26.000 appartamenti da 100 mq, ovvero ad un po' più di tre «Centri Direzionali» attuali.

Perché questo progetto di urbanizzazione sia stato chiamato «Parco scientifico-tecnologico» è un mistero: il parco di Tsukuba con 15.000 addetti ad alta qualificazione, con 200 aziende collegate, l'archetipo del parco tecnologico del futuro, è su una superficie di 28 Ha. Tolosa ha un centro aerospaziale famosissimo su 50 Ha (la superficie della Mostra d'Oltremare). Il Regno Unito ha, rispetto al faraonico «progetto» napoletano, dei microparchi (Cambridge: 10 Ha). Cerchiamo di immaginare l'Area flegrea con ancora 1.56 (parco) + 0.47 (quota in gronda verde) = 2 milioni di mc di urbanizzazione in pratica aggiuntiva (abusivismo a parte). Paragoniamola al nuovo insediamento universitario di M.S. Angelo che, una volta realizzato il progetto avrà una volumetria finale di «solo» 400.000 mc. E' vero che «un po'» di cubature ci sono già (ex Italsider; ex Cementir), ma sono di natura assai diversa e comunque oggi dismesse, cioè non contribuenti all'attuale congestione urbana.

La protesta

Quel giorno, l'avv. Gerardo Marotta (Presidente dell'Istituto Italiano per Studi Filosofici), l'arch. Antonio Iannello (Italia Nostra) ed altri ci aprirono gli occhi, ci aiutarono a capire che cosa significava un ulteriore, massiccio incremento di urbanizzazione nella fascia costiera del Comune di Napoli, che tutti, la descrittiva del «Preliminare» compresa, dicevano a gran voce di voler decongestionare. Ogni sabato, l'«Assise cittadina e presidio permanente per la tutela del centro storico di Napoli» ha riunito le Associazioni culturali ed ambientaliste, i singoli cittadini e più tardi politici di tutti i partiti che, un po' alla volta, sono venuti a darci la loro solidarietà, a comunicare in «tempo reale» ai cittadini notizie di prima mano che questi non potevano conoscere, a far fronte comune contro questo progetto apparentemente di portata limitata, ma di grave pregiudizio per il futuro della città di Napoli.

Ma, al di là della battaglia delle cubature, ed anche al di là della contemporanea «battaglia di Neonapoli» sul centro storico che ha poi finito per intrecciarsi con la vicenda del «Parco tecnologico», l'Assise, per la prima volta a Napoli, ha dato la voce ai cittadini, alle persone che sulle questioni di vitale importanza vogliono la «trasparenza» ed essere messe in grado, con sufficiente e tempestiva informazione, di esercitare la propria autonomia di giudizio. L'Assise ha anticipato il risveglio, che ora tutti dichiarano di desiderare, entro le istituzioni ed esternamente ai partiti, della partecipazione popolare. Molti cittadini hanno approvato e firmato l'«Appello al Presidente della Repubblica, al Governo nazionale, ai Cittadini di Napoli e della Campania», scaturito dalla

12 prosa accorata e vigorosa dei promotori, contro l'uso distorto dell'istituto della concessione di opere pubbliche, contro gli 8 milioni di metri cubi, per il recupero del centro storico di Napoli mediante un rigoroso restauro conservativo. Alcuni hanno capito. Nonostante la ferrea disciplina dei partiti, abbiamo visto la progressiva diminuzione di consenso all'operazione. Durante le riunioni del Consiglio cittadino, ad ogni seduta, si sentivano proposte di riduzione di cubature, fino alla «sospensiva» (approvazione «*di principio*», rinviando per le cifre alla redazione dei piani particolareggiati) concordata all'alba del 3 agosto, dopo quattro mesi di battaglia.

Anche il CAI-Napoli ha preso coraggiosamente posizione, portando alla prima riunione d'Assise un documento scritto, approvato dal Direttivo il 9.4.91, cioè ben prima della costituzione della stessa Assise, e poi col celebre volantino verde «*Difendiamo l'ambiente e la cultura di Napoli*», entrambi pubblicati nei Bollettini sezionali.

Ma che vogliono «sti ambientalisti»?

Cosa rispondiamo a chi ci chiede: «*Ma allora, che proponete?*»

In poche parole, che si salvi almeno la parte più realisticamente recuperabile (circa la metà) dei 291 Ha della «subarea Bagnoli-Coroglio-Nisida» che, per una irripetibile coincidenza epocale, viene dismessa all'uso produttivo e di immenso valore paesaggistico e culturale. Che invece di discettare sul «tesoro dei Campi Flegrei», in corso di rapida distruzione, anche e specialmente con il contributo della pianificazione urbanistica pubblica, si faccia l'unica cosa concreta e doverosa da farsi: recuperarne un frammento, per fornire alla città di Napoli standard urbanistici che le sono sempre stati negati. Proponiamo un gran parco verde, piccole attrezzature sportive di base, l'utilizzo, dopo ripristino, dello specchio d'acqua antistante Nisida per ridare il mare ai napoletani, un museo della scienza nell'ex acciaieria (previsto dal CTS) ed un generale recupero dell'ambiente, dei valori archeologici e dei manufatti testimoni di un passato industriale che pur ha costituito un capitolo importante della storia della città. E non si dica che questa posizione è vaga, «mummificatrice» e scarsamente propositiva. Ha il solo difetto di richiedere un impegno serio delle Istituzioni e dei suoi organi tecnici e di non muovere grossi capitali. Eventuale «industrializzazione leggera» può svilupparsi altrettanto bene a qualche chilometro della fascia costiera, esempi di realizzazioni analoghe non mancano.

Il futuro è «nelle mani di Dio»

Come finì, dunque, la guerra dell'Assise, che ogni sabato si riuniva nella bella sala messa a disposizione dalla larghezza di vedute della Soprintendenza archivistica della Campania, donde si levò quello che sulla stampa fu definito come «*l'urlo di Palazzo Marigliano*»?

Questa vicenda non è finita, stiamo ancora vivendo queste cose. L'ambiente è fragile ed i suoi difensori spesso lottano contro i molini a vento. Ed anche le «*intelligenze*» sono fragili.

Le cubature, gli ettari, le varianti ritorneranno, anzi stanno già tornando, piano, piano, in forme diverse, forse in maniera meno rozza, ma sempre costituendo un attentato al mondo dei nostri figli. L'Assise è stata di volta in volta prima ignorata, poi derisa, indi notata con stizza per i suoi «*intellettuali arruffoni*» e la sua «*trasversalità da cortile*», infine calunniata ed apertamente combattuta. Ma l'Assise ha fatto anche scuola, è diventata un «forum» per tante altre questioni, non solo cittadine. Essa va avanti, non tanto per il numero dei consensi ma, permettetemi questo innocente trionfalismo, per la «*forza delle idee*».

Basterà?

Franco Carbonara

La nostra **Sezione**, sempre impegnata in prima linea nella difesa dell'ambiente, che in questo momento storico italiano è in gran parte difesa del territorio, il 3 marzo 1992, a seguito di preoccupanti notizie stampa, ha approvato e diffuso il seguente comunicato proposto dal consigliere Franco Carbonara:

«Il Direttivo della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano (CAI), riunito nella sede di Castel dell'Ovo il 3.3.92, esprime la sua più viva preoccupazione per il progetto interministeriale implicante l'alienazione di gran parte del demanio pubblico naturale italiano, come si è letto sulla stampa.

Esso ritiene un buon criterio eliminare cespiti passivi, ma pensa che il concepire la cessione a privati di luoghi «*improduttivi*» come boschi, spiagge, «*isolette*» e tratturi, cioè siti suscettibili di costituire aree naturali realmente proteggibili e fruibili dalla comunità, vada contro l'esigenza, sempre più sentita, della programmazione di una chiara politica ambientalistica del territorio. Tanto più che le cifre racimolabili, 4.000 mld contro un deficit di bilancio presunto, quest'anno, in almeno 140.000 mld, sono pochi spiccioli, mentre è evidente che si può ricavare reddito ecologico costante dal demanio statale anche senza alienarlo.

Nell'attesa di poter conoscere notizie meno confuse, prendiamo posizione su una conseguenza che speriamo falsa, quella dell'alienazione di tutta o parte dell'isola di Nisida.

Il CAI Napoli, esponente di una Associazione ambientalista nazionale, è costernato per questa operazione già autorevolmente definita «*agghiacciante*». Mentre da un lato si fa un gran parlare del «*tesoro dei Campi Flegrei*», in questi anni di condono devastati dall'edilizia pubblica e privata, tanto che oggi sembra una grande conquista «*salvare*» poco più dell'acqua del lago d'Averno, cosa fa la nostra classe dirigente? Organizza operazioni che pongono allegramente le premesse per la distruzione finale di quel che resta di un sito per valori storici ed ambientali, *la zona Coroglio-Nisida*, su cui la grande macchina delle pianificazioni urbanistiche ha già da tempo concentrato i suoi obiettivi. Anche noi vogliamo «*concorrere con delle idee*» a riguardo, anche se non considerate «*propositive*», perché apparentemente non muovono troppo danaro. Quella zona dovrà essere un **parco urbano e Nisida riserva naturale come il mare che la circonda**. Ciò non impedirà un uso corretto dello specchio d'acqua e del territorio, come l'utilizzo del porto borbonico (restaurato), l'esercizio della balneazione e della pesca, la creazione di standard urbanistici e culturali adeguati e soprattutto del polmone da sempre negato.

Le istituzioni che si impegnassero in questo compito farebbero un atto di doverosa riparazione delle sofferenze umane ed ambientali che da quasi un secolo, ed ultimamente con grande spreco di danaro, hanno caratterizzato questa plaga una volta felice ed a lungo invidiata dalle altre Nazioni».

Franco Carbonara

IL PARCO DI NAPOLI

Tornando da Roma il 16 luglio scorso, dopo aver atteso alla tanto desiderata «*audizione*» presso il Servizio Conservazione Natura del Ministero dell'Ambiente, in cui avevamo illustrato la proposta CAI Napoli (in quei giorni peraltro divenuta del CAI) per la perimetrazione del nuovo Parco nazionale del Vesuvio, apprendemmo dai giornali che la Regione Campania aveva finalmente varato la sua. Avemmo la sensazione che s'era chiusa una prima fase dell'accesso dibattito che, negli ultimi mesi, aveva appassionato ambientalisti e studiosi. «*Scrivi qualcosa per il Bollettino*», disse il Presidente, «*lasciamo una traccia*».

Eccoci qui. Cosa dire? Fare una proposta è come preparare un curriculum per un concorso universitario. Non è usato dall'esaminatore come elemento di valutazione, perché difficilmente lo legge. Il lavoro è servito piuttosto a noi stessi, per riordinare le idee, conoscere e confrontarci con

14 le associazioni gemelle e le Istituzioni. Il «quarto d'ora passato al Ministero» non ci ha ripagato della fatica di un mese, del tempo rubato al lavoro, alla famiglia, alle attività di escursione e talvolta anche al sonno. Ma il consenso di molti (tra le sigle: Lega Ambiente, Amministrazione foreste statali, CAI), il riconoscimento anche da quelli che la pensano in maniera diversa e, specialmente, l'occasione di parlarne, questo sì, ci ha un po' ripagato.

La proposta è lì, una decina di pagine con copertina gialla e cartografia allegata 1:25000, aggiornata al '90, ricavata con l'aiuto dello studio Falvella dai foglioni presi in Regione. È stata distribuita in una trentina di copie alle Istituzioni ed agli studiosi che avevano promesso di leggerla.

La proposta CAI non è «minimale», come quella sostenuta da Ministero, WWF, Quaderni Vesuviani, Verdi-sole che ride e fatta poi propria dalla Giunta regionale campana (ma non approvata dal Consiglio), che ritaglia solo le zone centrali non abitate. Né «massimale», come quella D'Acunto, PDS, Comitato ecologico pro-Vesuvio (ed inizialmente anche Lega Ambiente), che include per intero il territorio dei 19 (ora 20) Comuni vesuviani della LS 431/85 («Galasso»).

Suo scopo precipuo è di attuare i fini della Legge dei Parchi (LS 349/91) che sono:

- 1) conservare i valori naturalistici esistenti;
- 2) recuperare il territorio, inclusi i manufatti storici;
- 3) promuovere lo sviluppo economico compatibile.

Va anche d'accordo con la chiarezza. Confini semplici, per quanto possibile «naturali» (strade, ferrovie, rocce), evitando la macchia di leopardo, le «esili strisce territoriali per non far saldare gli agglomerati urbani», i «corridoi per il mare». L'ambiguità è fonte di conflitti di competenze, di incomprensione, di poca chiarezza normativa. Il nostro criterio è: qui il Parco (che ha vincolo di piano urbanistico per i Comuni), altrove il piano paesaggistico (quando ci sarà). Il Parco non sarà un toccasana, né potrà essere un'isola nello sfascio. È solo una parte del territorio in cui sarà prioritaria la formazione del reddito mediante la produzione e l'uso di beni naturali.

Immaginiamo una circonferenza che si «appoggi» ai centri storici dei tredici comuni alla base del Vulcano. La gente che «una volta» traeva reddito dal Vulcano era concentrata lì, nelle zone urbanizzate ottocentesche. Ora no, ora è diverso, i loro abitanti sono una minoranza nella conurbazione anulare di 700.000 anime, che stringe pericolosamente il Monte, vera e propria città vesuviana. Tutto ciò che ricade all'interno di questa linea è il Parco. Col linguaggio dei matematici è un dominio «internamente connesso», senza buchi, senza ambiguità levantine.

La zona A (riserva integrale) è ben più ampia della attuale riserva Tirone-Alto Vesuvio («ex ASFD») di 10 kmq. La zona C invece è un largo anello con molta «urbanizzazione recente», quella tagliata via dalle proposte «minimaliste». Oltre ai campi, lave ed un po' di boschi, ci sono anche zone urbanizzate come S. Vito e quelle tra Terzigno ed Ottaviano. Perché? Crediamo che per la prevenzione del rischio vulcanico quelle zone non vadano ulteriormente antropizzate: in zona C la legge prevede che si possano eseguire solo ristrutturazioni e non edifici ex novo.

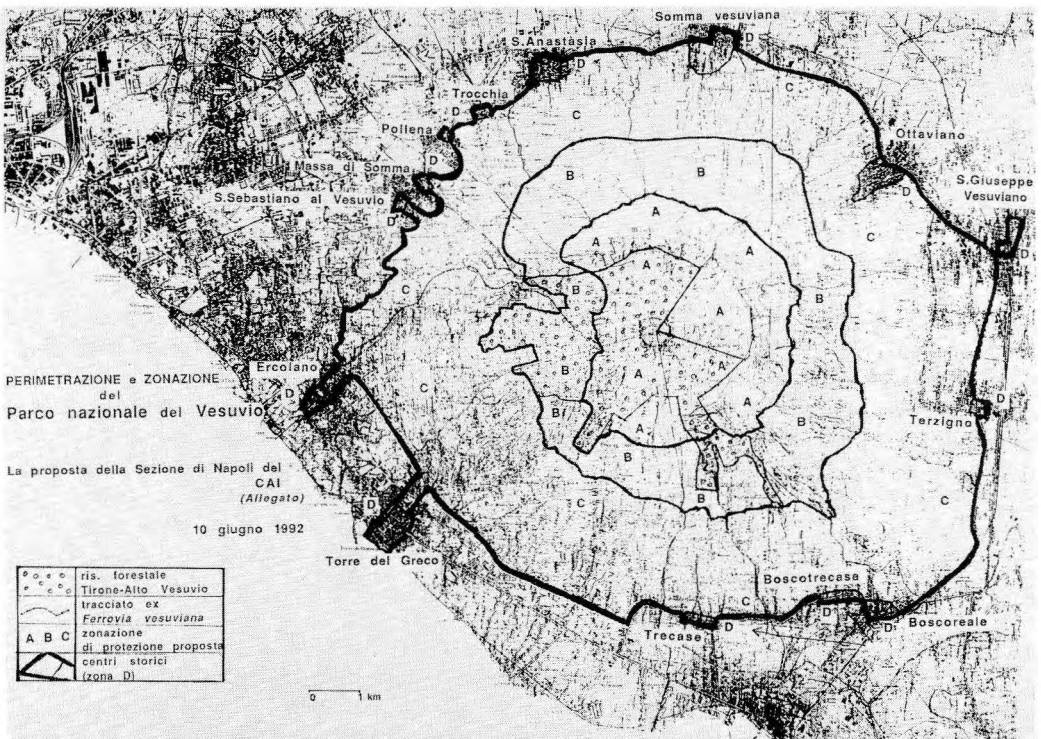
La zona D invece è piccolissima, solo i quattordici centri storici ottocenteschi, ma quanto basta per differenziarci fortemente dalle proposte minimaliste, che li escludono del tutto. Noi riteniamo che recuperare gli impianti urbani borbonici, talvolta pregevoli, sia un dovere prima che una improbabile scommessa. Di converso il Parco potrà avere il vantaggio di strutture promozionali in edifici monumentali, il cui futuro altrimenti sarebbe incerto. È vero che la LS 394/91 per le zone D non prescrive già da ora una normativa. Esiste però quella dei piani di recupero (LS 457/78), che darà qualche garanzia anche dopo che la «Galasso» sarà scomparsa. Infatti ho una domanda: cancellata la «Galasso», nelle zone diventate Parco, quale sarà la legge urbanistica? Il Piano parco, mi rispondono. Bene, ma per ora questo piano è «in mente Dei». Sarà varato un giorno dall'Ente. Perciò per ora è meglio avere zone D molto ridotte e di urbanizzazione consolidata. In ciò è la differenza anche con le ipotesi massimaliste, che hanno grandi zone D, cioè anche la parte dei Comuni esterna alla nostra circonferenza. Noi siamo ideologicamente vicini a coloro che prendono per intero le superfici dei Comuni, perché li riteniamo ispirati dagli stessi principi di salvaguardia con recupero. Solo valutiamo irrealistico che il Parco possa gestire l'intera «città vesuviana».

L'area così proposta è di circa 115 kmq.

Dove invece non siamo d'accordo è con quelle proposte che massimizzano il numero di Comuni scartando tutte le aree urbanizzate. Non perché in un paese dove le Istituzioni sono funzionanti ciò che non possa farsi con una certa misura. Ma usarlo come criterio, proprio per l'incerto funzionamento delle nostre Istituzioni, sa tanto di un ammiccamento furbesco che promette chi sa che cosa al Comune che si inserisce nel Parco, dandogli però via libera per i piani di incremento abitativo. Che dire poi del fatto che queste proposte lasciano capire, per ora solo tra le righe, che i vincoli delle zone A, B, C si applicheranno solo ad un territorio poco più esteso nell'attuale riserva Tirone-Alto Vesuvio!

In ogni caso il CAI, a tutti i livelli, farà la sua parte, zona stretta o zona larga che sia, con «buchi» o senza, e con l'aiuto delle persone di buona volontà.

Franco Carbonara



MONTE KENYA

Generalità ed esplorazione

Il Monte Kenya, con i suoi 5200 metri di altezza, è una delle più alte vette del continente africano. E' situato in Africa Orientale, nella zona centromeridionale dello Stato del Kenya, appena a sud della linea dell'equatore.

Il Kimato Kegna (la Montagna Bianca), fa parte dei grandi edifici vulcanici terziari, oggi spenti, la cui origine si collega all'ultimo e più significativo parossismo geologico dell'Africa.

Questa montagna si erge come un grande dente da un'immensa gengiva situata al centro di una bella regione. Alle sue pendici ha magnifiche foreste abitate da una ricchissima fauna.

La sua orografia è alquanto articolata: vi sono dieci piccoli ghiacciai, una trentina di tarns (laghetti alpini) situati nelle regioni alte, con pareti molto scoscese, oltre il limite delle vegetazioni.

Questo massiccio fu scoperto e segnalato nel 1849 al mondo europeo da un religioso, John Lewis.

Trascorse molto tempo prima che la presenza di ghiacciai in Africa, in quelle regioni, fosse creduta. Passò mezzo secolo prima che ne fosse compiuta la prima ascensione da parte del geografo britannico Mackinder con le guide valdostane Ollier e Brocherel. L'impegnativa scalata poté avere felice esito, grazie alla tenacia dei protagonisti nonostante si fossero verificate continue defezioni da parte degli infreddoliti portatori e ripetuti attacchi delle bellicose tribù pedemontane.



Monte Kenya - La via di Salita (Punta Lenana) sul Lewis Glacier 5.000 m

Le cime principale del Kenya sono il Batiam (m 5199), il Nelion (m 5188) e la Punta Lenana (m 5000).

La nostra scelta è caduta sulla Punta Lenana per due motivi fondamentali:

1^o) la possibilità di effettuare la parte terminale della salita sul più vasto ghiacciaio del Kenya: il Lewis Glacier e, per concederci, così, l'opportunità di «ramponare» sulle rare e suggestive nevi equatoriali.

2^o) Il ricordo dell'impresa di tre prigionieri di guerra italiani su Punta Lenana. Su questo episodio desidererei soffermarmi un po'.

Da ragazzo avevo letto «Fuga sul Kenya» di Felice Benuzzi, un libro che mi aveva molto entusiasmato. Trattava dell'avventura di tre italiani sul Kenya.

L'impresa ebbe come promotore proprio Felice Benuzzi, che la concepì e l'attuò, dopo lunga e circospetta preparazione, nel gennaio del 1943, in un campo di prigionia presso Nanyuki. Suoi compagni furono Giovanni Balletti ed Enzo Barsotti, che con Benuzzi divisero le ansie, le difficoltà e i rischi.

La cosa più straordinaria nella vicenda è che la fuga, che durò 18 giorni, fosse concentrata unicamente per salire sulla montagna e che i fuggitivi avessero già previsto di rientrare al campo e messo in bilancio le inevitabili conseguenze cui il loro gesto li avrebbe esposti.

Quello che certamente non prevedevano fu la risonanza che esso ebbe, sia presso la stampa ed il pubblico inglese, sia in Italia, dove naturalmente il tricolore sventolante sulla Cima Lenana, fu esaltata come un simbolo ed una sfida al nemico. «... il Tricolore d'Italia che sventola nell'azzurro, un Tricolore d'Italia, finalmente, dopo tante, tante bandiere bianche».

Con queste semplici parole, Benuzzi esternò in quel momento su Punta Lenana, la commo- zione sua e dei suoi compagni.



Il Monte Kenya della Mackinder's Valley

Diario della spedizione

15 settembre 1991: Alle ore 22,30, con Aldo Pireneo, «collaudato» compagno di avventure, parto da Roma per Nairobi.

16 settembre 1991: Ore 6,30, arrivo a Nairobi in clima primaverile, alcune giraffe sostano lontano dai margini della pista. Rapido disbrigo delle formalità doganali e partenza in fuoristrada per Naro Moru, una delle basi per la salita al M. Kenya.

Ci sistemiamo in un comodo bungalow.

17 settembre 1991: Sosta a Naro Moru

Ci incontriamo con Richard, la guida negra che ci accompagnerà per l'intero trekking. Reclutiamo quattro portatori e completiamo la nostra scorta di viveri.

18 settembre 1991: Naro Moru (1600 m) - Meteo Station (3000 m).

Ci trasferiamo in macchina al National Park del M. Kenya.

Effettuati i vari controlli per l'ingresso al parco (2000 m), lasciamo il fuoristrada e proseguiamo a piedi per la Meteo Station.

Sarà una proficua sgambata d'allenamento. Camminiamo in leggera salita, siamo in tenuta africana (calzoni corti e maglietta), ma fa freddo. Dopo cinque ore di cammino attraverso una lussureggiante vegetazione di intricati bambù, podocarpi ed eriche arboree, perveniamo alla Meteo Station.

Pernottiamo in una confortevole capanna di legno.



La cascata di stalattiti del Curling Pond

19 settembre 1991: Meteo Station - Teleki Valley (4000 m).

Aldo si sveglia con un forte mal di testa e manifesta l'intenzione di non voler proseguire, al che gli faccio una ramanzina, così il «ribelle» si decide a partire.

Ci vestiamo in modo «africano» e riprendiamo la marcia attraverso lobelie, seneci e manti di piccole orchidee. La tappa risulta un po' faticosa a causa dei continui saliscendi a cui ci sottopone la tormentata Teleki Valley. In serata, dopo sette ore di cammino, siamo al campo Mackinder, da cui godiamo una spettacolare vista sulle cime principali del Massiccio.

20 settembre 1991: Teleki Valley - Mackinder's Valley (4300 m)

Aldo si è ben ripreso dalla sua emicrania. Partiamo per il periplo della Punta Nelion e della Punta Batian, ne ammiriamo dapprima il versante sud, poi superato il colle Two Tarn (4400 m), è la volta del versante ovest dove percorriamo la valle Hausburg fino al Colle omonimo a quota 4500. Entriamo nella lunga Valle Mackinder's dove è situato un confortevole rifugio (4300 m). Tempo complessivo di marcia: Otto ore.

21 settembre 1991: Mackinder's Valley - Top Hut (4880 m)

Una lunga e ripida salita ci porta dopo sei ore alla Top Hut (4800 m).

Questo piccolo rifugio è stato costruito con fondi del Club Alpino Austriaco, per ripagare il soccorso prestato da alcuni portatori Kenyoti a cinque alpinisti austriaci trovati semiassiderati a causa di una violenta tempesta sulle balze della Punta Baltian.

Il tempo è decisamente brutto: nevischia con intensità.

22 settembre 1991: Sosta Alla Top Hut.

Soffia un forte vento, dense folate di nebbia avvolgono la montagna per tutta la giornata.

Siamo afflitti da una fastidiosa inappetenza; riusciamo a ingerire soltanto qualche cucchiaino di minestrina.

23 settembre: Top Hut - Curling Pond (4700 m) - Lewis Tarn (4400) - Top Hut

Approfittando di alcune brevi schiarite, andiamo a vedere il Curling Pond, un laghetto ghiacciato formatosi in un'ansa del Lewis Glacier, sormontato da una fantastica cascata di stalattiti di ghiaccio che chiudono, in parte, l'ingresso di una grande caverna. Con un pizzico di incoscienza, ci addentriamo in questo antro. Ci troviamo veramente in un mondo irrealista: usciti dalla caverna, scendiamo fino alla base del Lewis Glacier per avere un'idea approssimativa della nostra via di salita. Dopo aver tracciato mentalmente il percorso, risaliamo alla Top Hut.

24 settembre 1991: Top Hut (4800 m) - Lewis Tarn (4400) - Lewis Glacier - Punta Lenana (5000 m) - Top Hut.

Fa molto freddo, il tempo persiste sul cattivo.

Verso le tredici, finalmente la nebbia si dilegua quasi del tutto. Subito ci equipaggiamo e ci portiamo al fronte terminale inferiore del Lewis Glacier.

Con noi c'è Richard. Questo simpatico negro, pur non avendo alcune domestichezza con il ghiaccio, è felicissimo di fare la sua prima esperienza di «ghiacciatore». Ci leghiamo: io agisco da capocordata, Richard da secondo e Aldo da terzo. La salita si presenta un po' dura, ma decisamente piacevole. Sovente devo aggirare dei piccoli, insidiosi crepacci ricoperti da una sottile velo di neve fresca e ciò mi obbliga a procedere con cautela, sondando continuamente prima di appoggiare il piede sul sicuro. Dopo quattro ore, siamo al termine superiore del ghiacciaio. Togliamo i ramponi perché bisogna superare dei salti di roccia che ci porteranno fino in vetta. Aldo mi dà il cambio, sarà lui il capocordata, seguito da Richard e da me. Quando ci si arrampica sui 5000 metri, il fiatone non tarda a farsi sentire e questo ci «accompagnerà» per tutta la salita.

Siamo in vetta. Il sole è quasi calato, ma, in compenso, c'è ad accoglierci una splendida luna. Ci scambiamo una calorosa stretta di mano e scattiamo delle foto. Mi afferra con la forza di un'emozione il pensiero dei tre prigionieri italiani e dei momenti da loro passati quassù.

25 settembre 1991: Top Hut - Two Tarns (4600 m) - Mackinder's (4300 m)

Oggi il tempo è splendido. Con una leggera punta di autocompiacimento, osserviamo le tracce della nostra salita che hanno disegnato una lunga serie di geometrici zig zag su tutto il pendio del Lewis Glacier. In traversata ci portiamo ai due laghetti situati sotto le strapiombanti pareti della Punta Nelion; dopo una breve sosta, per un'agevole morena, perveniamo al rifugio Mackinder's.

26 settembre 1991: Mackinder's - Meteo - Station - Naro Moru

Scendiamo rapidamente alla Meteo Station, poi con una fuoristrada a Naro Moru.

27 - 28 - 29 settembre 1991: Ci concediamo il piacere di due safari nei parchi di Tsavo e di Amboseli. Con gioia rivediamo il «nostro Kilimanjaro», che con la sua imponente mole, domina tutta la savana di Amboseli.

30 settembre 1991: Nella tarda mattinata rientriamo a Nairobi. Qui cogliamo l'occasione per visitare il museo Antropologico, la cui collezione è d'immenso valore. L'oggetto catalogato col il n. 1470 è un teschio umano ritrovato presso il lago Turkana, esso è il più remoto teschio umano della terra, infatti risale a 2.500.000 anni fa.

Salutiamo il nostro progenitore e alle 23:30 siamo in volo per l'Italia

Napoli, 22 ottobre 1991

Onofrio Di Gennaro

DIDATTICA

- 3 XVI anno di didattica sezionale etnopreistorica Corso 92-93

EDITORIALE

- 5 Giuseppe Leuci: Una notizia inedita sulla vita di Oronzio Gabriele Costa

AMBIENTE

- 10 Franco Carbonara: Sabato ore 10: Voglia di Assise
 13 Programmi «agghiaccianti»
 13 Il Parco di Napoli

ALPINISMO EXTRAEUROPEO

- 16 Onofrio Di Gennaro: Monte Kenya

ESCURSIONISMO

- 20 Michela Dello Ioio: Una gita scolastica sulle Alpi Apuane
 22 Giuseppe Falvella: Itinerari storici
 23 Bruno Perillo: Piccola traversata in Maiella
 24 Michela Dello Ioio: Viaggio in Lunigiana
 26 Giuseppe Falvella: Il Trekking della Lunigiana

SPELEOLOGIA

- 27 XVII Congresso nazionale di speleologia - Prima circolare
 28 Luigi Ferranti: Ricerche sul carsismo nelle evaporiti della zona di Agrigento
 34 Programma di ricerca biospeleologica in cavità dei Monti Alburni
 35 Pierpaolo Fiorito: Campo speleo pasquale 1992
 36 Elenco volontari corpo nazionale soccorso alpino squadra Campania

CAVITÀ ARTIFICIALI

- 37 Luigi Bianchi, Guido Guida, Sara Del Noce: Visita guidata nel sottosuolo di Napoli

VITA SEZIONALE

- 39 Pietro Patriarca: Didattica etnopreistorica sezionale: bilancio di un'attività
 42 Una lezione di etnopreistoria in una scuola elementare di Quarto
 42 Luca Piciocchi: I paesaggi di Bruno Perillo
 43 Paolo Berardinelli: Camminando sopra la costellazione
 43 Alfonso Piciocchi: Gemellaggio sezione CAI Alta Valle di Fassa e sezione CAI Napoli
 43 Lezioni di pronto soccorso nel prossimo autunno
 44 Alfonso Piciocchi: Donazione per la sezione etnografica
 44 Il coro della Sezione all'Associazione Amicale des Français de Naples e d'Italie du Sud
 44 L'appennino Meridionale-Annuario della Sezione CAI di Napoli
 45 Corso di introduzione all'Alpinismo

LIBRI RICEVUTI

- 46 Ghita di Monte: Alle soglie dell'Europa, di Eduardo Capuano

UNA GITA SCOLASTICA SULLE ALPI APUANE

«L'alpinismo giovanile ha lo scopo di aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione».

Leggevo queste parole del progetto educativo della Commissione per l'alpinismo giovanile del CAI, chiedendomi che cosa sarebbero stati per me e per i ragazzi che accompagnavo i giorni che ci attendevano sulle Apuane.

Dal 4 all'8 maggio, infatti, Pino Lanza, accompagnatore di alpinismo giovanile della sezione, e la sottoscritta abbiamo accompagnato alcuni alunni del liceo scientifico di San Sebastiano al Vesuvio, che avevano scelto questa meta per la loro gita scolastica.

Per me non era la prima esperienza di turismo scolastico, ma lo era nelle vesti di accompagnatrice di montagna, ed ero piuttosto emozionata, anche un po' preoccupata, anche perché fino all'ultimo è stata dubbia la presenza di Pino, per motivi di studio.

Il gruppo montuoso delle Apuane è situato nella Toscana settentrionale, tra la pianura costiera della Versilia e i grandi solchi fluviali del Magra e del Serchio, rientra nelle provincie di Lucca e di Massa Carrara ed è parco regionale dal 1985.

Il nome di Alpi è ad esso attribuito per l'imponenza del massiccio, e per la caratteristica morfologica che presenta acuminata vette ed arditi profili. Una impronta particolare è conferita dalla secolare attività estrattiva del marmo, che ha provocato tagli e fratture, purtroppo anche a quote alte.

La zona da noi scelta è quella meridionale delle Apuane, al di sopra degli abitati di Ponte Stazzemesse e di Stazzema per la relativa facilità di raggiungere il rifugio che aveva già ospitato lo scorso anno le leve giovanili della nostra sezione e che è gestito da una simpatica famiglia con la quale avevamo preso preventivi accordi (il rifugio, infatti in questo periodo dell'anno è generalmente chiuso).

Il rifugio Forte dei Marmi è situato in una delle zone più caratteristiche delle Apuane, in località Alpe della Grotta, in prossimità di una delle numerose sorgenti che si trovano nel massiccio.

In alto si stagliano le rocce del Monte Procinto, massiccio torrione quadrangolare affiancato da una serie di torrioni minori detti Bimbi, con pareti ad andamento verticale. La vetta è facilmente raggiungibile da una ferrata allestita alla fine del secolo scorso, l'ascensione è facile ma la sensazione che si ha è di essere su una cima molto alta e difficile, soprattutto perché la vetta ha una piccola superficie e il torrione sembra isolato dai picchi circostanti, la vista spazia fino al Tirreno.

Ci dirigiamo al rifugio direttamente da Napoli ma dovendo attendere il pullman che da Pietrasanta ci avrebbe condotto a Stazzema, trascorriamo il pomeriggio nella cittadina della Versilia, non certo la più bella della Zona – anzi direi ha quasi un aspetto «trasandato» –, ma non priva di spunti interessanti.

Infatti la sua fondazione risale all'anno 1255 ed è legata all'espansione messa in atto da Lucca per assicurarsi il controllo della Versilia. Dalla collina sulla quale è situata la Rocca si può leggere bene la tipica struttura pianificata dei centri edificati dai grandi comuni toscani tra la metà del '200 e gli inizi del '300. Molto bello è il Duomo, con una facciata marmorea e tutta la piazza. D'altra parte la sosta non è inutile: fa caldo e la salita sotto il sole non sarebbe stato il migliore approccio alla montagna.

I ragazzi si rendono subito conto di che cosa significhi camminare con lo zaino, per tutti i giorni saremmo accompagnati dall'ossessiva domanda: «ma quando arriviamo?».

Concludiamo la giornata con una ottima cena ed un sonno ristoratore che cancella la stanchezza del viaggio.

La mattina seguente Pino ed io ci avviamo di buon'ora in avanscoperta, siamo tutti pronti in orario. La nostra meta è il monte Forato, cugino stretto del nostro Monte Pertuso, con un grande arco naturale (largo 32 ed alto 26) visibile da molti chilometri di distanza. Il percorso risulta un po' faticoso per il caldo e per i continui saliscendi, ma l'attenzione dei ragazzi è sempre tenuta desta da tutti gli spunti geologici, botanici che Pino non manca puntualmente di sottolineare. Giunti alla Foce di Petroschiana, importante valico di comunicazione tra i diversi versanti dell'Appennino, mentre riprendiamo fiato d'ò un'occhiata alla ferrata che conduce in vetta, ma noi affrontiamo il sentiero lungo che con un ultimo tratto ripido ci conduce sotto l'arco; i ragazzi si stendono al sole, forse non attratti dalla cima sovrastante da dove lo sguardo spazia su tutta la valle alla cui testata emergono le dirupate pareti della Piana della Croce, con i sinuosi fianchi che la fanno sembrare una altezzosa signora seduta; le lunghe colate di detriti scendenti dalle cave scavate nei fianchi della montagna sembrano immensi nevai.

Guardo i ragazzi quasi con tenerezza: considero una fortuna aver mosso sin da tenera età i miei passi in montagna, ed aver imparato a captarne i suoni ed ad ascoltarne le voci. Vorrei trasmettere loro l'emozione di essere sulla cima, la pace che mi pervade guardando un orizzonte senza confini, la sensazione che qualcosa di noi appartenga alle montagne ed in esse una parte di noi stessi trova il suo slancio. Non credo di esserne capace, ma forse sarà la natura stessa ad insegnare loro tutte queste cose, noi siamo piccoli strumenti.

Per molti di questi ragazzi è la prima esperienza, hanno nelle orecchie il suono della radiolina, forse qualcuno di loro si domanda che senso abbia stancarsi tanto sotto il peso dello zaino. Ma è importante portarli a conoscenza di un altro mondo, che non è solo rumore e traffico ma è fatto anche dell'erba che cresce nei prati, dei fiori, delle montagne; forse lo ricorderanno in altri momenti.

Preso da questi pensieri quasi non mi accorgo del tempo che è passato, la discesa è un po' lunga, ma tutta la stanchezza è lavata via da una doccia, anche se fredda e la sera hanno tutti una grande vitalità.

La seconda escursione è stata dedicata ad un giro circolare intorno al Monte Matanna. Il sentiero si inerpica sotto le pareti del monte Nona, che mette in comunicazione la Versilia con la valle della Tùrrite cava. E' protetto in qualche punto da un cavo di acciaio, il che permette di illustrare le tecniche di ferrata.

La cima è facilmente raggiungibile per un sentiero di cresta che si stacca dopo aver raggiunto il valico. Anche da questa cima la vista è superba: da Camaiore, sotto di noi fino ai profili dell'Appennino Tosco-emiliano. Ma è una giornata ventosa così scendiamo fino ai piedi della vetta, dove il desiderio di crogiolarsi al sole sui prati di Heidi è finalmente esaudito ma la «cottura» procurerà non poche scottature serali.

Raggiungiamo presto il rifugio ed i ragazzi possono godersi l'aria pura dalle due terrazze panoramiche. Pino ed io non resistiamo al fascino di altre passeggiate.

La serata – che è l'ultima al rifugio – sarà molto lunga, mentre i ragazzi già fanno programmi mondani per l'indomani a Viareggio. La sveglia il giovedì è di buon'ora perché il pullman per Pietrasanta parte alle otto e trenta; nonostante il sonno il nostro arrivarci alle montagne è molto dolce: la luce del sole colora lentamente la valle, che a primo mattino sembra tingersi d'oro.

La gita si sarebbe conclusa, oltre che con la sosta a Viareggio, con la visita alle cave di marmo il venerdì mattina, ma il compito mio e di Pino è finito: lui ritorna a Napoli, io non provando particolare attrazione per le discoteche della Versilia li riucontrerò il giorno dopo sul treno che ci porta a Napoli.

Noto con piacere che l'esperienza per molti è stata positiva; chissà quanti racconti faranno a casa!

Sono soddisfatta; è stata una esperienza istruttiva. Credo che tutti noi «veterani» della montagna ci dovremmo interessare maggiormente ai ragazzi che ci seguiranno, ed assicurare cioè il necessario «ricambio», a lasciare qualcosa. Forse qualche piccolo sacrificio da parte di tutti potrà portare dei risultati positivi.

È auspicabile che queste iniziative siano sostenute ed incoraggiate, che insomma sia dedicata maggiore attenzione e tempo all'alpinismo giovanile. In fondo sarà anche colpa nostra se i ragazzi non conosceranno cosa significhi andare in montagna.

Michela Dello Ioio

Nelle ultime escursioni sono state lette e commentate le relazioni del 1800 della SAM (Società Alpina Meridionale). Dato il grande interesse mostrato dai soci, pubblichiamo uno stralcio della ricerca condotta dall'Arch. Giuseppe Falvella responsabile della CRTAM Campania. La ricerca è consultabile presso la Biblioteca in Castel dell'Ovo.

Il 1° luglio 1893, in un periodo di interruzione delle attività della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano fondata nel 1871, nasceva a Napoli la SOCIETÀ ALPINA MERIDIONALE ed iniziava la pubblicazione di un proprio Bollettino Trimestrale, proseguita fino al 1898.

Molto interessante è il contenuto dei 24 numeri di tale bollettino sul piano storico, scientifico ed escursionistico, che mostra una attenta e diretta conoscenza del territorio da parte dei soci. Ma soprattutto gli spunti e gli elementi di carattere ambientale e culturale delineano un chiaro e suggestivo quadro del paesaggio naturale ed urbano dell'epoca – landscape – ed un certo atteggiamento culturale dei soci della SAM nei confronti di un ambiente naturale, allora miracolosamente integro e non ancora inquinato dalle successive e massicce urbanizzazioni e degradi di vario tipo.

Oltre a varie notizie e rubriche (numerose pubblicazioni, cronache del Sodalizio, varietà, ecc.) il bollettino contiene preziosi studi e ricerche sul territorio, soprattutto Campano e Centromeridionale, molte cronache e resoconti di escursioni.

Tali importanti testimonianze sono raggruppate nelle seguenti rubriche:

- a) Relazioni, Studi Alpini, ecc.
- b) Gite Sociali
- c) Gite Individuali
- d) Escursioni varie: ascensioni, gite scolastiche, universitarie, ecc.

Con la elaborazione del presente indice si dà una facile chiave di ricerca e di lettura delle sei annate del bollettino: si è raggruppato tutto il materiale pubblicato nelle quattro rubriche di cui sopra – comprese le pure e semplici notizie di escursioni – nelle sei ampie realtà territoriali costituite da:

- 1) Il Golfo di Napoli
- 2) L'Appennino Campano / Nord
- 3) L'Appennino Campano / Centro
- 4) L'Appennino Campano / Sud
- 5) Le altre Regioni Centromeridionali
- 6) Le altre località italiane ed estere.

Ciascuna realtà territoriale è stata poi ulteriormente suddivisa in complessi montani (es. Matese) ed, in questi, in singoli elementi orografici (es. Miletto).

L'ordine delle testimonianze è storico cronologico per anno.

La tabella riassuntiva finale, nella quale sono schematizzate il numero delle testimonianze per anno e per località geografica relative al Centromeridione, consente alcune argomentazioni e valutazioni di carattere storico sulle attività della SAM.

Appare chiaro anzitutto che i trasporti dell'epoca – le ultime carrozze a cavalli ed i primi treni a vapore – consentivano soltanto determinati e limitati raggi di azione sul territorio ai soci della SAM ed imponevano spesso programmi escursionistici di più giorni.

Ciononostante soltanto 207 delle 341 testimonianze (pari al 60%) sono concentrate nelle due realtà territoriali più vicine: il Golfo di Napoli e l'Appennino Campano / Centro.

Tutto il resto delle testimonianze riguarda territori lontani, raggiungibili solo con alcuni giorni a disposizione. Il che denota che, in generale, i soci della SAM, insieme ad una notevole passione per la montagna, dovevano avere anche una certa disponibilità di tempo (e di denaro).

Inoltre le testimonianze più numerose sono concentrate, in ordine decrescente, nei seguenti complessi montani:

– Lattari	n. 60	= 17 %
– Vesuvio	49	14 %
– Monti di Caserta	26	7 %
– Partenio	24	7 %
– Abruzzo	24	7 %
–		

Se, più in particolare, si esaminano i dati anno per anno, si ha:

– Lattari / 1894	n. 15/62 = 24 %
– Vesuvio / 1895	15/65 23 %
– Lattari / 1893	10/44 22 %
– Lazio / 1896	15/69 21 %
– Lattari / 1898	11/57 19 %
– Vesuvio / 1898	10/57 17 %
– Picentini / 1895	10/65 15 %
– Lattari / 1895	10/65 15 %
–	

Dal che si evince che il maggior e più costante interesse della SAM è stato decisamente nella catena dei Lattari, perché l'attrazione esercitata dal Vesuvio e dal Lazio è concentrata negli anni in cui c'è stata l'eruzione del primo ed evidenti nuovi rapporti con amici romani nel secondo.

(Ringrazio Renato de Miranda per la consultazione del Bollettino della SAM).

Giuseppe Falvella

PICCOLA TRAVERSATA IN MAJELLA

Alla ricerca di zone nuove, anche se più distanti da casa, mi propongo di conoscere il versante orientale della Majella.

Parto da solo il 13 Maggio '92 verso le ore 16 e pernotto a Lama dei Peligni, col programma di percorrere – il giorno successivo – il sentiero n. 10. È così che alle 8,30 comincio a camminare: l'inizio è in comune col «Percorso natura» del neo-costituito Parco Naturale, in cui sono stati immessi circa trenta camosci provenienti dal vicino P.N. d'Abruzzo. Il panorama è subito bello, giornata soleggiata ma fresca, ottima veduta su tutti i paesini circostanti e giù giù fino all'Adriatico.

Il sentiero sale costante a zig-zag sui fianchi di questo gigantesco gruppo montano dell'Abruzzo e conduce a Fonte Tarì – quota m 1540 – senza richiedere grande impegno fisico. Su un crestone roccioso poco distante, due camosci sospettosi mi tengono d'occhio. Intanto mi appare già la Majella interna, alta e maestosa, con ampie zone ancora innevate a quota oltre i m 2300, mentre intorno a me sorride la primavera con estesa e variopinta fioritura. E' il momento in cui desideri una compagnia per poter condividere il fascino di tutto ciò che ti circonda. All'improvviso appare il tetto del rifugio con a fianco la fonte, ricca di meravigliosa acqua pura. Breve sosta e poi riprendo a salire, ma qui la segnaletica diventa inesistente, e ci si chiede perché, se a Lama d.P. un lussuoso cartello in legno indica l'itinerario anche per M. Amaro (con 8 ore di percorrenza).

Procedo quindi a naso e con la carta per trovare una sella dalla quale accedere al Vallone di Tarànta e ritornare. L'orientamento mi assiste e trovo ciò che cerco, sono a quota m 1700 circa, col binocolo mi studio tutto il percorso fino alla stazione a monte dell'impianto funiviario che dalla statale n. 84 porta alla Grotta del Cavallone. Questo sentierino va giù con forte pendenza, per metà su ghiaioni, e presto mi trovo in prossimità della Grotta di cui posso visitare il solo ingresso per mancanza d'illuminazione. Molto interessante la conformazione di questo vallone che è un netto intaglio profondo e alberato sui fianchi della brulla montagna e porta fino a valle

alla rotabile. Aldilà dell'intaglio tutto continua con le stesse ondulazioni e pendenze fino alla valle di S. Antonio tra Palena e Guado di Coccio, dal quale il crestone sommitale s'impenna per l'ultimo baluardo meridionale della Majella, il M. Porrara.

Sono ormai circa le 13, superata la funivia mi fermo per uno spuntino. Poi ancora 30-40 minuti di discesa e sono giù alla strada statale a quota m 670. Un gentile automobilista di passaggio mi fa risparmiare i 5-6 km di marcia per ritornare al camper.

Bruno Perillo

VIAGGIO IN LUNIGIANA

Il momento che precede un viaggio è sempre un momento emozionante: nella mente si prefigura l'esperienza ed il mondo che ci attendono.

Quando lessi nel programma delle escursioni «Trekking in Toscana. – Le stele Lunigiane. – Pontremoli» fui subito molto incuriosita; non conoscevo né la regione né le stele, ma mi stimolava proprio la scoperta di luoghi che in qualche modo hanno fatto la storia, da un punto di vista culturale, politico o sociale.

L'Italia è un paese che offre un'infinità di possibilità di decentramento dell'attività turistica, di scoperte al di fuori delle strade battute. Un modo di fare turismo che è il modo dell'intelligenza, della consapevolezza, della conoscenza; insomma un viaggiare che non è solamente partire e tornare, ma «imparare le lingue degli altri».

Siamo dunque in Lunigiana, regione che prende il nome da Luni, antica colonia romana, floridissima fino al secolo XIII poi soggetta a rapida decadenza, come cita Dante: «se tu riguardi Luni e Urbisaglia come sono ite». È terra di grandi transiti: da qui passava la via Francigena, che valicava gli Appennini al passo della Cisa ed era la via più utilizzata dai pellegrini medievali francesi recatisi a Roma. La Lunigiana è anche nodo di influssi toscani, liguri ed emiliani, e ne ripropone i caratteri più peculiari nel paesaggio, nella cultura e nelle emergenze storiche.

Il primo giorno del nostro soggiorno è stato dedicato alla visita di Pontremoli, dove abbiamo alloggiato, e delle immediate vicinanze: la pieve di Sorano, nel comune di Filattiera, la selva di Filetto di Villafranca, suggestivo borgo medioevale.

Pontremoli è il centro più importante della Lunigiana, situato nell'Alta valle del Magra dove il torrente Verde si incontra con il fiume Magra.

Fu proprio nella posizione geografica e in particolar modo nell'orografia, favorevole alla funzione di centro di controllo e di mediazione commerciale sulla via appenninica, che vanno cercate le ragioni dell'origine e dello sviluppo dell'insediamento urbano.

L'origine del nome ha sicuramente a che fare con un ponte, forse Pons Tremolus, uno dei tre della cittadella.

Il primo nucleo di Pontremoli si sviluppò al castello del Piagnaro (la cui etimologia è riproponibile a *tegulae planae*, cioè piagne, tegole piane ricavate da una materiale sfaldabile presente nella zona) e al borgo medioevale che lo circonda.

Successivamente, tra i secoli XII e XIV, quando Pontremoli era libero comune, si formarono due nuclei. Fu durante questo periodo che venne costruita la fortezza Cacciaguerra, su intervento di Castruccio Castracani, per placare i contrasti tra guelfi e ghibellini che abitavano i due nuclei. Due delle torri della fortezza esistono ancora, seppure modificate: sono il campanile del duomo e la torre dell'orologio, il «campanone» che oggi è divenuto simbolo di Pontremoli.

C'è da aggiungere che i castelli in Lunigiana, costruiti quasi tutti dai marchesi Malaspina, sono una delle caratteristiche peculiari del paesaggio.

La forma urbana attuale di Pontremoli risale al secolo XV con le due piazze adiacenti, centro del paese: quella del duomo, sede del potere religioso, e quella della repubblica. In tempi successivi l'insediamento si andò sviluppando a partire da un'altra fortezza, situata sulla riva sinistra del Magra, quella di Castelnuovo. Nel '600 e nel '700 viene dato un nuovo assetto urbano, con un'unica strada al centro, dove si affacciavano i palazzi più belli.

Ma certamente il momento più emozionante del viaggio è stato la visita al Museo delle statue stele, situato nel castello: le stele sono enigmatiche figure di pietra arenaria, innalzate ed allineate sia in luoghi pubblici di raduno e di transito, sia presso fonti e corsi d'acqua, testimonianza delle antiche popolazioni liguri che hanno abitato la valle nei due millenni prima dell'arrivo dei Romani.

Diverse sono le interpretazioni del significato e delle finalità ad esse legate: il mistero non è stato ancora risolto.

Sembra che il fenomeno abbia legami con il più generale fenomeno della statuaria megalitica protostorica europea. La religione megalitica, nata in Bretagna in piena età neolitica intorno al 4500 a.C., aveva subito delle modificazioni: non si innalzavano lastroni di pietra giganteschi (dolmen) ma monumenti di pietra più semplici (menhir, cioè pietra lunga), formati da una sola lastra conficcata verticalmente nel terreno, che assolveva la duplice funzione di simbolo della divinità e segnacolo di particolari ed elementari osservazioni astronomiche, connesse principalmente ai periodi ricorrenti della semina e del raccolto.

Il fenomeno delle statue-stele è molto vasto, infatti interessa non solo il territorio ligure, ma un territorio che praticamente abbraccia tutta l'Europa.

Le statue stele della Lunigiana, ritrovate quasi tutte per caso durante lavori di disboscamento rappresentano uno dei gruppi più numerosi ed omogenei.

Esse vengono classificate in tre gruppi, rispondenti grosso modo anche ad una attribuzione cronologica assegnata rispettivamente all'Eneolitico, all'età del Bronzo e all'età del Ferro.

Le statue del primo gruppo, più arcaiche, presentano il volto schematico ad ancora, la testa incorporata al tronco; il simbolo virile è rappresentato da un pugnale triangolare, quello femminile da seni molto stilizzati.

Nel secondo gruppo le statue hanno il collo che separa nettamente le testa dal tronco. Le statue femminili portano seni veristici e monili al collo, quelle maschili oltre al pugnale l'ascia (a significare, forse il dualismo del potere guerriero).

I monumenti del terzo gruppo ormai prossimi alle statue, con sculture accurate assumono sembianze sempre più naturalistiche, appare anche la bocca. Nelle statue maschili è presente l'ascia, la spada e il pugnale ad antenne tipico della seconda metà dell'età del ferro. Queste statue sono ormai svincolate dai canoni religiosi e rappresentano forse veri personaggi ed eroi detentori del potere.

Significati religiosi e culti pagani si intrecciano quindi in questa suggestiva testimonianza di tempi lontanissimi.

Le statue furono distrutte dalle varie invasioni che si abatterono sull'Italia settentrionale. Ma ancora in età storica l'antica tradizione doveva essere particolarmente viva, come testimonia una lapide dell'VIII secolo d.C., conservata nella chiesa di San Giorgio a Filattiera, che rivolge ringraziamenti dei fedeli ad un misterioso personaggio che infranse «gli idoli pagani».

La giornata del sabato era stata programmata per l'aspetto «montano» del nostro viaggio; purtroppo il sole del giorno prima era un lontano ricordo, così un gruppetto capeggiato dal Presidente si avvia alla scoperta degli aspetti culturali della regione. I più, accompagnati dal presidente del CAI di Pontremoli, si dirigono verso i prati di Logarghena, situati ai piedi della catena dell'Orsaro. Di qui raggiungiamo il rifugio Mattei dove alcuni amici della locale sezione avevano preparato una «dolce e calda accoglienza».

Molti decidono di fermarsi al rifugio, a godere del calore del fuoco acceso nel camino, altri si avviano più su fino alla Capanna Giffoni, detta della rossa, che a me ha riportato alla mente la casetta di Biancaneve e i sette nani. Solo tre o quattro irriducibili raggiungono il Monte Braiola avvolto sempre più nella nebbia.

Godiamo, comunque i suggestivi scorci paesaggistici verso le vallate; i paesi sono attraversati dal trekking tracciato dagli enti locali.

La sera ci incontriamo nuovamente con un amico pontremolese, che il giorno prima era stato guida appassionata al museo, e che ci illustra altri aspetti, prevalentemente economici della cittadina; Pontremoli è una cittadina di matrice prevalentemente mercantile. Le origini di uno sviluppo in tal senso sono forse legate ad una lunga fame di terra che ha agito nel tempo come molla per una persistente emigrazione. Questa caratteristica mercantile è poi rimasta. Un'attività tradi-

26 zionale e nota a Pontremoli è quella dei venditori ambulanti di libri. Da essa si è originata, nel 1953, la manifestazione che ogni anno in agosto assegna il premio Bancarella al libro edito in Italia che nell'anno precedente abbia riscosso il maggior successo di pubblico.

Ma è ormai tempo di saluti; la domenica mattina, mentre il gruppo si avvia per una puntatina a La Spezia prima del lungo viaggio di ritorno, mi concedo un'ultimo soggiorno toscano in casa di amici.

Michela Dello Ioio

IL TREKKING DELLA LUNIGIANA

La Lunigiana è costituita dalla valle che dal Golfo de La Spezia si inoltra nell'Appennino Toscoligure in direzione Sud-Nord, nella quale scorre il fiume Magra.

Circondata da catene di monti che, sul lato Est raggiungono i 1867 msm con il Monte Orsaro, è ricca di risorse naturali e culturali fra le quali si annoverano le preziose Stele Lunigiane ed una catena di suggestivi centri storici distribuiti nel fondovalle e, a mezza costa, sui dolci declivi dei monti.

Il 31/10 e l'1,2,3/11/1991 i soci del CAI Napoli, condotti dal dott. Piciocchi, hanno percorso i siti della Lunigiana in una serie di interessanti escursioni culturali ed ambientali.

I locali amici del CAI di Favizzano, Pontremoli e Sarzana ci hanno fatto omaggio della pubblicazione «Il Trekking della Lunigiana», ottimo e lungimirante esempio di sentieristica sul quale è importante fare alcune considerazioni.

Da tempo la Lunigiana era già oggetto di tre itinerari escursionistici:

– la GEA (Grande Escursione Appenninica) che percorre in senso Est-Ovest l'Appennino Settentrionale,

– la AV (Alta Via dei monti Liguri) che integra la prima verso Ovest,

– il GT (Garfagnana Trekking) che la incrocia in direzione Nord-Sud.

Questi tre itinerari percorrono tutte le creste e le vette delle catene montuose toccando, fra gli altri, il M. Orsaro di cui si è detto, il M. Spiaggi a Nord (1454 msm), il M. Cornoviglio a Ovest (1182 msm), ecc.

Il T.L. (Trekking della Lunigiana), invece, ha attuato un diverso e più interessante tipo di turismo escursionistico legato alla natura ed alla storia della mezzacosta: un anello che percorre tutta la valle a quota intermedia, circa 6/800 msm e tocca tutti i 14 centri storici ivi ubicati: Aulla, Fosdinovo, Manzone, Casola, Sassalbo, Comano, Tavernelle, Treschinetto, Serravalle, Valdantena, Cervaro, Zeri, Monterejgio, Padenzana.

Sono indubbi e rilevanti i vantaggi funzionali di tale scelta, difatti:

a - nei centri storici generalmente sono sempre presenti basi di appoggio, attrezzature e servizi, allo stato attuale e/o potenziale, il cui recupero aiuta considerevolmente le delicate economie locali ed evita le inevitabili speculazioni edilizie connesse con la realizzazione di rifugi in quota.

b - nella fascia di territorio a mezza costa, naturale, agricolo od urbanizzato, sono sempre presenti i segni e le testimonianze della storia e della preistoria che attivano la auspicabile presa di coscienza culturale del territorio da parte degli escursionisti.

c - il relativo ambiente naturale ricco di boschi, sorgenti e torrenti, solcato da una articolata rete di antiche strade e mulattiere, offre a tutti, non ai soli «atleti delle vette», infinite possibilità di escursioni e trekking.

In conclusione il «Trekking della Lunigiana» costituisce quindi un valido e concreto esempio di come natura, storia ed economia locale possano magnificamente coesistere e fondersi in un unico discorso di promozione escursionistica.

Esempio sul quale dobbiamo attentamente e seriamente meditare nel momento in cui ci apprestiamo a varare nuovi itinerari escursionistici nell'Appennino (Sentiero Italia) e leggi regionali sulla sentieristica (Proposta CAI / Regione Campania).

Giuseppe Falvella

S P E L E O L O G I A

XVII CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA PRIMA CIRCOLARE

Il diciassettesimo congresso nazionale di speleologia si terrà nel Parco delle Alpi Apuane, nel comune di Stazzema, e a Castelnuovo Garfagnana sede della Presidenza del Parco.

Il programma di massima è il seguente:

da sabato 27 agosto fino a giovedì 1 settembre 1994

gite precongressuali e apertura delle mostre a tema

venerdì 2 settembre 1994

mattina

Inaugurazione del congresso e presentazione dei lavori

pranzo convenzionato

pomeriggio

presentazione dei lavori

cena offerta

sabato 3 settembre 1994

mattina

presentazione dei lavori

pranzo convenzionato

pomeriggio

eventuale prosecuzione dei lavori congressuali

festa organizzata da vari gruppi speleologici emiliani

cena offerta ai congressisti

domenica 4 settembre 1994

mattina

assemblee sociali SSI, CAI, commissioni, ecc.

assemblea conclusiva del congresso

chiusura del congresso

Logistica

Pernottamento: sono previste sistemazioni alberghiere (2-3 stelle) nelle sedi del congresso, altre sistemazioni a 15-30 km (Versilia e Ciocco). Chi preferisce la tenda avrà appositi spazi, sarà inoltre possibile pernottare in alcune scuole chiuse in quel periodo (tipo Corchia 91)

Pasti: tutto ancora da vedere, ci saranno di sicuro ristoranti o mense convenzionate.

Spostamenti: l'uso delle auto private sarà disincentivato non volendo congestionare la viabilità esistente, ci sarà un servizio di pulmini, scuolabus o bus di linea.

Preiscrizione

Chi ci informerà sulla propria intenzione a partecipare entro il settembre 1993, ed eventualmente presentare relazioni o posters, usufruirà di uno sconto del 10% sulla quota al momento dell'iscrizione.

Presentazione dei lavori

Saranno accettati tutti i lavori attinenti alla speleologia

Nei congressi non è facile vedere lavori di pura esplorazione, spesso appannaggio dei più giovani, che di solito prendono la via delle riviste di speleologia, per questo è prevista una sessione dedicata all'argomento e facilitazioni ai giovani per l'iscrizione al congresso.

È nostra ferma intenzione consegnare ai congressisti gli atti stampati entro il 2 settembre 1994, ciò sarà possibile solo se i lavori già annunciati perverranno entro e non oltre il 31 maggio dello stesso anno.

Gli autori dovranno consegnare per quella data il proprio lavoro dattiloscritto, inoltre per abbassare i costi di composizione è fondamentale ricevere il lavoro anche su disco da computer.

Per i ritardatari è comunque prevista la stampa dei propri lavori, in formato A4 con stampante laser (300 dpi) spillati e rilegati, allegati agli atti ufficiali del congresso, quali mozioni o verbali di assemblea, che ovviamente non possono essere preparati prima.

Scadenze

La seconda circolare con il programma definito e la scheda d'iscrizione verrà pubblicata entro il maggio 1993, la preiscrizione con diritto di sconto va comunicata entro il settembre 1993.

Organizzazione:

Segreteria XVII Congresso Nazionale di Speleologia

Museo Civico di Storia Naturale di Lucca

v. degli Asili 33

55100 Lucca

tel 0583/48451

fax 0583/492761 (da giugno) Fax 955612

Jasmine La Morgia 050/42014 (per comitato scientifico)

Giovanni Pensabene 0583/330798

RICERCHE SUL CARSIAMO NELLE EVAPORITI DELLA ZONA DI AGRIGENTO

Premessa

Questa nota fornisce un breve resoconto di parte delle attività svolte durante un campo di ricerca ed esplorazione nei gessi della Sicilia, organizzato dalla sezione CAI «Conca d'Oro» di Palermo nel marzo 1991. La ricerca si è sviluppata nei principali affioramenti gessosi del comune di Raffadali e di quelli limitrofi (S. Elisabetta e S. Angelo Muxaro), nel territorio provinciale di Agrigento. Ad essa hanno preso parte diversi gruppi speleologici siciliani e continentali. I dati raccolti (catastali, morfologici, geologici) sono in corso di elaborazione da parte del GS CAI Palermo, da tempo impegnato nello studio del carsismo nelle evaporiti.

Il carsismo nelle evaporiti in Sicilia

Il fenomeno carsico nelle evaporiti rappresenta un aspetto fondamentale del quadro speleologico di regioni appenniniche dove siano presenti estesamente depositi evaporitici (Sicilia, Emilia Romagna). Nella Sicilia centro-meridionale (zona costiera agrigentina, area centrale ennese e nissena, area iblea) affiorano evaporiti tardo-mioceniche note in letteratura come Formazione «Gessoso-Solfifera» (Ogniben, 1957), costituita da evaporiti, carbonati evaporitici, gessi, gessareniti, sali ed intercalazioni terrigeno-carbonatiche; essa forma due Unità litostratigrafiche poggianti in discordanza sul substrato pre-messiniano (Decima e Wezel, 1971) e separate da

una superficie di discordanza regionale (Catalano et al., Ed., 1976). Tali successioni si depositeranno in bacini ipersalini durante la «crisi di salinità» del Messiniano (Drooger, Ed., 1973). Il fenomeno carsico in tali depositi risulta ben sviluppato, producendo morfologie molto variate e talora differenti da quelle presenti nei carbonati. Tra le forme epigee sono particolarmente diffuse doline e valli cieche, tra microforme, scannellature a creste aguzze ed elevata velocità di formazione (Agnesi et al., 1986). I fenomeni carsici ipogei si manifestano con cavità idromorfe e, in maniera molto diffusa, con cavità di origine tettonica o idrotermale (Madonia et al., 1986).

Inquadramento geologico e geomorfologico dell'area di Raffadali

L'area indagata (fig. 1), parte di un esteso altopiano digradante dolcemente verso SW (altopiano nisseno-agrigentino), è compresa tra le vallate del fiume Platani a N/NE e del Canne a S/SW (Tavolette IGM F^o 267 III NO S. Angelo Muxaro, e III SO Raffadali). L'altopiano è carat-

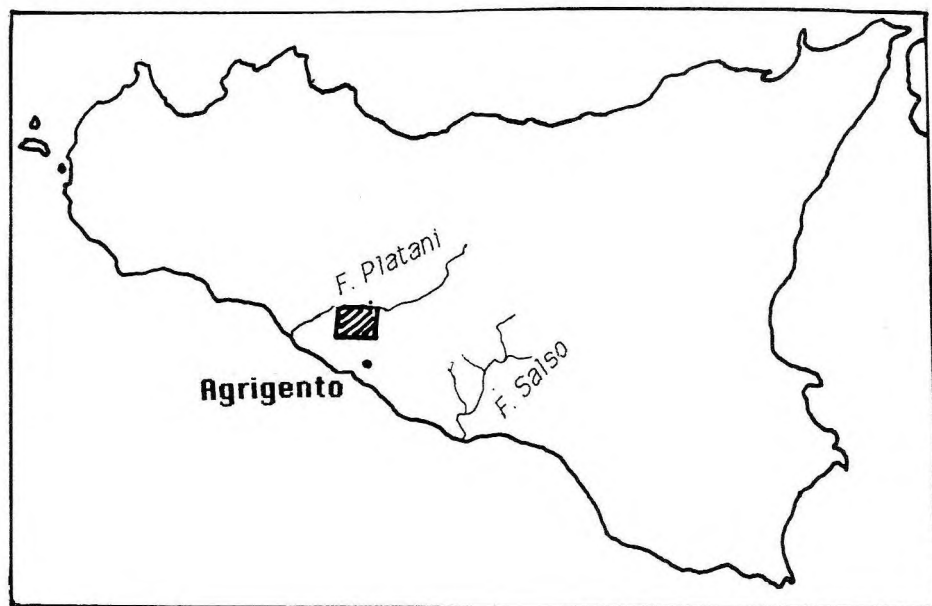


Fig. 1 - Ubicazione dell'area esplorata.

terizzato da rilievi piuttosto tozzi a morfologia tronco-conica, con fianchi asimmetrici (generalmente più ripidi quelli meridionali) e superfici sommitali pianeggianti di origine strutturale od erosionale. Questi rilievi si elevano di alcune centinaia di metri rispetto alle vallate circostanti, orientate W/SW; essi non formano dorsali o massicci continui, bensì una serie di morfostrutture isolate spesso delimitate da profonde forre (come il Vallone Ponte presso S. Angelo Muxaro). I contorni delle sommità costituiscono sistemi a maglie poligonali (tipo «carso ad alveare») molto irregolari. Nelle depressioni sono diffuse doline e conche endoreiche; i numerosi inghiottitoi (localmente denominati *zubbie*) e risorgenze determinano una frammentazione dell'idrografia superficiale che rispecchia la complessità del pattern orografico.

La struttura dell'area è formata da una serie di fasci irregolari di blande pieghe antiformali, con faglie disgiuntive sui versanti più ripidi e fronti di scollamento lungo quelli meno acclivi. I rilievi sono costituiti da termini gessosi e carbonatico-evaporitici, mentre nelle depressioni affiorano depositi terrigeni (argille, siltiti, arenarie) del Tortoniano (Formazione di Terravecchia), o terreni del Messiniano eterotipici delle sequenze evaporitiche, nonché materiali residuali o alluvionali. I depositi evaporitici affioranti appartengono in buona parte alla Unità evaporitica Inferiore («gessi di Cattolica Eraclea» Auct.); talora l'Unità Superiore (corrispondente alle «evaporiti di Pasquasia», Decima, 1982) poggia direttamente sul substrato pre-evaporitico. I termini litologici

D I T A T T I C A

XVI anno di didattica sezionale etnopreistorica Corso 92-93

La Sezione napoletana del Club Alpino Italiano, attiva fin dal lontano 1871, ha confermato, anche per l'anno scolastico in corso, la propria disponibilità a collaborare con le attività programmate dai docenti delle scuole di ogni ordine e grado sia nel settore delle scienze naturali, sia per quanto attiene a possibili iniziative per la conoscenza e la protezione dell'ambiente eventualmente progettate dagli insegnanti di lettere.

Presso la sede del C.A.I., in Castel dell'Ovo, è custodita una preziosa raccolta di reperti preistorici che consente, attraverso modelli e grafici supportati da illustrazioni audiovisive curate dai Soci stessi, la conoscenza e lo studio in chiave geologica ed ambientale dell'antropizzazione del territorio da 700.000 a 3.000 anni fa, e ciò secondo un programma concordato con il Ministero dell'Ambiente che ha per titolo «La Campania: natura ed etnopreistoria».

Come già negli anni scorsi, inoltre, la Sezione napoletana del C.A.I. organizzerà visite guidate di particolare interesse paesaggistico e/o culturale, come l'incontro con l'uomo di Neanderthal nella grotta di Castelcivita, attività che, complessivamente, si propongono di contribuire a creare nei giovani una concreta, ragionata e diretta cultura del territorio attraverso argomenti di interesse attuale, quali l'ecologia e il rispetto per la natura.

Il programma principale messo a punto dalla Sezione per quest'anno scolastico si chiama «*A pranzo con l'antenato*», che, come si può intuire, abbina lo studio dell'antropizzazione del territorio alla conoscenza delle abitudini alimentari dell'uomo preistorico. Per i docenti che lo desiderassero, tuttavia, sono ancora disponibili i programmi ed i percorsi di ricerca effettuati negli anni passati (la preistoria del fuoco, l'evoluzione dell'uomo, le vie della transumanza da 4.000 anni ad oggi, le dimore dell'uomo dalla preistoria ad oggi, l'uomo della Valcamonica e le sue incisioni rupestri, l'uomo e il suo ambiente, le campane in grotta, viaggio per le 58 chiese in grotta della Campania, il linguaggio figurativo dalla preistoria alle odierne civiltà). Sono previste anche visite guidate nel sottosuolo urbano, previ specifici accordi ed esposizione preliminare audiovisiva in Sede riguardante i seguenti argomenti: la cripta napoletana, il complesso ipogeo cumano, la grotta di Seiano, gli acquedotti sotterranei napoletani, le cavità-cave, i graffiti di guerra, il culto delle anime del Purgatorio nel sottosuolo napoletano, S.O.S. per il ventre di Napoli, realtà ed utopia nel sottosuolo napoletano.

Ulteriori e più dettagliate notizie per la partecipazione a tali iniziative, potranno essere richieste alla Sede del C.A.I., in Castel dell'Ovo, telefonando il martedì o il venerdì dalle 19 alle 21 (tel. 081/7645443), oppure contattando il Dott. Alfonso Piciocchi (tel. 081/7614538 ore 9-10) o il Sig. Patriarca (tel. 081/7673166).

30 più rappresentati sono calcareniti gessose e gessareniti risedimentate, e gesso alabastrino e balatino. Le gessareniti mostrano una grande variabilità di facies; prevalgono termini a clasti isorientati, associati a gessoruditi ricche in matrice carbonatica. Il gesso «autoctono», generalmente idiotopico (Ciarapica et al., 1985), si presenta in bancate o strati massicci, alternato a gesso balatino scuro a laminazione piano-parallela; la tessitura, evidenziata da interstrati argillosi, è marcata da sciami di cristalli isometrici, lenticolari o geminati, talora discordanti rispetto agli strati; ciò potrebbe indicare un riadattamento degli assi cristallini per sollecitazioni tettoniche (quali scorrimenti interstratali) o deformazioni diagenetiche (pseudomorfo di anidrite). Nelle fratture e vani di dissoluzione si rinvengono gesso laminato con slickensides marcate da fibre sericolitiche. Sul gesso alabastrino è particolarmente sviluppata la dissoluzione superficiale, che determina l'incisione di rillenkarren, lapiez e, più frequentemente, microlapiez a creste aguzze, con andamento radiale dalla sommità di massi o dossi arrotondati. Anche le incisioni sui versanti sono caratterizzate da morfologie arrotondate, condizionate probabilmente da tessiture primarie o diagenetiche (quali fasci cristallini a «covoni») che determinano solchi, spigoli e faccette di base di versante a sezione cilindriforme.

Fenomeni carsici ipogei

I tipi di cavità più diffuse sono (fig. 2):

1) Cavità pseudocarsiche, in parete o sulle superfici sommitali, legate a piani di strato (1a) o superfici tettoniche (1b); talora si generano in fratture allargate da rilasci di tensione per movimenti gravitativi (1c) di versante.

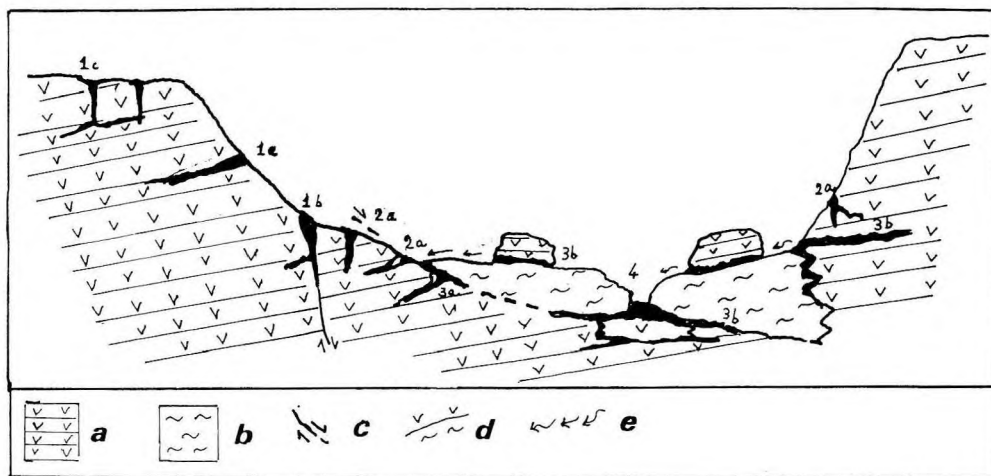


Fig. 2 - principali tipi di cavità nelle evaporiti dell'altopiano agrigentino. Legenda: a) gessi e carbonati evaporitici b) depositi terrigeni c) contatto tettonico c) contatto stratigrafico d) deflusso idrico.

- 2) Inghiottoi abbandonati, per erosione o scollamento della copertura terrigena (2a).
- 3) Inghiottoi e gallerie attivi, per tamponamento al passaggio laterale o verticale di facies (3a, 3b).
- 4) Doline di crollo (4), passanti a gallerie alla base dell'impermeabile (3b).

Le cavità hanno in genere sviluppo limitato, chiudendo per crolli o restringimento della sezione. I fattori speleogenetici predominanti, attivi spesso contemporaneamente, risultano: 1) dissoluzione; 2) crolli e deformazioni gravitative di versante; 3) contatti stratigrafici; 4) presenza di lineamenti strutturali.

Esempi delle morfologie presenti vengono riportati per alcune cavità esplorate (i nomi sono attribuiti provvisoriamente), il cui rilievo e studio dettagliato sono in corso di elaborazione da parte del GS CAI Palermo.

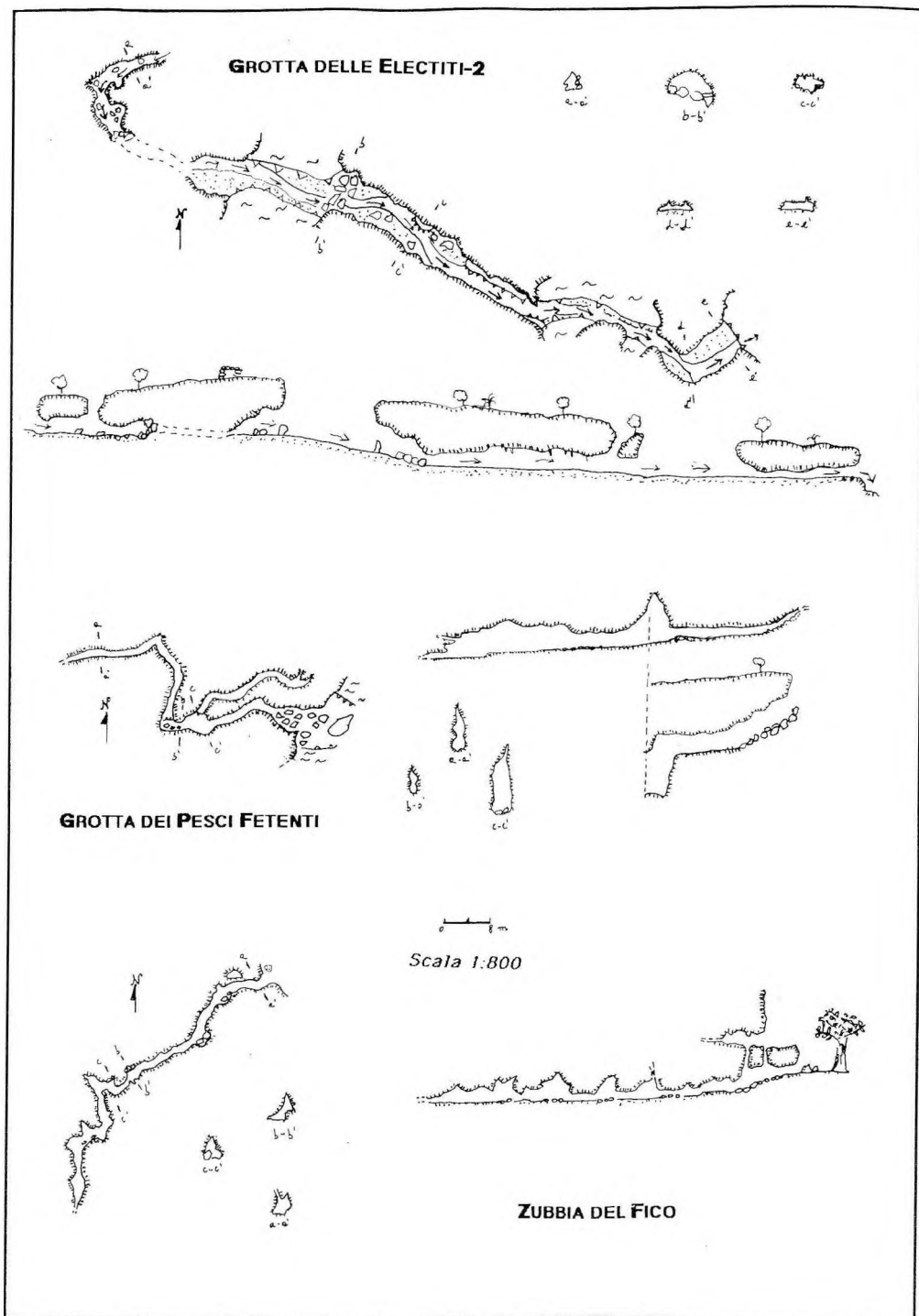


Fig. 3 - Schizzo topografico della Grotta delle Electiti-2 (3a), della Grotta dei Pesci Fetenti (3b) e della Zubbia del Fico (3c). Rilievi inediti di M. Panzica, L. Ferranti e L. Cantore (GS CAI Palermo, Napoli, Salerno).

La Grotta delle Electiti-2 (fig. 3a) si apre al centro di una depressione allungata E-W ed inclinata verso NE, dalla quale diparte un emissario che va a confluire dopo alcuni km nel Rio Platani. I rilievi bordanti la depressione sono costituiti da bancate di gessi (es. M. Banco), mentre al fondo affiorano argille variegata con pezzame poligenico e intercalazione di livelli siltitico-arenacei. L'acqua, proveniente dal rilievo che sbarrava a S la depressione, scompare in più punti sotto lembi gessosi che un tempo formavano una copertura più continua, smembrata poi da crolli

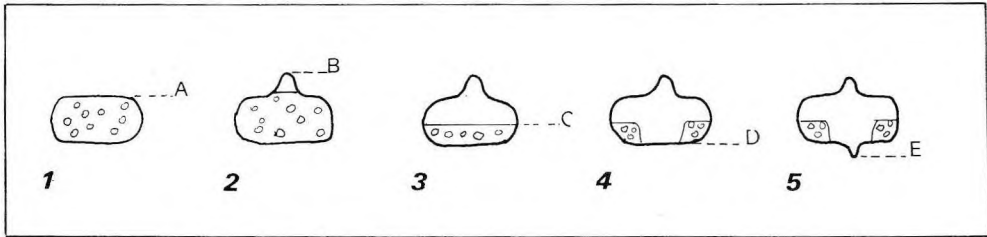


Fig. 4 - Schema morfoevolutivo della Grotta delle Electiti-2. Stadi morfoevolutivi: 1) Formazione e occlusione di condotto a pressione; 2) Erosione antigravitativa e formazione dei canali di volta; 3) ablazione del riempimento interno fino al livello C; 4) reincisione del riempimento interno fino al livello; 5) Incisione del solco attivo al fondo.

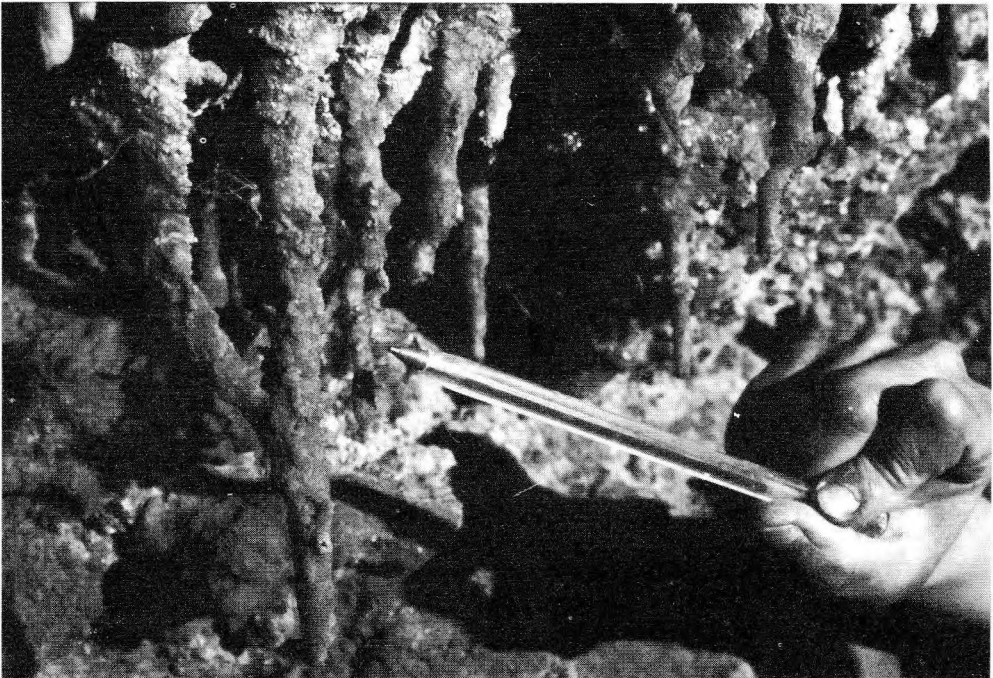


Fig. 5 - Concrezioni di calcite tubolare nella Grotta delle Electiti-2.

e dissoluzioni. Questa cavità, segmentata in vari tronconi, forma una galleria con anse a 90°. La forma delle sezioni suggerisce una genesi da scorrimento in condotta freatica; sulla morfologia primitiva si sono poi impostati canali di volta evoluti secondo il modello antigravitativo (Pasini, 1973). Variazioni del livello piezometrico, connesse probabilmente ad oscillazioni climatiche associate a modifiche nei tamponamenti per cause erosive, hanno consentito l'instaurarsi di un

regime vadoso scandito da almeno due fasi di incisione e ablazione dei sedimenti (fig. 4). L'evoluzione graviclastica finale ha poi spezzettato l'originaria continuità della galleria occludendone la prosecuzione a monte.

La Grotta dei Pesci Fetenti (fig. 3b) si apre al centro di una *uvala* allungata N-S e bordata a occidente dai rilievi gessosi di M. Bianco Marchesa e Cozzo Rigido. Il fondo della depressione è occupato da un sottile lembo di argille inglobante pezzame arenaceo-siltitico. La grotta si sviluppa in direzione E-W nel substrato di gesso selenitico; l'accesso è dato da uno stretto portale ampliato da crolli, si percorrono successivamente dei meandrini convergenti quasi parallelamente verso un pozzo centrale (fig. 6). La morfologia dei meandrini è di condotta forzata (con scallops localizzati nei noduli gessosi), a sezioni tipo «Vittoria» e con canali di volta ben sviluppati, scanditi da piccole condotte d'erosione. Lo scarso spessore della copertura terrigena doveva verosimilmente mantenere la piezometrica prossima alla superficie; la speleogenesi primaria in regime freatico, impostata su di una frattura, fu seguita da una caduta dei livelli piezometrici che generavano le sezioni «Vittoria» e consentivano la formazione del meandrino superiore incrociante la galleria in corrispondenza del pozzo.

La Zubbia del Fico (fig. 3c) è ubicata al piede di un rilievo gessoso-carbonatico (Poio Calcare) orientato N-S e bordato ad E da una depressione riempita da depositi terrigeni e alluvionali. Al fondo di uno stretto imbuto si apre un meandrino che penetra nel rilievo. La volta presenta una morfologia alquanto accidentata, con tipiche sezioni a V rovescia e alternanze di strozzature ed ampliamenti. All'esterno si rinvencono più ingressi sovrapposti in verticale. L'individuazione di questo inghiottitoio a debole pendenza, «a fianco» di un rilievo e non sul fondo di una dolina (fenomeno tipico nel carso evaporitico) è connesso alla rapida denudazione erosiva dell'impermeabile tamponante. L'evoluzione speleogenetica si è compiuta in regime vadoso; la volta, con andamento longitudinale a zig-zag, e fondo a debole inclinazione, suggerirebbe una forma antigrafitiva «abortita», in cui cioè un rapido e prematuro abbassamento del livello piezometrico ha determinato una cavità con morfologia della volta a tratti variamente orientati.

Luigi Ferranti

Bibliografia

Agnesi V., Macaluso T., Pipitone G. (1986); Fenomeni carsici epigei nelle evaporiti della Sicilia. *Le Grotte d'Italia*, 4, XII, 123-161.

Il carsismo nelle evaporiti in Sicilia. Palermo, 27-30/10/1985. Atti Simposio Internazionale sul carsismo nelle evaporiti. Bologna 1987. *Le grotte d'Italia*, 4, XIII, 1986.

Catalano R., Ruggieri G., Sprovieri R. (Ed.). Messinian evaporites in the Mediterranean. *Mem. Soc. Geol. It.* 16, 1976.

Ciarapica G., Passeri L., Schreiber C.B. (1985). Una proposta di classificazione delle evaporiti solfatiche. *Geol. Romana*, 24, 219-232.

Decima A. (1982). Note del Messiniano della Sicilia. In: Catalano R. e D'Argenio B. (Ed.). *Guida alla Geologia della Sicilia Occidentale*. Centenario Soc. Geol. It., Palermo, 111-114.

Decima A., Wezel F.C. (1971) Osservazioni sulle evaporiti messiniane della Sicilia centro-meridionale. *Riv. Min. Sicil.*, 22, 172-178.

Drooger C.W. (Ed.). *Messinian events in the Mediterranean*. Amsterdam, 1973, pp. 615.

Gruppo Naz. Geogr. Fis. Geomorfologia (Ed.) I gessi di S. Ninfa. *Mem. Ist. It. Speleologia*, 3, s. II, 1989, pp. 202.

Madonia P., Panzica La Manna M. (1986). Fenomeni carsici ipogei nelle evaporiti in Sicilia. *Le Grotte d'Italia*, 4, XII, 163-189.

Ogniben L. (1957). Petrografia della serie solfifera siciliana e considerazioni geologiche relative. *Mem. Descr. Carta Geologica d'Italia*, 33, 1-268.

Pasini G. (1973) Sull'importanza speleogenetica dell'«erosione antigrafitiva». *Le Grotte d'Italia*, 4, IV, 297-318.

34 **PROGRAMMA DI RICERCA BIOSPELEOLOGICA IN CAVITÀ DEI MONTI ALBURNI**

Il gruppo Speleologico del C.A.I. Napoli ha esplorato ed accatastato centinaia di grotte dei Monti Alburni. L'esplorazione delle cavità è stata svolta sino ad ora prevalentemente con fini topografici e geologici. Ricerche biologiche sono state effettuate solo da un punto di vista di classificazione degli animali autoctoni, non risultano attualmente studi sull'ambiente cavernicolo del massiccio.

Con questa ricerca si propone lo studio delle grotte dei Monti Alburni, dal punto di vista ambientale, microbiologico e zoologico.

L'ambiente ipogeo è fortemente soggetto all'accumulo di inquinanti che trasportati dalle acque si depositano nelle acque e nei fanghi, che per le caratteristiche stesse dell'habitat (assenza di piante verdi, lento turnover, assenza di rilevanti cambiamenti stagionali) difficilmente vengono smaltiti. Lo studio ambientale nasce dall'esigenza di valutare lo stato di salute delle grotte.

Si rende necessario ai fini di un corretto approccio misurare i seguenti parametri chimico-fisici: ph, temperatura, C.O.D. (Chemical Oxygen Demand), ammoniaca, nitrati e nitriti.

Parallelamente si cercherà e misurerà la presenza di metalli pesanti quali, cromo, cadmio, arsenico, piombo e zinco, importanti indicatori dell'inquinamento provocato dalle attività umane. La presenza in particolare di alti valori di zinco potrebbe indicare un inquinamento da pesticidi che eventualmente sarà presa in considerazione nel prosieguo della ricerca.

Dal punto di vista microbiologico si procederà con prelievi sterili di campioni di acqua e di fanghi a valutare: B.O.D. (Biochemical Oxygen Demand), Coliformi totali, Coliformi fecali, Streptococchi fecali. Inoltre si valuterà il rapporto tra autotrofi ed eterotrofi, per quanto ci sarà possibile si cercherà di identificare i vari ceppi batterici. Lo studio zoologico sarà solo di complemento all'analisi dell'habitat esistendo a tutt'oggi vari studi tassonomici più o meno attendibili.

La scelta delle grotte è stata effettuata considerando l'altitudine (sono state scelte ad eguale quota), la localizzazione (distribuzione uniforme sul territorio), lo sviluppo e lo stato geologico (sono state preferite le grotte attive).

I prelievi saranno effettuati con scadenza trimestrale per ottenere un quadro completo durante le varie stagioni; le analisi microbiologiche, le misurazioni dei metalli pesanti ed i parametri chimici eseguite presso il Dipartimento di Fisiologia generale ed ambientale sez. di Igiene dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, nell'ambito di una collaborazione scientifica tra il gruppo proponente ed il Professore G. Melluso ed il Dottore G. Sansone.

I prelievi, le analisi, l'interpolazione dei dati saranno a cura del gruppo di Biospeleologia, tuttavia sarà necessaria la consulenza di esperti microbiologi con conoscenze dell'ambiente ipogeo e di zoologi.

Di particolare importanza risulta la Grotta di Castelcivita che oltre ad essere già in elenco per quanto riguarda lo studio Biospeleologico, in un prossimo futuro potrebbe ospitare nel suo interno un Laboratorio Speleoterapico, grande sogno inseguito da anni dal nostro Presidente. A questo proposito sentiamo di ringraziare il Comune di Castelcivita per la collaborazione offertaci ed in special modo il suo Sindaco il Professor Ernesto Cantalupo per l'interesse con cui sta seguendo le attività di ricerca.

Il Gruppo Speleologico

Dal 18 al 21 aprile 1992 si è svolto, come di consueto, in concomitanza con le feste Pasquali, un campo Speleologico.

Il campo si è tenuto sui monti Alburni, ormai conosciutissima meta del G.S. del C.A.I. di Napoli. Base operativa durante il soggiorno, è stato il casone dell'Aretha, non essendo stato possibile usufruire del casone dell'Ausoneto, base abituale, a causa degli ormai «epici» lavori di ristrutturazione.

L'attività è stata indirizzata alla ricerca di nuovi ingressi e grotte e all'armo di risalite già identificate di alcune grotte.

Cominciate le operazioni sabato 18 di buon mattino con una battuta lungo la valle del Parchitello, durante la quale sono stati individuati due inghiottitoi, che a causa della presenza d'acqua non si sono potuti visitare. In tarda serata si è organizzata un'escursione alla Grava D'Inverno GP 672 situata in località La Pila; durante l'escursione sono stati armati alcuni pozzi della grotta fino a quota 130 circa, ed individuate due risalite, una delle quali già cominciata dai colleghi Foggiani.

Dopo una pausa durante buona parte della giornata di Pasqua, in serata durante una battuta nelle vicinanze del Figliolo, è stato individuato un inghiottitoio da poco formatosi, non è stato possibile però esplorarlo a causa dello stretto passaggio per giunta occupato totalmente dall'acqua, inoltre, poco distante esiste una bellissima parete lunga 15 m e alta 20 m che potrebbe diventare un'ottima palestra.

Lunedì 20 in mattinata, un folto gruppo si è dedicato ad una vasta battuta nelle vicinanze del Figliolo, degli Scanni e del monte Alburno, ed un altro ad una nuova discesa nella Grava D'Inverno.

Obiettivo della battuta è stato la ricerca di nuovi ingressi e soprattutto ricostruire l'andamento dell'insieme di strade esistenti, nella zona sopraccitata.

Durante l'escursione alla Grava D'Inverno, dopo un controllo alla risalita a quota 110 circa, l'attenzione si è spostata su di una sala non facilmente raggiungibile a causa di una frattura lunga circa 10 m, larga 1,20 m e profonda 15 m.

Per superare l'ostacolo è stato armato un corrimano, con l'ausilio di trapano e spit fix. Raggiunta la sala si è riscontrata la totale ostruzione in tutte le direzioni, a causa del fango.

Trascorse ormai più di 12 ore si procedeva verso l'uscita.

Le escursioni alla grava D'Inverno, se non hanno dato almeno adesso consistenti frutti, sono però risultate didatticamente formative per alcuni del gruppo che hanno così potuto conoscere nuove tecniche.

Durante il campo quindi sono stati individuati tre inghiottitoi che saranno esplorati appena la presenza di acqua diminuirà, si sono chiariti dubbi attraverso le battute su alcune zone, infine sono cominciate le esplorazioni alla Grava D'Inverno che, comunque evolveranno, termineranno di sicuro con un nuovo rilievo della grotta poiché l'attuale è incompleto.

Sperando in un futuro migliore dal punto di vista esplorativo e di un migliore coordinamento delle nostre forze, fiducioso nell'impegno di tutti i componenti del Gruppo... Un Saluto...

Pierpaolo Fiorito

**ELENCO VOLONTARI CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO
SQUADRA CAMPANIA**

CAPO SQUADRA	GIULIVO ITALO	abitazione	0825/683858
		lavoro	0825/36521-2-3
		eventuali	0825/31306-33347
VICE CAPO SQ.	ROMANO ATTILIO	abitazione	081/644828
		eventuale	081/5785979
	AMOROSO MASSIMO	abitazione	081/7695716
		eventuale	081/5783449
	BELLUCCI FRANCESCA	abitazione	0825/787711
		lavoro	081/5516200
	BISCEGLIA SISTO	abitazione	0823/912279
		lavoro	0823/918077
	CAPASSO SALVATORE	abitazione	0823/912855
		lavoro	0823/918077
	DEL VECCHIO UMBERTO	abitazione	081/7804893
	D'ISANTO GIULIANO	abitazione	081/7673389
	FIORITO PIERPAOLO	abitazione	081/414802
		eventuale	081/5796844
	GUERRIERO GIOVANNI	abitazione	081/5569908
	PELELLA LUCIO	abitazione	081/8991716
		lavoro	081/5263662
		eventuale	081/8972033
	SANTO ANTONIO	abitazione	0825/781403
		lavoro	081/7682175
		eventuale	0825/37049
	SANTAGATA LUCIANO	abitazione	0823/784771
		lavoro	0823/914170-4

CAVITÀ ARTIFICIALI

VISITA GUIDATA NEL SOTTOSUOLO DI NAPOLI

Sabato 15 febbraio 1992 noi alunni della II^a E e della II^a F della scuola media «E. Nicolardi», abbiamo avuto il piacere di visitare una cavità del sottosuolo di Napoli, chiamata «Cavità di Vico San Vincenzo alla Sanità», accompagnati da un geologo napoletano, il professor Lapegna.

Questi ci ha mostrato delle cartine disegnate da lui che rappresentavano gli acquedotti sotterranei, tutte le cavità napoletane e i corsi d'acqua sotterranei, ora prosciugati.

Prima di entrare, la nostra guida ci ha spiegato che in queste cavità vi è un materiale chiamato tufo il quale serviva a costruire fabbricati poichè era di facile lavorazione e si consolidava molto velocemente, poi ci ha detto che le cavità venivano scavate nelle pareti naturali alte e verticali e che vi sono due tipi di caverne: la cavità derivata dalla cava e quella derivata da cavità acquedotto; quelle derivate da cava sono sviluppate nella parte alta della città e quelle derivate da acquedotto sono sviluppate nella parte bassa; in questa zona si trovano delle grotte molto piccole formate da cunicoli e cisterne. Le cavità e gli acquedotti che prima erano tutti comunicanti tra loro, oggi per la inciviltà dell'uomo, sono state ostruite da rifiuti che otturano il passaggio tra cunicoli. La nostra guida infine ci ha spiegato brevemente cosa potevamo trovare nella cavità e finalmente siamo entrati da un cancelletto. Appena questo si è aperto, per un attimo abbiamo avuto l'impressione di essere Ulisse, Enea o Dante scesi nel regno dei morti a incontrare le anime dei trapassati. Siamo stati invasi da una certa paura però grazie alla nostra guida che ci sosteneva durante la visita, spiegandoci varie cose, ci siamo rassicurati. Durante il tragitto la nostra guida ci



Napoli sotterranea visita in una cisterna romana sita in Castel dell'Ovo

ha fatto notare, da un'apertura che si trovava all'interno della cavità, i palazzi che si trovavano sopra di noi ed è stata un'esperienza magnifica perché ci sentivamo piccoli esseri rispetto alla grandiosità della città. Continuando a camminare siamo arrivati in una sala dove abbiamo potuto constatare l'intelligenza dell'uomo che, durante la seconda guerra mondiale, quando queste cavità furono usate come ricovero, non potendo uscire all'aperto per fare i suoi bisogni, ha costruito all'interno delle cavità dei servizi e poi ha creato delle grosse mura per ulteriore protezione contro i frammenti di bombe che potevano arrivare dall'alto causando gravi danni. I servizi, non avendo fognature e scarichi avevano pozzi neri che si trovavano dietro un muro che è stato costruito durante la guerra. poi la nostra guida ci ha fatto notare come era alto il soffitto (circa 25 metri, pari ad un palazzo di otto piani) e poi ci ha spiegato che gli spigoli erano le parti più pericolose delle cavità perché potevano esserci vari crolli e noi in piena sincerità avevamo un po' paura che crollassero proprio in quel momento. Più in là abbiamo potuto constatare, grazie alla nostra guida, delle macchioline bianche sul soffitto perché nei sotterranei ci sono spesso infiltrazioni d'acqua e di conseguenza c'è molta umidità; ciò è negativo perché, il tufo è sì una roccia robusta, ma l'acqua, anche se lentamente, scorre creando il calcare. Proseguendo la guida ci ha fatto vedere delle macchioline nere nella parete dovute al fumo delle lucerne ad olio usate un tempo dall'uomo al posto delle torce a batteria di oggi. Poi ci siamo portati al centro delle cavità ove abbiamo visto una cosa obbrobbiosa: un cumulo, no che diciamo... una montagna di immondizie provocate, come già in precedenza abbiamo detto, dall'uomo che, buttando nel proprio pozzo i suoi rifiuti, l'ha fatto otturare. Poi, la nostra guida, ci ha fatto notare una e più scale ricavate nella roccia che servivano agli uomini per salire sulla cima della cavità e scavare per formare altre cavità, ma, per ampliare le cavità, il suolo sostenente le case sovrastanti diminuiva col pericolo del crollo delle case e a questo punto si decise di vietare la costruzione di altre cave verso la superficie. Queste cave sono state più in là scenari di vari films (una truppa ha lasciato nella cava del materiale per filmare). Poi la nostra guida ci ha spiegato cosa erano dei fili, che si notavano sulle pareti: era un impianto elettrico che illuminava le cavità nelle scene di films.

La grotta, come qualunque altra cosa, deve essere curata per non farle perdere la propria bellezza e quindi ha subito alcune modifiche. La temperatura in queste grotte è costante: circa 18°-19°, c'è freddo e non c'è alcuna forma di vita animale perché non esiste cibo.

Ci sono alcuni progetti per come utilizzare le varie cavità: alcuni propongono di utilizzare il sottosuolo facendone grandi parcheggi o depositi sotterranei; altri propongono di utilizzarlo per coltivazioni agricole; altri ancora vorrebbero creare degli obelischi di cristallo per inviare sotto terra la luce del sole riflettendola; però c'è anche chi propone di lasciare il sottosuolo così com'è: bello, segreto, quieto, e noi siamo per questa proposta.

La Napoli sotterranea quindi è un posto magnifico e dovrebbe essere obbligatorio visitarlo perché oltre a vedere luoghi stupendi di imparano cose interessantissime.

Gli alunni di Clara Gualano

V I T A S E Z I O N A L E

DIDATTICA ETNOPREISTORICA SEZIONALE BILANCIO DI UNA ATTIVITÀ

A conclusione dell'anno scolastico '91-92 che ha visto nella nostra sede museale la presenza di 71 scuole con circa 3500 alunni, documentata con firme nell'apposito registro, ci sembra opportuno dare ulteriori notizie sulla didattica di etnopreistoria ambientale praticata da anni sia nei locali del nostro museo, sia in alcune scuole, sia sul territorio.

Tale attività sta evolvendo, con il trascorrere degli anni con un crescendo di molteplici interessi tanto da minarne, proprio per mancanza di personale, decisamente il suo avvenire.

A tale successo esterno si contrappone una scarsa sensibilità ed uno strano disinteresse dei soci della sezione che considerano tale iniziativa avulsa dalla loro vita sociale. Eppure questa attività rispetta pienamente, come cultura e salvaguardia del territorio, le linee istituzionali della nostra associazione. Convinti assertori che la coscienza ambientale deve nascere sui banchi di scuola dalle Elementari in poi, iniziammo fin dal lontano 1976 – allora negli angusti locali del Maschio Angioino, senza clamore come è nostro costume – un programma didattico che fu poi convalidato nel 1987 dall'allora nascente Ministero dell'Ambiente: CENTRO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE CAMPANIA - NATURA E PREISTORIA.

Certamente favoriti rispetto ad altre forze ambientaliste dal ricco materiale preistorico esposto in chiave di cultura materiale vista in un contesto naturalistico, siamo riusciti in 16 anni a creare una struttura che continua a destare sempre più grande interesse e corale partecipazione. Il grafico (in all.) con la percentuale delle presenze mostra soltanto la ripresa dell'attività in Castel dell'Ovo dopo il fermo del dopo-terremoto. La carta vincente, come museo da toccare, è stata proprio lo studio della evoluzione climatica del quaternario ed il conseguente condizionamento subito sia dal mondo animale che da quello vegetale; condizionamento sempre più di attualità per il fosco avvenire di allarme climatico che si profila in tempi decisamente meno lunghi di quelli scanditi dalla preistoria.

Senza timore di smentite tale scelta didattica è stata lo stimolo determinante a creare l'enorme interesse per tutta la platea scolastica, dalle elementari alle superiori. Quest'anno abbiamo distribuito ai giovani visitatori un questionario sul museo al fine di sondare gli stimoli recepiti. Lo studio di circa duemila schede raccolte ci daranno tra breve un giudizio sul nostro operato e consigli per un miglioramento del servizio.

Il prossimo anno scolastico si prevede molto più impegnativo perché, al carico di scuole prenotate fin da oggi, si aggiunge un tour di visite di scuole francesi organizzate da Euro Moselle Loisirs di Florange.

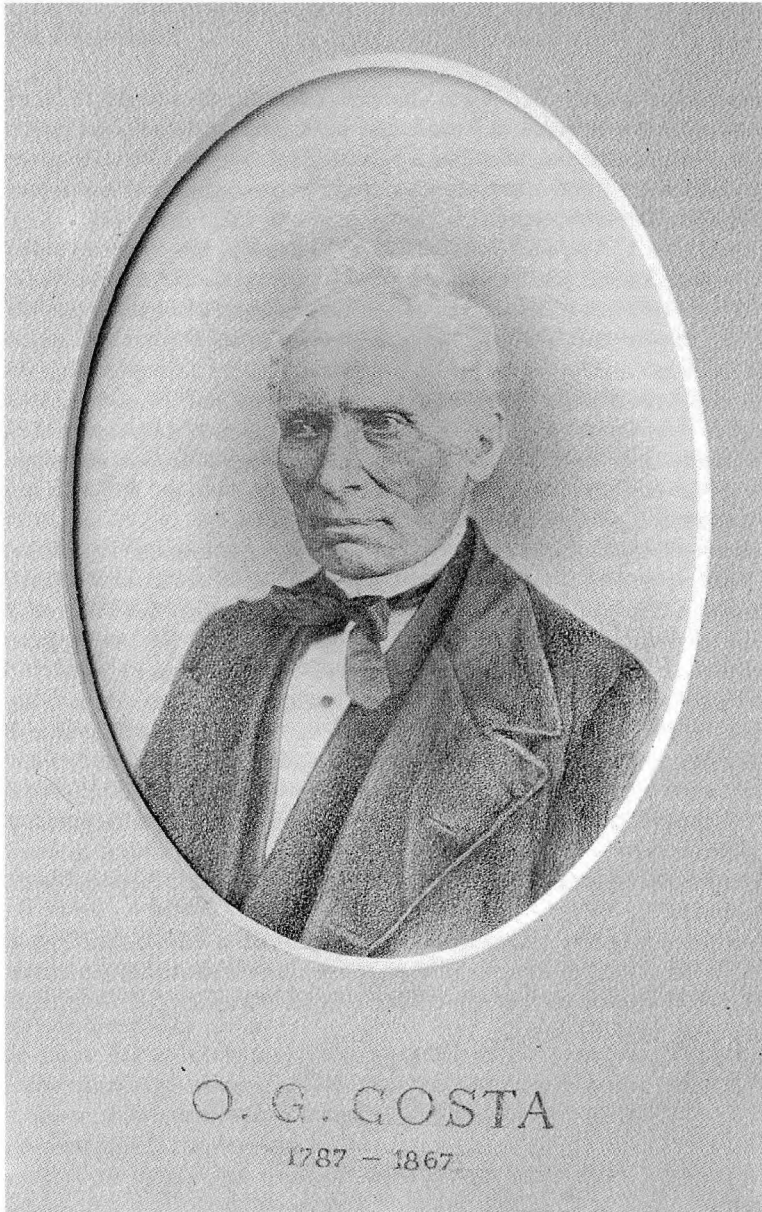
Certamente quest'anno avremmo potuto esaudire più richieste per accompagnare molte più scuole sul territorio montano; ma la mancanza di collaboratori ha decisamente limitato tale iniziativa. E questo è il punto dolente! Tutta la struttura sia nel museo che fuori, dove collabora qualche sensibile socio, poggia soltanto su due persone, per giunta avanti negli anni.

Quale sarà l'avvenire di tale iniziativa?

Come socio della sezione e da più di un decennio costante operatore in tale museo, lancia un accorato appello ai soci al fine di collaborare e con esso propongo di creare una struttura di servizi che possa in simbiosi con la sezione fare da supporto all'organizzazione della didattica sia interna che esterna. E' un voto che spero venga esaudito perché senza un radicale cambiamento, il tutto avrà un inevitabile declino con gravi conseguenze per l'intera sezione.

Chiedo che questa nota venga pubblicata sul prossimo Notiziario sezionale.

Pietro Patriarca



Oronzo Gabriele Costa

40 **RACCOLTA NATURALISTICA
ETNOPREISTORICA**

Firme di presenza fino ad oggi raccolte dalla ripresa dell'attività in Castel dell'Ovo: novembre 1984

Anno scolastico

1984-85	attività discontinua	1053
1985-86	“ di riassetto	458
1986-87	“ didattica sistematica	1853
1987-88	“ “ “	2664
1988-89	“ “ “	3000
1989-90	“ discontinua per lavori al Castel dell'Ovo (Italia 90)	200
1990-91	“ didattica sistematica	2820
1991-92	“ “ “	3500
	Totale	<hr/> 15548



Escursione con gli allievi del III anno di Geologia lungo i vecchi terrazzi fluviali del Calore Lucano

- Sai che cosa è un museo?
 - È una raccolta di sassi
 - È un posto dove si mettono tutte le cose che non servono più
 - È un posto dove sono raccolte le testimonianze delle civiltà passate
- A che cosa serve?
 - Per la scuola
 - Per tutti
 - Per te
- Non pensi che sia meglio buttare via queste cose vecchie e rotte? si no
- Perché
- Sai dove si trova il museo? si no
- Il museo da te conosciuto di che tipo è?
 - archeologico
 - agricolo
 - artigianale
- Sei mai stato in un museo? si no
- Quante volte? una più di una
- Con chi? genitori scuola altri
- La visita ti ha interessato? si no
- Ti ha annoiato? si no
- Ti ha lasciato indifferente? si no
- Ci tornerai? si no
- Che cosa ricordi della visita?
- Gli oggetti che ti ricordi perché ti hanno attratto?
 - per la forma colore dimensione materiale
- Sapresti riprodurli? si no
- Come? Graficamente Plasticamente
- Pensi che all'osservazione di questi oggetti si possa capire meglio la storia degli uomini?
 - si no
- Sapresti fare un confronto con la vita di oggi? si no
- Quali tra questi argomenti vorresti approfondire?
 - religione culto dei morti la moda l'urbanistica
 - l'organizzazione delle classi sociali

PER LE SCUOLE SUPERIORI

- Sapresti interpretare quegli oggetti? si no
- Pensi che dalla differenza di materiale si possa arrivare ad una conclusione
 - storica
 - sociale
 - antropologica
- Hai avuto una verifica di quanto appreso in precedenza a scuola? si no
- Credi di poter approfondire la ricerca? si no

Quarto, 15 th february 1992

Relazione.

Il giorno 11 febbraio alle ore 13.30 il Sig. Pietro Patriarca del museo di etnopreistoria, allestito nel Castel dell'Ovo di Napoli, è venuto nella nostra scuola per parlarci della vita dell'uomo preistorico. Ci ha mostrato molte diapositive riguardanti ricostruzioni di abitazione e di utensili.

Abbiamo osservato da vicino alcuni reperti archeologici che egli stesso ha raccolto durante escursioni in montagna. L'esperienza è stata interessantissima ed ha arricchito le nostre conoscenze. Con essa abbiamo concluso lo studio della Preistoria. Grazie CAI.



Lezione di ambiente e di preistoria in una scuola elementare di Quarto.

I PAESAGGI DI BRUNO PERILLO

Bruno Perillo ha esposto nella sede del C.A.I. opere realizzate con tecnica d'acquerello e tempera. Sono lavori d'indiscussa solarità, candide interpretazioni di paesaggi montani con i suoi nuclei abitativi. Il realismo di Bruno Perillo mantiene solide distanze da connotazioni di tipo fotografico e determina forti suggestioni attraverso l'ampiezza di respiro dei suoi scorci paesaggistici. Le immagini riportate dall'artista sono le proiezioni «congelate» di un uomo capace di vivere un rapporto autentico con l'ambiente montano. È proprio il valore dell'autentico, a cui fanno riferimento le opere di Bruno Perillo, che resiste alle suggestioni di facili avanguardismi, utilizzando un linguaggio pittorico cristallino, necessario per stabilire un rapporto immediato con l'osservatore.

Luca Piciocchi

PAOLO BERARDINELLI, CAMMINANDO SOPRA LA COSTELLAZIONE...

Nella cisterna dei sotterranei della nostra sede in Castel dell'Ovo Paolo Berardinelli ha riprodotto la costellazione presente nel cielo durante il periodo natalizio, gli ultimi dieci giorni dell'anno.

Nel buio assoluto iniziano a splendere, sotto i piedi, le stelle: è un gioco che ostenta la sua «elementarità», un gioco che riconduce alla meraviglia di quando ci si trova al severo cospetto del grande vero cielo stellato.

La luce, nel lavoro di Paolo Berardinelli, assume un ruolo centrale. Spesso ne utilizza la sua proiezione, ottenendo la conseguente incidenza delle ombre. E' impegnato a registrare i particolari del mondo cosmico con un rigore scientifico, per poi trasferirlo su un piano visivo artificiale. Realizza il tutto con un atteggiamento divertito e disincantato. Le sue opere diventano gli elementi di un gioco oscillante tra la finzione e la realtà, dove un approccio di tipo ludico, appartenente alla sfera dell'effimero, arriva a coniugarsi con il rigore analitico.

Quanti saranno stati gli eletti, che sono riusciti a godersi questa sorprendente camminata sulle stelle?

Luca Piciocchi

GEMELLAGGIO SEZIONE CAI ALTA VALLE DI FASSA 'E SEZIONE CAI DI NAPOLI

Il nostro socio dr. Francesco del Franco, editore della prestigiosa casa editrice Bibliopolis specializzata in opere filosofiche e scientifiche, ha organizzato per il 22 maggio scorso il graditissimo gemellaggio della nostra sezione con quella del CAI dell'Alta Val di Fassa.

Dopo una escursione degli amici atesini a Capri e con la rituale scalata del Faraglione di Terra per la via Steger-Wiesinger, vi è stato un cordialissimo incontro in sezione con scambio di doni.

Grande meraviglia e compiacimento hanno destato tra questo gruppo di oltre quaranta persone dalle profonde radici di cultura montana gli oggetti esposti nella nostra sezione etnografica del museo. Hanno rivisto in questa nostra città del Sud e per giunta marina strumenti di cultura materiale simili a quella della loro terra. E questo è stato senza dubbio uno dei legami che oltre a quello dello immenso amore per le montagne ci accomuna ad essi proprio in virtù della nostra grande e comune matrice di civiltà contadina.

Tra i numerosi ospiti erano presenti: Renzo Favé, presidente della sezione ed ex capo del soccorso alpino per oltre venti anni; Sergio ed Edit Valentini; Giuliano e Rosemary Mazzel, e Giuseppe Decrestina che hanno scalato il Faraglione. Ospiti di riguardo: Francesco Kofler, sindaco di Campitello; Evaristo Sorani e Assunta Merli, quest'ultima consigliere sezionale ed organizzatrice dell'escursione.

La piacevole serata si è conclusa in casa del Franco con una cena offerta dalla gentilissima signora Nella moglie dell'Editore, verso la quale va tutto il nostro ringraziamento.

Ed ora prepariamoci a ricambiare la visita in Val di Fassa!

A.P.

LEZIONI DI PRONTO SOCCORSO NEL PROSSIMO AUTUNNO

Il 5 giugno u.s. il socio dr. Vincenzo Aurino ha presentato in sezione il programma dettagliato per n° 18 lezioni di Pronto Soccorso da tenersi in sede a partire dal 30 ottobre 1992.

Gli interessati possono ritirare il programma dal responsabile dr. Aurino.

Il giorno 7 giugno ad Agerola, in occasione della presenza di un folto gruppo di soci CAI e di altre numerose forze ambientaliste per una manifestazione-denuncia a favore della minacciata sopravvivenza del famoso sentiero degli Dei sui Monti Lattari, il prof. Aldo Cinque e la sua gentile consorte Lucia hanno donato alla sezione etnografica del nostro museo ben 14 pezzi di cultura etiopie.

Questo prezioso nucleo ne completa altri precedentemente donati dal prof. Cinque. Il materiale è stato raccolto durante le sue frequenti permanenze in Etiopia presso l'Università di Addis Abeba, come docente di geomorfologia.

Si spera che in avvenire tale raccolta si possa tanto incrementare da creare il «fondo» Cinque come quello Imperiale, già da tempo esistente nel museo, che abbraccia testimonianze della stessa area, ma precedente al 1911.

Per il momento non ci resta che ringraziare a nome della Sezione il prof. Aldo Cinque del prezioso dono.

A.P.

IL CORO SEZIONALE AL LION'S DEN

Il 12/6 nella bella cornice dei vulcani flegrei, dove ha sede il Lion's Den (Taverna del leone) presso il Carney Park di Agnano, grazie all'ospitalità dei francesi di Napoli, ha avuto luogo un'esibizione dell'Ensemble Megaride, diretta dal Maestro Luciano Branno, in occasione di un «buffet dansant» dell'Associazione Amicale des Français de Naples et d'Italie du Sud.

Nel repertorio che il pubblico ha mostrato di apprezzare, brani tradizionali e folcloristici; in apertura «La Montanara», poi «Michelemmà», «Palummella», «Vola vola», e infine «Inno al Creatore» di Beethoven e in omaggio alla lingua degli ospiti «Montagnes Valdôtaines».

In un'atmosfera di grande cordialità l'incontro si è concluso con buffet e balli.

F.F.

L'APPENNINO MERIDIONALE ANNUARIO DEL CLUB ALPINO ITALIANO SEZIONE DI NAPOLI

Il 21 maggio scorso è stato consegnato dalle Officine Francesco Giannini il II volume dell'Appennino Meridionale che raccoglie, pur conservando la storica testata della fine dell'800, in chiave attuale studi pluridisciplinari sulla cultura del territorio montano meridionale.

Nel precedente volume edito nel 1988 venne ristampato la prima parte del lavoro del nostro socio Giustino Fortunato, del 1877 e 1878, l'Appennino della Campania, da tempo molto richiesto a livello nazionale. Nel presente numero ne viene completata la ristampa.

Ai soci interessati, su richiesta, viene distribuito in omaggio il volume, del quale riportiamo il sommario:

BARBERA C., LEUCI G., VIRGILI A.

Mammiferi quaternari del «Miglio della Schiava» (Nola, Avellino)

BELLUCCI F., GIULIVO I., PELELLA L., SANTO A.

Il carsismo profondo nel settore centrale dei Monti Alburni

CELICO P.

Brevi considerazioni sulle possibili cause dell'aumento del tenore in nitrati, ferro e manganese nella falda di Lufrano (Napoli)

CINQUE A., FERRANTI L.

Fenomeni speleogenetici nelle Breccie Quaternarie dei Monti Picentini (Appennino meridionale)

GORGA M.A.

Magia e terapia sacrale nel mondo dei pastori e dei contadini: i Serpari di Cucullo

LEUCI G.

Ancora sulle opere neolitiche a Passo di Corvo (Foggia)

MECCHIA G., MECCHIA M., PIRO M.

Le grotte dei massicci del Monte Cervati e Monte Vesole

PALMA G.

Riconoscimento della polifasicità del glacialismo pleistocenico nell'area del parco Nazionale d'Abruzzo. Nota preliminare

PICIOCCHI A., LANZA G., GRAGNANIELLO G.

Il Massiccio del Pollino e l'etnia Arbëreshë: «Microcosmi» naturali ed etnici originali e interdipendenti

INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO SETTEMBRE-OTTOBRE 1992

Nei mesi di settembre ed ottobre la sezione CAI di Napoli organizza un programma di lezioni teoriche e di uscite pratiche di introduzione all'alpinismo. L'iniziativa è finalizzata ad avvicinare, attraverso la pratica dell'arrampicata su roccia, l'interesse dei giovani verso la montagna.

Si forniranno ai partecipanti innanzitutto le nozioni di base: ambiente, attrezzatura personale, progressione su terreno facile, preparazione dell'ascensione; quindi di seguito e complementariamente, nozioni sulle tecniche di progressione della cordata, sull'attrezzatura da roccia e cenni sulla tecnica di armo di punti di sosta.

L'iniziativa è organizzata in modo autonomo dalla sezione del CAI di Napoli che si avvarrà della collaborazione quali relatori e/o accompagnatori di persone, soci e non della sezione, che abbiano avuto esperienza alpinistica in passato.

Le uscite pratiche prevederanno difficoltà su roccia non superiori al IV grado.

Se sei interessato, se vuoi avvicinarti ad un mondo affascinante, potrai partecipare all'iniziativa se entro il 18 settembre 92 avrai:

- compiuto il 18° anno di età;
- fornito un certificato medico che attesti che non vi siano controindicazioni alla pratica dell'alpinismo;
- versato la quota di partecipazione (prevista in lit. 150.000), che darà diritto alla partecipazione all'iniziativa, all'assicurazione contro gli infortuni, al materiale didattico (dispense) e all'uso dell'attrezzatura alpinistica collettiva;
- compilato il modulo di iscrizione;
- fornito una fotografia formato tessera;
- procurato una imbragatura, un discensore, un casco, un moschettone con ghiera ed uno senza, mt. 3 di cordino da 8 mm e un paio di calzature adatte alla montagna. Possiamo comunque fornire un numero limitato di attrezzature di `qualità` mediocre e acquistare del materiale nuovo a prezzi vantaggiosi (maggiori informazioni al momento dell'iscrizione).

Ricorda che la sede del CAI di Napoli è all'interno del Castel dell'Ovo ed è aperta il martedì e il venerdì sera. Le iscrizioni verranno accettate dalle ore 19.00 alle ore 20.30 e saranno limitate ad un massimo di 20 partecipanti. Le iscrizioni si chiuderanno il 18 settembre e verranno accettate soltanto se corredate da tutta la documentazione richiesta e dal versamento dell'intera quota di iscrizione. Gli organizzatori si riservano di non accettare una iscrizione, previa restituzione dell'intera quota.

In caso di rinuncia entro la data di inizio del corso, sarà restituito il 60% della quota versata.

Responsabile del corso

Carlo Adamo, Via Giotto 70, 80128 Napoli, 081/5789617

ALLE SOGLIE DELL'EUROPA di Eduardo Capuano

Il vecchio socio della Sezione del C.A.I. di Napoli e nostro amico da una vita, Eduardo Capuano, compagno del Bussento e di Castelcivita, ha scritto un libro originale sulla sua esperienza di 15 anni di vita in Belgio presso la Comunità europea, libro che, da socio affezionato, ha regalato anche alla biblioteca della nostra Sezione. Il libro è stato pubblicato da Joppolo di Milano, un editore che si occupa della scoperta di scrittori esordienti.

Ho definito il libro originale perché esso unisce una parte narrativa ad una parte saggistica. Eduardo, mi riesce strano chiamarlo Capuano, ha voluto parlare anche di agricoltura e di Comunità europea dopo averci descritto come ha visto l'Italia dall'estero ed averci parlato dei nostri emigranti in Belgio.

Il libro è diviso in quattro parti unite insieme da una leggerissima trama costituita da episodi della vita di Eduardo, episodi che servono ad introdurre le singole parti del libro.

Nella prima, Eduardo ci descrive come appare l'Italia dall'estero. I connazionali che cercano in Belgio la soluzione dei loro problemi di salute, l'amore che tanti europei hanno per il nostro immenso patrimonio artistico, le sue abituali visite ad un ristorante napoletano di Bruxelles sono tutti episodi che danno, al nostro amico, l'occasione di raccontarci cose nuove. Le conclusioni, ad avviso di Eduardo Capuano, non sono molto liete. All'estero, siamo sovente sottovalutati perché i nostri atteggiamenti non sono spesso quelli di un popolo economicamente avanzato e con un patrimonio di intelligenza e di bellezze artistiche e naturali di tutto rilievo.

Prendendo spunto dalle gite alla «Conocchia del S. Angelo a Tre Pizzi» degli anni 50 (più di 40 anni fa!), Eduardo ci fa conoscere gli alpini del Belgio e ci parla dell'emigrazione italiana in quel paese, una delle correnti migratorie italiane che ha trovato più dure condizioni di lavoro.

Nel secondo dopoguerra c'è stato un importante esodo italiano in Belgio, paese che in quell'epoca era famoso per le sue miniere di carbone, tanto che la provincia di Charleroi era conosciuta come «le pays noir», il paese nero, a causa della polvere di carbone che regnava dovunque.

I nostri connazionali sono partiti dalle zone più povere, il Sud dunque, gli Abruzzi, il Bergamasco, il Veneto, il Friuli. I montanari delle Alpi e degli Abruzzi hanno fondato all'estero le loro sezioni alpine ed Eduardo, che è stato alpino semplice a Tarvisio, si è trovato con loro. Ed egli, che come agronomo ha conosciuto profondamente il Sud, allarga il discorso al fenomeno importantissimo dell'emigrazione, parlandoci dei suoi effetti, della letteratura che esiste in materia e facendone una brevissima storia.

A noi che siamo ora confrontati al problema dell'immigrazione, non fa male capire qualche aspetto dell'emigrazione, questione ancora di attualità, sottolinea il nostro amico, perché gli emigranti italiani, come lui dimostra, sono i principali clienti del «made in Italy».

La terza parte riguarda l'agricoltura.

Eduardo introduce il tema con il ricordo della Facoltà d'agricoltura di Portici, un tempo la più famosa d'Italia. Egli ci parla di alcuni aspetti dell'agricoltura e ci fa comprendere come quello che manca in questo importantissimo settore sia soprattutto l'organizzazione e l'informazione. Sottolinea l'importante azione che presenta l'agricoltura nei confronti dell'ambiente e come aver delegato la responsabilità del settore alle «Regioni» sia stato un errore gravissimo.

I problemi, sottolinea il nostro amico, sono ormai a livello europeo e mediterraneo ed è tempo d'uscire dal nostro inguaribile individualismo e provincialismo.

Questa parte è molto interessante anche per i non addetti ai lavori che possono così aprire uno spiraglio su questa realtà così vicina e così lontana da noi tutti.

Nell'ultima parte, Eduardo c'introduce alla conoscenza della Comunità europea. Ne fa una breve storia, ne illustra le Istituzioni, ci dice quello che ci attende alla scadenza di quest'anno. Infine, ci fa una simpatica descrizione di tutti i partner, 11 per l'esattezza senza l'Italia, della C.E.E.

* * *

Il libro del nostro consocio è molto sincero e, talvolta, anche commovente, per lo meno per quelli che conoscono da vicino cosa vuol dire vivere all'estero.

La tematica è nuova per l'Italia e la struttura è senza dubbio originale appunto per quell'unione di parte narrativa e parte saggistica.

Il libro muove una critica misurata al nostro mondo politico e, in special modo, a come si affrontano i problemi dell'agricoltura e dell'appartenenza alla C.E.E.

Infine, lo stile è molto semplice e la lettura del volume risulta d'estrema facilità

Ghita di Monte

P.S.: Poiché il volume non è facilmente reperibile nelle librerie, si può telefonare e prenotarlo presso il distributore per la Campania, Casa editrice Gallina, Salita Tarsia, 142, 80135 Napoli, telef. 5448747.

REGGIO SPORT

Via S. Brigida, 51 - 1° piano - Napoli - Tel. 313605

**Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis
Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club**

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo



Napoli

tel. (081) 7645343
Casella Postale 148

PROGRAMMA GITE ESCURSIONISTICHE DA SETTEMBRE 1992 A GIUGNO 1993

Settembre

- DO 20 Lattari: Traversata Colli Fontanelle-S. Elia F
19-20 M. Vettore m 2478 MD
SA 26 Valle del Sagittario e antichi paesi MD
DO 27 M. Marsicano m 2246 da Passo Godi D

Direttori

Morrica-D'Angelo
Lenzi
Luccio

Ottobre

- DO 4 Maiella: Cima delle Murelle m 2596 M. Acquaviva m 2737 D
M. Serrone m 1958 da Capo d'Acqua MD
2-3-4 Gita escursionistica - culturale in Toscana E
VE 9 Proiezione di diapositive (sci/alpinismo)
DO 11 Lattari: Erchie-Avvocata-Cetara MD
10-11 La Terratta m 2208 M. Argatone m 2151 da Scanno MD
DO 18 Procida - Vivara: gita culturale
Circeo da Torre Paola F
DO 25 M. Calvello m 1102 MD
Traversata del Terminio; Volturara-Campolasperto MD
Traversata Volturara-Vetta m 1806-Campolasperto D

Di Gennaro
Polverino
Di Gironimo
Luccio
Mauri
Luccio
Ravone-Ibello
Sautto
Lenzi
De Vicariis
Fernandez

Novembre

DO 1	M. Arazecca m 1824 da Roccaraso F	De Miranda
31-1	Valle dell'Orfento MD	Luccio
DO 8	Vesuvio: Punta Nasone da Somma MD	Morrice-Bocchetti
DO 15	Serra Rocca Chiarano m 2175 da Passo Godi MD	Di Gennaro
	Matese: Ricognizione sul Sentiero Italia F	Morrice-Pastore
VE 20	Proiezione di diapositive	Luccio
DO 22	M. Ruazzo m 1314 MD	Fernandez
21-22	Maiella: Traversata Guado di Coccia-Valle Taranta D	Luccio
DO 29	La Cardara MD	Lenzi

Dicembre

DO 6	La Nuda m 1704 (Alburni) MD	Sautto
	Grotta di Calstelcivita: Preistoria - Speleoterapia	Piocchi
DO 13	Lattari: Moiano-S.M. a Castello-Positano MD	Morrice
DO 20	M. Miele m 1942, da Campitelli a Vallefiorita MD	Di Gennaro
	M. Barbaro - Campiglione (Campi Flegrei) F	Ibello

Gennaio

DO 3	Sci di Fondo	Scisciotti
	M.S. Costanzo m 498 - Punta della Campanella F	Morrice
DO 10	Schiena di Cavallo m 1982 - Rocca Genovese m 1944 D	Di Gennaro
	M. Finestra m 1145 MD	Sautto
DO 17	M. Pizzone m 1109 da Monteforte MD	De Vicariis
	Sci di Fondo	Scisciotti
DO 24	Lattari: Moiano-M. Comune-Seiano F	Mauri
	Varco Diecimare - Pizzo La Croce m 851 (da Capo Saragnano) F	Moleta
DO 31	M. Monna m 1196 F	Polverino

Febbraio

DO 7	M. Cervellano m 1203 - Casa S.M. ai Monti F	Mauri
	Sci di Fondo	Scisciotti
DO 14	Ciglio di Cervinara m 930 F	Falvella
	Escursione lungo il fiume Bussento MD	Piocchi
DO 21	Traversata nella Valle del Tusciano (Olevano-Acerno)	Lenzi
DO 28	M. Mare m 2160 - La Metuccia m 2105 D	Di Gennaro
	Sci di Fondo	Scisciotti

E D I T O R I A L E

UNA NOTIZIA INEDITA SULLA VITA DI ORONZIO GABRIELE COSTA

Oronzio Gabriele Costa¹, è celeberrimo per la sua attività scientifica ed è noto per le sue idee liberali che lo portarono ad avversare la politica del suo tempo.

Infatti, fu implicato nei moti del '48-49, cosa che gli costò la destituzione della Cattedra di zoologia e da Direttore del Museo omonimo; ma irriducibile «qual carbonaro», come lui stesso si definì, fu tratto in prigione nel 1860, quando aveva ormai 73 anni, perché Presidente di una Commissione di Barricate.

Quest'ultimo episodio lo abbiamo scoperto scartabellando nell'Archivio di Stato di Napoli facendo ricerche sull'«Empara», termine usato dalla polizia borbonica e che corrisponderebbe al nostro fermo da parte della polizia.

Nei voluminosi incartamenti catalogati come «Alta Polizia» nel fascicolo 56/792, ff 1-3 e datato Napoli 14 agosto 1860, abbiamo rinvenuto una lettera riservata e urgente inviata dal Prefetto al Ministro Segretario di Stato dell'Interno e della Polizia.

In essa il nome del Costa, inizialmente è citato come ORAZIO e solo in seguito si legge ORONZIO.

Dalla lettura del manoscritto, si deduce, che il Ministro aveva segnalato a voce al Prefetto il nome del COSTA affinché fossero fatte indagini o quanto meno si indagasse sull'attività del nostro uomo. Il Prefetto, a sua volta, incaricò per le indagini il Comandante Generale della Piazza di Napoli.

Dalle indagini esplicate da quest'ultimo risultò a carico del COSTA niente di preciso se non un volantino, che tra l'altro era una copia di altri che erano stati affissi la cui intestazione era:

«Comitato dell'unione per l'elezione del 1860» e indirizzato agli elettori della Provincia di Napoli. Lo stesso volantino, poi, era firmato «Pel Comitato dell'Unione, il Presidente ORAZIO GABRIELE COSTA».

Il Prefetto, allora, fece tradurre alla sua presenza il COSTA trattenendolo a disposizione fino a nuovi ordini del Ministro.

Lo stesso Prefetto, però quasi a venir incontro all'illustre uomo, scrivendo al Ministro cerca di minimizzare la cosa e afferma che egli è un uomo di circa 70 anni e non sembrerebbe all'altezza di essere Presidente di una Commissione di Barricate e d'altronde, essendo chiuse le elezioni non c'è motivo di trattenere il COSTA e chiede al Ministro di liberarlo.

A questo punto della lettera il Prefetto scrive ORONZIO GABRIELE COSTA e non più ORAZIO come si legge in precedenza.

¹ ORONZIO GABRIELE COSTA, nato ad Alessano (Lecce) il 26 agosto 1787 e morto a Nazaret, villaggio sulla Collina dei Camaldoli di Napoli il 27 novembre 1867, si laureò in medicina all'Università di Salerno nel 1810. Studiò Filosofia, Astronomia, Zoologia, Mineralogia e Botanica.

Nel 1837 fu chiamato ad insegnare Zoologia all'Università di Corfù, ma il governo di Napoli lo nominò professore di zoologia all'Università e Direttore del Museo pur di trattenerlo nel Regno.

Destituito nel 1849 per ragioni politiche, fu richiamato alla cattedra di Zoologia nel 1860, ma rifiutò in favore del figlio Achille. Fu eletto dai napoletani deputato nella prima legislatura del Parlamento nazionale.

Nel 1838 fondò la «Accademia degli Aspiranti naturalisti» che fu chiusa nel 1849 per le ragioni politiche su accennate. Nel 1860 la ricostruì: si estinse nel 1868 con la morte del fondatore.

Il figlio volle richiamarla in vita e la ribattezzò «ORONZIO GABRIELE COSTA degli Aspiranti naturalisti»; questa funzionò solo un anno e poi fu chiusa. Per iniziativa di pochi, però, si fondò un sodalizio col nome di «Circolo degli Aspiranti naturalisti» per continuare in forma nuova la tradizione dell'Accademia. Questo circolo si trasformò poi nella Società dei Naturalisti di Napoli (F. MONTICELLI, 1905, p. 35).

Marzo

DO 7	Lattari: Traversata Agerola - Gragnano MD M. Epomeo m 788 - Pietra dell'Acqua - Serrara MD	Morrica Falvella
DO 14	M. Iamiccio m 2074 D Trav. Chiunzi - M. Cerreto m 1320 - Ravello MD Sci di Fondo	Di Gennaro Mauri Sciscirot Lenzi
DO 21	Altipiano di Aresta m 1169 da Petina (Alburni) MD Le tre Abbazie: Fossanova-Casamari-Trisulti, gita culturale	De Miranda
DO 28	M. Faito m 1200 dal 2° Vallone di Qusisana MD	Di Gennaro

Aprile

DO 4	Val Fondillo: M. Amaro di Opi m 1862 MD	Fernandez
DO 11	Lattari: Chiunzi-Cerreto-Lettere MD M. Cervati m 1980 da Montesangiacomo MD	Morrica Sautto
DO 18	M. Marchetta m 1390 MD Grotta di Pertosa-Preistoria-Museo di Padula	Polverino Piciocchi
DO 25	M. Nuovo - Lago d'Averno (Campi Flegrei) F Piano di Montenero - La Picciola m 1453 MD	Ibello Lenzi

Maggio

DO 1	Maiella: Direttissima per M. Amaro m 2793 D M. Alpi di Latronico m 1893 MD	Di Gennaro Sapora
7-8	M. Genzana m 2176 da Castrovalva D M. Papa m 2176 e M. Sirino m 1950 MD	Luccio Fernandez
DO 15	Scala - S. Maria ai Monti (Lattari) MD	Morrica
14-15	Gran Sasso: Prati di Tivo-Rif. Franchetti-Calderone- Vetta Occidentale m 2912 D	Tagliacozzo
DO 22	Parco Naz. Abruzzo: Val di Rose MD	Sautto
21-22	Maiella: Il Martellese m 2259 D	Luccio
DO 29	Campo di Summonte (Partenio) Fioritura degli asfodeli F	De Vicariis

Giugno

4-5	Pollino: M. Dolcedorme m 2267 MD	Fernandez
DO 12	Pietra Cernaia - M. Secine m 1885 MD Lattari: Agerola - Amalfi F	Luccio Bocchetti
DO 19	Morrone delle Rose: gita folkloristico-culturale al suono delle zampogne	Piciocchi
DO 26	Capri: Arco Naturale-M. Tuoro-Semaforo-Tragara-Faraglioni MD	Ravone

La Commissione Escursionismo si riserva di apportare variazioni al programma per esigenze tecniche e/o organizzative. Per ogni gita verrà affissa in Sede una scheda illustrativa del percorso con le caratteristiche, difficoltà e tempi di salita o traversata.

NORME PER I TRASPORTI

Mezzi pubblici: I partecipanti dovranno presentarsi al capolinea del mezzo (treno, autobus, nave) 15 minuti prima dell'orario di partenza per permettere l'eventuale acquisto di biglietto collettivo.

Mezzi privati: I partecipanti che dispongono di auto propria comunicheranno al D.G. il numero di posti che mettono a disposizione concordando i punti di prelevamento. La spesa del trasporto verrà ripartita tra tutti gli occupanti l'auto, compreso il guidatore, calcolando un consumo di un litro di benzina super per ogni 10 Km, più il costo delle autostrade.

Pullman: Le prenotazioni vengono accettate solo con versamento della quota-base di lire 10.000 salvo eventuale conguaglio da versare nel corso del viaggio. In caso di assenza, non comunicata entro le ore 20,00 del Venerdì precedente la gita, la quota base non verrà restituita.

Per le gite di un giorno i soli Soci possono avvalersi della facoltà di prenotare per telefono versando anticipatamente tre quote base e cioè lire 30.000. All'atto della prenotazione telefonica verranno prelevate tante quote-base quanti sono i posti richiesti, le quali verranno incamerate in caso di assenza non preavvisata entro le ore 15.00 del giorno precedente la gita.

Numeri telefonici: 7645343 - 5567853 - 5583253 - 7614538 - 7613755

I partecipanti alle gite in pullman sono tenuti alla stretta osservanza degli orari comunicati per l'andata, il ritorno e le eventuali soste.

Per ogni gita sociale la Sezione stipulerà una polizza di copertura assicurativa infortuni, mediante comunicazione all'Assicuratore con lettera raccomandata da inviare il giorno precedente la gita. Ne consegue la necessità di poter redigere l'elenco dei partecipanti entro tale termine.

Le gite sociali del CAI, conformemente alla loro natura, pongono i partecipanti di fronte ai rischi ed ai pericoli inerenti alla pratica dell'alpinismo e dell'escursionismo in montagna. I partecipanti a norma dell'art. 3 del Regolamento Sezionale, iscrivendosi alle gite sociali, accettano tali rischi e sollevano la Sezione di Napoli del CAI, i Direttori di Gita ed i collaboratori da ogni reponsabilità per incidenti o infortuni che dovessero verificarsi nel corso dello svolgimento di qualsiasi attività sociale.

PROPRIETARIO: Sezione CAI Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Alfonso Piciocchi. Membri: Angelo De Cindio, Rosalia Esposito, Renato Sautto.

COMITATO SCIENTIFICO: Lodovico Brancaccio, Domenico Capolongo, Pietro Celico, Vincenzo Lavalva, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel Dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità inferiore al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18.5.1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti.

È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 15 ottobre 1992

ISSN 0393-7011



Associato all'USPI Unione Stampa
Periodica Italiana e a l'Eco della Stampa

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di

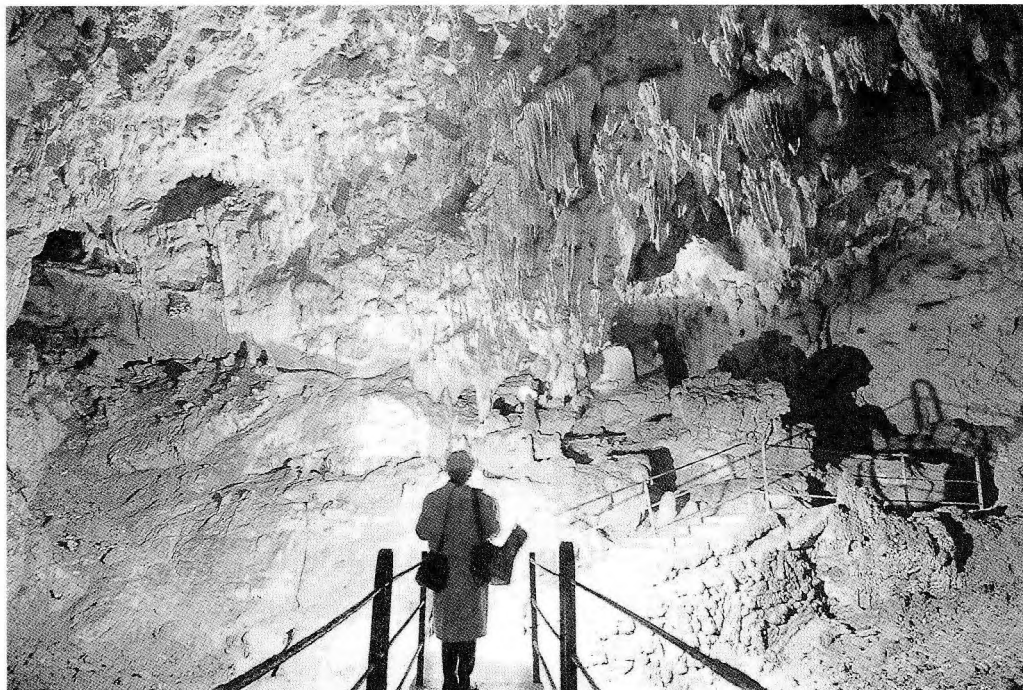
Fondata nel 1871
Castel dell'Ovo



Napoli

tel. (081) 7645343
Casella Postale 148

NOTIZIARIO SEZIONALE



Grotta di Pertosa (SA) Foto Umberto Santacroce

CONVOCAZIONE
ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

I soci della Sezione di Napoli del Club Alpino Italiano sono convocati in Aswsemblea Generale Ordinaria per il giorno

5 febbraio 1993

in Napoli presso la Sede Sociale in Castel dell'Ovo in un'unica convocazione alle ore 18,30 per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente dell'Assemblea e del Segretario
- 2) Proroga dei poteri del consiglio
- 3) Approvazione del Bilancio preventivo 1993
- 4) Relazione del Presidente
- 5) Consegna Aquile d'oro
- 6) Varie ed eventuali.

Il Consiglio Direttivo

* * *

- PARTECIPANO ALL'ASSEMBLEA tutti i Soci della Sezione in regola con la quota dell'anno in corso (art. 16);
- HANNO DIRITTO AL VOTO i Soci di età superiore ai 18 anni, ad eccezione dei Soci frequentatori già Ordinari presso altre Sezioni;
- NON HANNO DIRITTO AL VOTO i Componenti del Consiglio Direttivo nelle questioni relative alla gestione del patrimonio sociale (art. 22);
- DELEGA: può essere fatta da ciascun Socio, impossibilitato ad intervenire, ad altro Socio. La delega deve risultare da atto scritto e firmato. Nessuno può essere delegato da più di un Socio;
- LA TESSERA sarà necessaria per la verifica del diritto di partecipazione, votazione e delega, che verrà effettuata prima dell'inizio dell'Assemblea.

Le Redazioni sezionali del Notiziario e dell'Appennino Meridionale inviano fervidi auguri ai Soci e agli amici delle due testate.

EDITORIALE

- p. 4 *Aurelio Nardella* - Napoli sotterranea. Luci ed ombre sul "3rd International symposium underground quarries"

AMBIENTE

- p. 6 *Franco Carbonara* - Sogno Flegreo
 » 7 *Franco Carbonara* - Una baita per ricordo
 » 8 *Franco Maurano* - Studio sull'inquinamento chimico e microbiologico di alcune aree carsiche campane

ALPINISMO

- p. 10 *Luciano Tagliacozzo* - Petit Capucin col cuore in gola

ALPINISMO EXTRAEUROPEO

- p. 11 *Onofrio Di Gennaro* - Sulle montagne nordamericane

ROCCIA

- p. 14 *Luigi Ferranti* - Alcune riflessioni sul corso di introduzione all'Alpinismo 1992

SPELEOTERAPIA

- p. 15 *Alfonso Piciocchi* - Nota sul simposio internazionale di speleoterapia tenuto in Austria
 » 15 *Alfonso Piciocchi* - Stazione di rilevamento micro-climatico nella Grotta di Castelcivita (SA)
 » 16 *Alfonso Piciocchi* - Centro internazionale dati speleoterapici, presso C.A.I. Napoli

SPELEOLOGIA

- p. 18 *Stefan Roda e altri* - S.O.S. per la Grotta di Pertosa in provincia di Salerno
 » 20 *Pietro Paolo Fiorito* - Attività speleologica
 » 21 *Massimo Amoroso* - 'A Carafocchia d'O Munacello (ovvero: le gole del folletto a Positano)
 » 24 *Pietro Paolo Fiorito* - XI Corso di Introduzione alla speleologia

CAVITÀ ARTIFICIALI

- p. 25 *Angela e Giorgio Gragnaniello* - Le Cave Ipogee e l'agricoltura tradizionale flegrea
 » 26 *Joep Orbons* - Speleologia in cavità artificiali olandesi
 » 26 *Joep Orbons* - Mededelingen 18 - Sommario

VITA SEZIONALE

- p. 28 *A.P. e C.D.V.* - In memoria dei soci scomparsi Carmine Amoroso e Ettore Mancini
 » 30 *Renato de Miranda* - Pubblicazioni ricevute
 » 30 *Giovanni D'Andrea* - Biblioteca Speleo
 » 31 *Renato de Miranda* - Materiali in vendita

Napoli sotterranea

Luci ed ombre sul “3rd International symposium underground quarries”

A distanza di oltre un anno fare un consuntivo dei risultati ottenuti dal Convegno sulle cavità urbane, ufficialmente denominato “3rd International symposium underground quarries”, tenutosi a Napoli dal 10 al 14 luglio 1991 non è semplice; ma forse oggi delle conclusioni possono trarre in modo più obiettivo.

Innanzitutto bisogna precisare che il ritardo con cui viene stesa questa relazione trova giustificazione nel fatto che soltanto nel mese di settembre del corrente anno è stato materialmente accreditato il contributo concesso dalla Presidenza della Giunta Regionale della Campania ed è stato quindi possibile, con elementi finalmente concreti, definire il consuntivo spese del Convegno.

Questo ritardo purtroppo ha alimentato polemiche, critiche ed illazioni circa la gestione economica del Convegno da parte di alcuni soci che si sono completamente disinteressati di tutti i problemi che hanno travagliato il varo di questo ambizioso programma ma che ora si preoccupano invece di verificare quale sia stato l'impegno economico della Sezione.

È necessario quindi puntualizzare, ed ora soltanto è possibile farlo con dati certi, che il Convegno si è completamente autofinanziato (come può rilevarsi dal consuntivo analitico delle spese depositato agli atti della Segreteria) senza minimamente gravare sul bilancio della Sezione che ha solo fatto della anticipazioni di cassa completamente rientrate appunto con l'ultimo contributo accreditato.

Non sono state pertanto sottratte risorse economiche ad altre attività forse ritenute da alcuni più valide per la vita sezionale, non sono affluite somme in fantomatiche gestioni fuori bilancio ufficiale (si stanno infatti cercando finanziamenti per la pubblicazione degli atti la cui stampa è in fase avanzata) e certamente non si sono arricchiti gli organizzatori che anzi hanno sostenuto in proprio molte spese senza farle nemmeno gravare sul bilancio del Convegno.

Non è certo piacevole dover affrontare certi argomenti e fare simili precisazioni sulle pagine di questo Notiziario la cui diffusione non rimane limitata nell'ambito sezionale ma ciò purtroppo è necessario per salvaguardare la dignità di coloro che si sono esposti in prima persona per portare avanti, tra mille difficoltà organizzative, burocratiche ed economiche, un programma che avrebbe poi dato solo vantaggi alla Sezione in termini di credibilità a livello nazionale ed internazionale.

Prova ne sia il fatto che i consensi espressi dagli intervenuti al Convegno, sull'organizzazione e sulla validità della struttura messa su a supporto dello stesso, non sono stati rivolti alle persone che vi si sono materialmente dedicate ma alla Sezione ed ai suoi soci in generale!!

Messo da parte questo argomento e sopite, almeno c'è da sperarlo, tutte le polemiche ingiuste e, come al solito, poco costruttive è il caso di fare alcune considerazioni generali sull'andamento della manifestazione.

Bisogna premettere che la decisione di organizzare a Napoli un Convegno internazionale di speleologia urbana è stata presa dopo non pochi ripensamenti, riunioni e riflessioni circa l'opportunità o meno di avviare un programma che, una volta attivato, doveva poi essere gestito ad ogni costo fino alla fine.

D'altra parte non potevano essere ignorate le pressanti sollecitazioni di studiosi esteri che, avendo avuta notizia della particolare tipologia del sottosuolo napoletano in occasione di precedenti Convegni tenutisi in Italia, Francia e Belgio, cercavano l'occasione per verificare di persona una realtà unica nel suo genere.

In ogni caso le più pessimistiche previsioni della vigilia dovute principalmente al totale disinteresse delle istituzioni, specialmente cittadine, dalle quali invece ci si aspettava di ottenere sponsorizzazioni e finanziamenti sono state ampiamente compensate dalla inaspettata risposta data da studiosi italiani e stranieri che hanno dato la loro adesione definitiva in numero certamente superiore alle aspettative.

I lavori presentati sono stati tutti di alto livello ed in tempi brevi, come prima accennato, saranno divulgati con la pubblicazione degli atti.

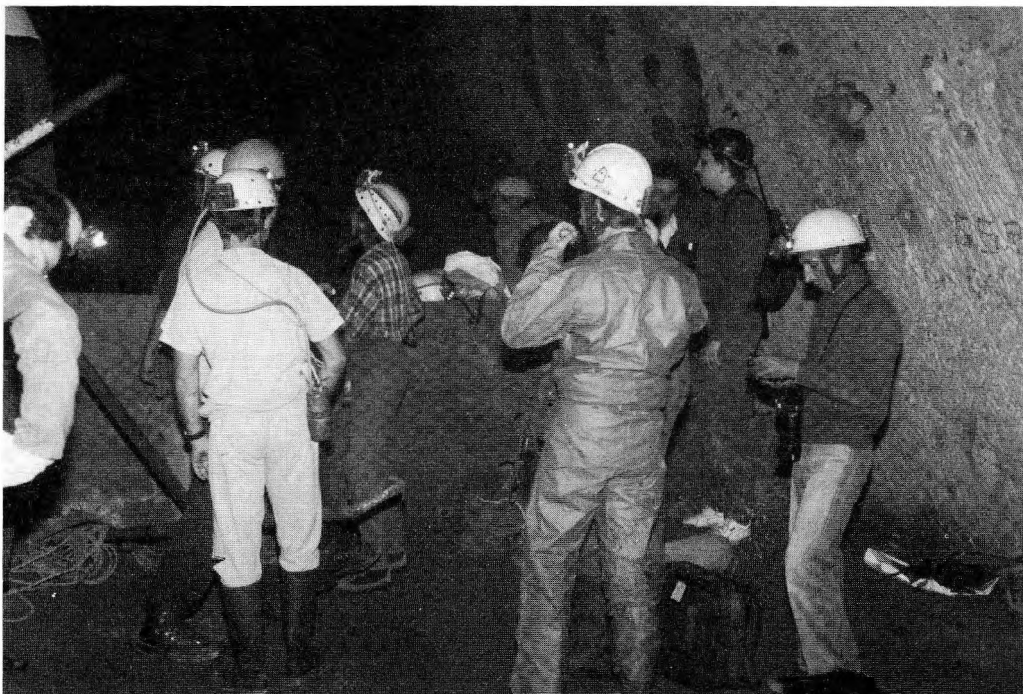
Le escursioni previste in programma si sono svolte senza gli inconvenienti che il numero non certo limitato dei partecipanti poteva far sorgere (ed il merito è stato dei ragazzi del gruppo speleologico) ed hanno ottenuto enorme successo per la spettacolarità degli ambienti in cui si sono svolte.

I problemi logistici e di trasporto sono stati egregiamente superati grazie alla disponibilità del Rettore del Seminario Filosofico "Paolo VI" che ha messo a disposizione la struttura per ospitare un certo numero di congressisti ed alla sensibilità della Soc. SEPSA che, per tutta la durata del Convegno, ha messo a disposizione un suo automezzo con il quale sono stati effettuati gli spostamenti previsti dal programma dei lavori.

Alla fine, anche dal punto di vista finanziario insperati aiuti sono venuti da parte della Presidenza della Giunta Regionale della Campania, della S.I.P. e dell'Azienda Municipalizzata Acquedotto di Napoli che con contributi di diversa entità hanno fatto in modo che ci fosse, alla fine, una compensazione tra entrate e spese vive.

Tutto sommato il bilancio definitivo dell'iniziativa può essere considerato decisamente positivo sotto tutti gli aspetti e lo sarebbe stato maggiormente per coloro che, lavorando per oltre due anni, hanno contribuito a questo successo se non fossero poi sorte quelle polemiche cui si faceva cenno all'inizio e che hanno procurato solo angustia ed amarezze.

Aurelio Nardella



Cavità 70 e 71 Calata S. Mattia 23 - discesa in corda dal tratto di cava (ricovero per eventi bellici) all'imbocco del ramo dell'acquedotto del Carmignano (1627 - 1629). Una delle numerose escursioni nel sottosuolo napoletano realizzata durante il Simposio

SOGNO FLEGREO

Non spetterebbe a me, che non vi ho atteso neanche interamente, riferire sul Convegno "Futuri flegrei", organizzato dal Comitato giuridico di Difesa Ecologica a Villa Pignatelli il 13 e 14 novembre 1992. Ma, visto che il Presidente mi ha incoraggiato, ci provo a fare una volta tanto il cronista.

Ho conosciuto i Campi flegrei quando ancora erano realmente il Parco archeologico voluto da Amedeo Maiuri. Difficile descrivere ora le sensazioni di allora: lo scenario del lago d'Averno, la scoperta delle rovine archeologiche, l'odore intenso dei fiori di primavera.

Ora tutto questo non c'è più, sommerso da una massiccia devastazione. I profumi della natura sono sostituiti dai gas di scarico. Il paesaggio è sommerso da autostrade rumorose e dai quartieri di una squallida periferia urbana.

I convegni sul tema "*salviamo il Campi flegrei* fin'ora si sono sprecati e così le prese di posizione. Raramente però si sono visti organi pubblici fare qualcosa.

Quest'ultimo Convegno, invece, promosso dalla Giunta della Regione Campania (7-11-91) per iniziativa dall'Assessorato dall'Urbanistica (G.Ossorio) forse parte con obiettivi diversi. E parte dopo che, per la prima volta dall'agosto di quest'anno, la Soprintendenza BAC napoletana (M. De Cunzio) ha iniziato una decisa azione, "con ogni mezzo", per far valere le ragioni della cultura sul territorio.

E' scritto nell'invito: un convegno "*per l'elaborazione di una proposta di fattibilità e di una traccia progettuale per un Parco archeologico ambientale*". Un taglio prevalentemente economico-gestionale, dunque, nella giusta convinzione che nulla si realizza se non c'è ricaduta economica.

La mostra di poster annessa, inaugurata il 31-10-92 e chiusa il 22-11, ha mostrato con immagini esempi del patrimonio di beni storici ed ambientali ancora da salvare ed anche alcuni progetti di sistemazione. Il CAI Napoli ha partecipato richiamando con delle splendide foto la sua più caratteristica attività nei Campi flegrei, lo studio per il restauro e l'utilizzo delle cavità artificiali. I soci ricorderanno l'importanza di questo argomento nel Convegno internazionale sulle cavità artificiali, tenutosi in sede dal 10 al 14 luglio 1991, la cui locandina, bellissima, raffigura deliziosamente la più celebre delle cavità flegree d'utilizzo civico, la cripta neapolitana.

Tante le presenze illustri: magistrati, studiosi, progettisti, politici si sono alternati sul podio. Non possiamo farne un elenco, sarebbe necessariamente parziale. Ricordo la denuncia dell'"abusivismo di Stato" (G. Nocella, presid. Federnatura), dell'incultura che negli ultimi anni ha provocato la distruzione di beni archeologici (F. Uliano, presid. circolo archeologico T. Mommsen), ma soprattutto mi ha impressionato l'intervento del prof. G. Pane, lungo, articolato e quasi commovente nella sua difesa dell'onestà e della trasparenza come presidi per la difesa del territorio. "*Tradire la semplicità dei discorsi è la peggiore infamia che i politici possono farci*" affermava alludendo al fumo che certa progettualità collegata ad interessi politici produce per nascondere le reali intenzioni di proseguire per la folle strada intrapresa, di cui il Rione Toiano e Monte Ruscello sono gli esempi paradigmatici e più infelici.

Sono così ritornati gli spettri del "Parco tecnologico", dei progetti mai spenti di nuove Manhattan partenopee, della grave carenza di servizi e di verde a Napoli. E' ritornato attuale il pericolo che corre la zona di Coroglio-Nisida, plaga archeologica e naturalistica di immenso valore, eppur così degradata e minacciata dall'intervento pubblico.

Il magistrato O.Ambrogi, a conclusione della sessione "Attività compatibili e modelli di gestione" ha letto un forte documento, approvato per acclamazione, un appello allo Stato perché, attraverso i prefetti, controlli le Amministrazioni locali, intervenendo con i poteri sostitutivi previsti dalla legge, eventualmente con l'aiuto del genio militare, per eseguire demolizioni nelle violazioni edilizie più eclatanti e non condonabili (come prevede l'art. 27 della LS 47/85 sul condono edilizio).

Il problema infatti è tutto qui: mentre i medici discutono l'ammalato muore.

E' vero che il 31-10-92 è stato presentato, nello stesso contesto, un appello all'UNESCO, cui il CAI ovviamente aderisce, perchè iscriva i Campi flegrei nella lista del patrimonio mondiale da

proteggere (World Heritage List), ai sensi della convenzione di Parigi del 16-11-72. E' vero anche che recentemente c'è stato il positivo risultato dell'acquisizione del lago d'Averno al Demanio dello Stato. Ma per salvare i Campi flegrei occorre ben altro.

Una prima necessità è stata a fine convegno ribadita con forza dal deputato on. A. Pecoraro Scanio, in quanto Verde anche "parlamentare amico della montagna": liberare i Campi flegrei. Ogni progettualità è teorica, ogni auspicio è un esercizio verbale, se non si ristabilisce l'autorità dello Stato sul territorio.

Una seconda esigenza riguarda proprio la progettualità, che deve conciliare le attività redditizie con la conservazione e la valorizzazione dei beni territoriali. Si sono sentite molte cose. Anche l'accusa, ricorrente, che gli ambientalisti non hanno idee per lo sviluppo ed hanno vocazione "mummificatrice" e repressiva. Quanto ciò sia strumentale non richiede commenti. Diciamo noi del CAI: in attesa di progetti globali, iniziamo dando un segno concreto. C'è un'occasione oggi per concorrere con delle idee al bene comune. Si salvi la zona di Coroglio-Nisida dalla progettata "industrializzazione leggera" (che però, se c'è la reale possibilità, può farsi ugualmente, seppur non in riva al mare), si restituisca la costa di Pausilypon ai napoletani, rimuovendo per sempre i progetti di urbanizzazione o programmi che si prestino ad esserne il cavallo di Troia.. Si abbia il coraggio di fare, accademia in testa, alla soglia del secondo millennio, una scelta di "decostruzione", realizzando un parco fatto di alberi ed attrezzature sportive, non di fumo e di truffa. Sarà il primo passo per restituire alla società civile parte della sua "cultural heritage"

Franco Carbonara

UNA BAITA PER RICORDO

Non c'è niente di più bello, per essere ricordati dagli amici della montagna, del rivivere nel nome di una bella baita alpestre, sita in un bel bosco, alla base dei ripidi costoni che si sono amati e tante volte ascesi.

E' la maniera per ritornare ad essere utili, per non morire nella polvere dei ricordi d'epoca.

Sono andato di proposito, l'ultimo giorno della mia breve permanenza estiva a Pontremoli, a vedere questa piccola meraviglia in terra di Lunigiana, accompagnato dal caro Emanuele, di cui avevo già apprezzato l'impegno nel tracciato, così ben tracciato, del trekking, appunto, della Lunigiana.

Dal rifugio Mattei, grossa struttura ricettiva sui piani di Logàrghena, cui si arriva per camionabile deviando dalla strada Serravalle-Valdàntena, è un'ora ad andar comodi. Un'ora di meraviglioso sentiero nel bosco, che d'inverno viene fatto con gli sci per arrivare a quota 1350 alle "Borre del sale" di Monte Orsaro. La baita, piccolissima (interno 4 x 4 mq), è efficientissima e ben attrezzata, con sei posti letto pensili e sempre aperta. Tutta in pietra d'arenaria, anche la copertura del tetto, secondo le tecniche tradizionali, un po' migliorate ed alleggerite. Una volta sola l'elicottero portò le travi ed alto materiale grosso. La montagna è stata generosa di pietre e legname minore. Poi tutto è venuto su a spalla: cemento, sabbia, attrezzi. Ma specialmente è venuto su l'entusiasmo, portato in media da una decina di amici per due stagioni di tredici week-end. Un impegno corale ed unificante che si è concluso sotto il ripido costone dello "spigolo" del Monte Braiòla con l'inaugurazione del 7-10-90.

Ho visitato la baita dedicata a Giulio Tifoni, fratello "caino" molto amato ed impegnato con i bambini, in punta di piedi. E' sintomatico che i visitatori ne migliorino le dotazioni, se possono. C'è il camino, per quando fa freddo, e tanta legna tagliata di riserva; c'è l'acqua, captata 600 metri più su, con un ammirabile bricolage d'idraulica. Il libro blu della baita è pieno di commenti entusiastici e di complimenti.

Emanuele mi ha mostrato anche l'ultima, solidissima, opera di falegnameria di chi sapeva che li avrebbe lasciati anzi tempo. Allora con la nebbia è scesa la tristezza e siamo andati via. Non ho dimenticato, però, di lasciare i saluti del CAI Napoli e di portar via l'acqua nella borraccia, come ricordo durante il viaggio di ritorno.

Franco Carbonara

Poiché nella lettera è citato il nome di ORAZIO ci resta il dubbio se il nostro COSTA fu trattenuto per errore di omonimia o se ORAZIO sia stato un errore del Prefetto nello scrivere.

Fatto sta che il 14 agosto dello stesso anno il Ministro risponde alla missiva del Prefetto autorizzandolo a liberare ORONZIO GABRIELE COSTA.

Ad ogni buon conto riportiamo qui di seguito il testo della lettera del Prefetto e quello della risposta del Ministro.

Prefettura di Polizia

Napoli 14 Agosto 1860

Eccellenza

Riservata e urgente A prendere in schiarimento del Sig. Comandante la Prov^a e Real Piazza di Napoli sull'individuo (Costa) che dicevasi Presidente di una Commissione di Barricate, giusto gli ordini a voce datemi dall'E.V., pregai questo Seg^{rio} Generale per attingerli direttamente dal pregato Gen^{le} Comand^{te} questa Real Piazza, ma nulla questi poté dire di preciso, se non che ricercò una Carta a stampa che conservava e ch'è precisamente una di quelle più sotto affisse che portava l'intestazione «Comitato della unione per l'elezione del 1860» agli elettori della Provincia di Napoli, la quale Carta in stampa ha nel fondo la seguente signature «Pel Comitato dell'unione, il Presidente Orazio Gabriele Costa». Il sullodato Comandante della Prov.cia, in difetto di ogni altro preciso schiarimento, apriva quella Carta per indurre la possibilità che quell'Oronzio Gabriele Costa fosse il voluto Presidente della pretesa Commissione delle Barricate.

In esecuzione quindi degli ordini datemi ugualmente a voce dall'E.V.

8 STUDIO SULL'INQUINAMENTO CHIMICO E MICROBIOLOGICO DI ALCUNE AREE CARSICHE CAMPANE

Fiorito P.* , Guida M.** , Maurano F.***

Il problema dell'inquinamento delle aree carsiche è negli ultimi anni oggetto di numerosi studi. Pertanto è nata in noi l'esigenza di valutare lo stato di salute del complesso carsico delle grotte di Castelcivita e della zona centrale dei monti Alburni.

Dopo uno studio preliminare di affioramento di falda, abbiamo incominciato ad eseguire prelievi di acqua e fango che sono stati sottoposti ad analisi di alcuni degli indici di inquinamento (T° , pH, NO_2 , NO_3 , NH_4 , Cloruri, Calcio, Solfati, Cromo totale, B.O.D.5, C.O.D., Coliformi totali, Coliformi fecali, Streptococchi fecali, Conta totale a $22^\circ C$ e a $37^\circ C$, Piombo, Rame, Cadmio, Zinco).

I prelievi sono stati effettuati in bottiglie di vetro sterili e trasportati in laboratorio in borsa termica a circa $4^\circ C$ e analizzati. Il fango, prelevato con una piccola benna, è stato conservato alla stessa temperatura in barattoli di polietilene e trasportato in laboratorio dove è stato congelato per le successive analisi dei metalli.

Per i parametri microbiologici sull'acqua sono state eseguite delle filtrazioni su membrana da $0,45 \mu m$ direttamente sui luoghi di prelievo utilizzando una siringa con valvola a due vie e un supporto per filtrazione; la membrana era deposta in piastre petri contenenti terreni idonei ed incubata in un termostato portatile.

Le misurazioni del pH e della Temperatura sono state eseguite sul posto con un apparecchio portatile tarato in situ.

Le metodiche usate per le determinazioni dei parametri investigati sono quelle riportate negli Standard Methods (APHA 1984).

Considerato che è stata eseguita solo la campagna autunnale di campionamento, i risultati delle analisi effettuate sulle acque, forniscono scarsi elementi per una valutazione approfondita e definitiva sullo stato dell'area carsica indagata. Ciò nonostante appare evidente una diversità di inquinamento antropico in alcuni punti di prelievo come il "Primo lago" (grotta dell'Ausino) la risorgenza "Auso", il "Fiume sotterraneo" (grotta del Fumo) dove sembra sia più elevata la conta colimetrica: in altri punti come il "Lago Terminale", il "Lago Orrido", il "Sifone condotta Milano" (grotta Castelcivita) e risorgenza al "Mulino sul Calore" la stessa sembra essere più bassa. I valori di C.O.D. ci danno come indicazione che il punto di maggiore domanda chimica di ossigeno è il "Lago Orrido", i valori di calcio confermano questa situazione. Per i solfati troviamo il picco più alto alla risorgenza al "Mulino sul Calore". Comunque per una valutazione più globale anche sugli altri parametri (vedi tabella) sarebbe opportuno attendere i risultati della campagna primaverile.

* Gruppo Speleologico C.A.I. Napoli

** Gruppo Spello - CAI - NA e Dip. Fisiol. Gen. ed Ambient. sezione di Igiene e Microbiologia dell'Univ. Federico II di Napoli

*** Gruppo Spello CAI - NA e Dip. Scienza della Prod. Animale dell'Univ. Federico II di Napoli

PARAMETRI

PUNTI DI PRELIEVO

	1	2	3	4	5	6	7
T°	14,6	14,0	15,3	15,0	16,4	13,9	13,0
pH	7,7	7,5	7,3	6,9	6,7	7,1	7,4
NH ₄ mg/l	0	0,28	0,07	0,02	0,12	0,04	0,02
NO ₃ mg/l	0	0	2,25	20,61	27,14	1,99	0,31
NO ₂ mg/l	0,05	0,20	0,02	0,59	0	0,02	0
CLORURI mg/l	100	42	63	90	90	63	56
CALCIO mg/l	131,6	163,6	80,6	78	96,5	59,6	50,6
SOLFATI mg/l	18,4	9,4	16,2	10,8	60,5	46,5	22,7
B.O.D.5 mg/l	5	5	5	100	10	100	80
C.O.D. mg/l	83	137	25	55	39	32	74
CROMO mg/l	0,09	0,13	0,14	0,09	0,32	0,08	0,05
COLIF.TOT./dl	54	46	20	10000	35	10000	10000
COLIF.FEC./dl	0	0	10	2000	10	2000	2000
STREP.FEC./dl	1	0	0	100	1	50	1000
CONTA 22°C/ml	100	95	66	190	70	290	200
CONTA 37°C/ml	83	37	23	360	168	400	350

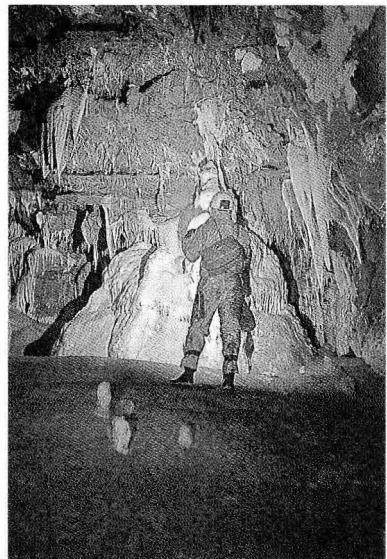
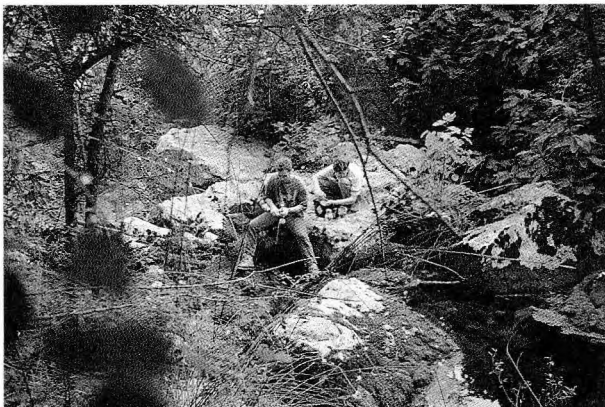
Legenda

- 1: "Lago Terminale" (grotta Castelvita)
- 2: "Lago Orrido" (grotta Castelvita)
- 3: "Sifone condotta Milano" (grotta Castelvita)
- 4: "Primo lago" (grotta dell'Ausino)
- 5: Risorgenza "Mulino sul Calore"
- 6: Risorgenza "Auso"
- 7: "Fiume sotterraneo" (grotta del Fumo)

Si ringraziano per la collaborazione il comune di Castelvita nella persona del sindaco Dott. E. Cantalupo ed il Gruppo Speleologico del C. A. I. Napoli.

Prelievi al lago Terminale (foto P. Fiorito)

Francesco e Fabio durante un prelievo (foto P. Fiorito)



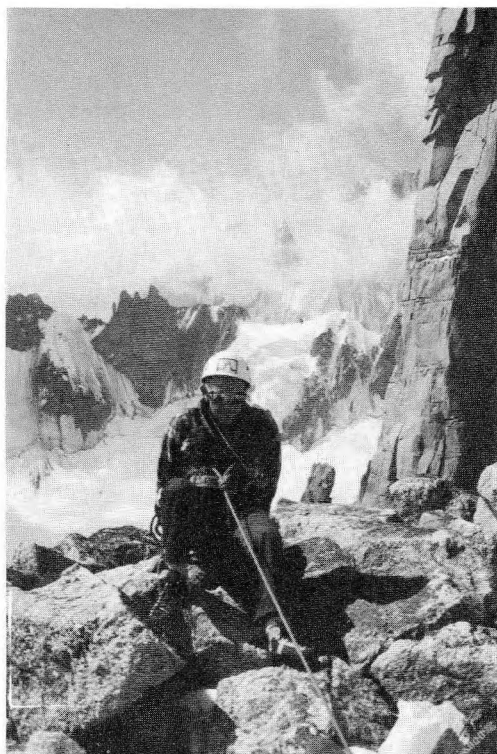
PETIT CAPUCIN COL CUORE IN GOLA

Petit Capucin (M. Bianco) m. 3693
via normale/pareteS - cresta W
PD su ghiaccio e misto,
III°g su roccia- un passo di IV°
250 m ca. dal ghiacciaio alla vetta

La vita é una corsa senza voltarsi indietro. Dopo una notte di bufera, con temporale e grandine, passata al Rif. Torino, partiamo in ritardo, oltre le sette e mezza! Mi accompagna una giovane guida alpina della Valgrisenche, Danilo Garin, conosciuto fra l'altro per le vie di ghiaccio aperte sulla Grande Sassière.

Ci salutiamo, ci leghiamo, mettiamo i ramponi, poi giù di corsa attraversiamo il Ghiacciaio del Gigante, passando oltre gli impianti da sci dove si sta allenando Alberto Tomba, oltre la parete Nord della Tour Ronde, verso il Mont Blanc de Tacul, seguendo una incerta pista sul ghiacciaio e saltando i crepacci. Qui si elevano dal tappeto bianco una fila di torrioni neri di granito: le Clocher, il Grand Capucin, il Petit Capucin, il Picco Adolfo Rey. Passiamo la crepaccia terminale fra il Grand e il Petit Capucin, dove c'è un grande canale nevoso. Senza fiato, dato lo scarso allenamento di quest'anno, per la maratona sul ghiacciaio stento, fra le urla della guida, a superare un passaggio su ghiaccio che a me sembra verticale. "Piolet traction" urla Danilo, ma ho le braccia di burro e la becca della piccozza non prende bene, infine fra le imprecazioni, taglio con la paletta un appiglio per la mano sinistra, e passo. Il sole é alto nel cielo e il Grand Capucin sta cominciando a scaricare. Anche dalla nostra parte vedo rotolare neve e qualche pietra; la situazione é pericolosa e bisogna affrettarsi! Saliamo di conserva il canale nevoso, poi il canale di rocce rotte ancora sporche per la grandinata del giorno prima poi la cengia di rocce poco difficili, arrampicando fino quasi alla 'brèche' fra il Petit Capucin il suo satellite "le Roi du Siam". Lascio lì lo zaino, la picca, i ramponi e i Koflach assicurati ad uno spuntone. Finalmente in scarpette, dopo un passo di IV°, (il granito è stupendo) entro nel camino (la boîte à lettres). Scalamo il camino per più tiri di corda (60m, passi di III°), fino alla cresta affilata e di qui in vetta. Fotografia. L'orologio si é rotto (una pietra?) e la radio della guida non risponde. Che ora sarà? Mangiamo una prugna. Dalla Francia, oltre l'Aiguille du Midi, le nuvole annunciano nuovi temporali. Dobbiamo scendere con velocità. Giù dunque fino alla brèche, (soste già attrezzate). Poi, per evitare una scarica di pietre (ci sono altri due alpinisti sopra di noi) ci caliamo giù per lo spigolo sinistro del canalone (quattro doppie già attrezzate) fino alla crepaccia terminale che io passo su un ponte di neve e Danilo, più prudente, con una doppia pendolare; quindi veloce ritorno sul ghiacciaio verso il Colle del Gigante e la funivia. Ci sono turisti con gli scarponcini leggeri vicino al rifugio. Il tempo si é mantenuto bello, siamo in T-shirt, con il pile e la giacca a vento nel fondo dello zaino. Ci attende la fila per la funivia. Siamo quasi digiuni. Andata e ritorno dal Rifugio Torino 7/8 ore.

Courmayeur, 21-8-92



ALPINISMO EXTRAEUROPEO

SULLE MONTAGNE NORDAMERICANE

La catena delle cascate

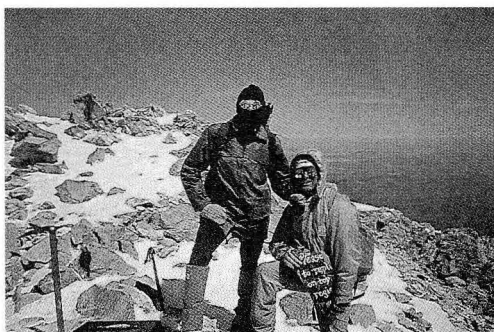
La Cascade Range si prolunga da Nord a Sud per un migliaio di chilometri dal Canada alla Sierra Nevada Californiana. Le grandi cime di questa Catena sono dei vulcani spenti, che spesso superano i quattromila metri (Monte Shasta m. 4317, M. Rainier m. 4397). La flora è varia, come pure la fauna che conta diverse specie di mammiferi tra i quali: alci, daini, puma, orsi e più di un centinaio di specie di uccelli. Vaste sono le possibilità di vagabondare in una solitudine incontrastata, gustando il piacere della scoperta. A tutela della natura si sono creati dei Parchi Nazionali quali il North Cascade, il M. Rainier, il M. Shasta, il Crater Lake e il Lassen Volcanic National Park. Sarà proprio da quest'ultimo Parco che avrà inizio il 3 settembre 1992 la nostra avventura nordamericana. Siamo in tre: Aldo Pireneo, Marco Morabito e lo scrivente. Dopo un lungo volo dall'Italia, giungiamo a San Francisco, qui noleggiamo un camper che sarà il nostro fedele e prezioso mezzo che ci permetterà di effettuare i lunghi trasferimenti attraverso gli Stati dell'Ovest (California, Oregon, Idaho, Nevada) e in quelli del Middle West (Wyoming e Utah). Percorreremo nel nostro girovagare 6.000 km. Ad ognuno di noi è affidato un compito: Marco sarà il pilota, Aldo il tecnico tuttotfare e Onofrio nel duplice ruolo di coordinatore e di cuoco.

Fatta la debita conoscenza circa l'uso del nostro mezzo di trasporto, subito iniziamo la nostra avventura dirigendoci verso il Lassen Volcanic National Park. qui giunti, ci dedichiamo alla visita dell'interessante Sulfur Area: un impressionante paesaggio cosparso di solfatara, fumarole, pozzi di fango bollente e di piccoli Geysers. Nel nostro programma escursionistico è prevista la salita al Lassen Peak, un vulcano dalla forma imponente, la cui ultima eruzione risale al 1915. Alle prime luci dell'alba ci mettiamo in cammino per l'effettuazione della nostra salita. Un agevole tracciato ci porta in tre ore dai 2.000 metri del nostro Campground ai 3.200 m. del cratere del Lassen Peak. Dalla cima si presenta davanti a noi un eccezionale scenario costituito di vulcani dalle più svariate dimensioni, disseminati a perdita d'occhio per tutto il Parco del Lassen. Compiuta la visita del Lassen, ci portiamo verso il parco del M. Shasta. Stiamo attraversando da alcune ore una sterminata foresta di conifere, per lo più pini californiani, ed ecco che all'orizzonte si staglia la poderosa struttura vulcanica dello Shasta. Le sue geometriche forme, la sua posizione solitaria e la calotta di ghiaccio che lo sovrasta, ci richiamano alla mente il Popocatepetl, l'indimenticabile vulcano messicano da noi scalato qualche anno fa.

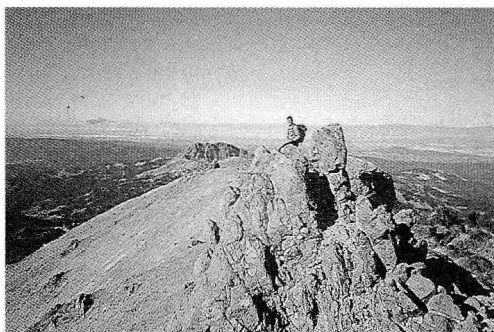
Lo Shasta è un vulcano in quiescenza dal 1815, quando ha mostrato i suoi ultimi segni di attività. Dal punto di vista alpinistico non siamo in possesso di una adeguata documentazione. Infatti abbiamo soltanto delle notizie frammentarie e sappiamo che la stessa via normale non è del tutto semplice.

Parcheggiamo il nostro camper; è quasi sera, diamo un ultimo sguardo al Monte, tracciamo mentalmente il nostro percorso di salita, che a dispetto delle nostre ottimistiche previsioni, si rivelerà molto più complesso e impegnativo.

A mezzanotte lasciamo il nostro camper a quota 2.200 presso i Panther Meadows e ci



Monte Shasta m. 4317. Vetta



Lassen Peak m. 3200. Catena delle cascate

12 apprestiamo ad affrontare i 2.200 metri di dislivello che ci separano dalla vetta dello Shasta situata a 4317 m.

Fino all'alba tutto procede come previsto, ma giunti sull'orlo inferiore della cresta, ci imbattiamo in una serie di pinnacoli vulcanici che dovremo per forza affrontare e, dove sarà possibile, aggirare, altrimenti saremo costretti a rinunciare.

Si decide di andare avanti. Arrampichiamo, aggiriamo, saliamo, scendiamo, dopo quattro ore di estenuante procedere, perveniamo al crestone sommitale; di qui iniziamo un'interminabile erta bianca formata di coni ed antecime, la più alta delle quali è chiamata Misery Hill (Colle dell'abbattimento), in seguito, sapremo da alcuni alpinisti canadesi che a questo punto si verifica la maggior parte delle rinunce.

Avanziamo lentamente e finalmente verso le 11 raggiungiamo il cratere: un trono degli dei, dove il ghiaccio e il vento hanno creato sculture irreali. Su questa vetta sospesa tra la terra ed il cielo viviamo un attimo di intensa commozione. Questa salita si rivelerà per noi fra le più belle ascensioni in terra americana.

Scendiamo per la via normale e alle ore 19 siamo al Campground. Ci rimettiamo in viaggio. Attraversiamo l'Oregon, l'Idaho, entriamo nel Wyoming, visitiamo il meraviglioso parco dello Yellowstone ed eccoci nel cuore delle Montagne Rocciose: la catena del Teton.

Le montagne rocciose: Teton Range

La Catena del Teton si trova nel settore centrale delle Montagne Rocciose, nel Wyoming. Questa catena ha carattere alpino con cime slanciate e creste irregolari.

La varietà del paesaggio è dovuta all'origine di queste montagne, sulle rocce ignee degli altipiani, altre se ne sono accumulate sia effusive, sia intrusive. Secondo alcuni studiosi il nome Teton deriva da una tribù indiana Sioux, altri sostengono che Teton deriva dal francese Toit (tetto). Giunti a Jenny Lake, ci rechiamo alla Range Station per richiedere il permesso.

Ottenuto il permesso, ci organizziamo per la salita.

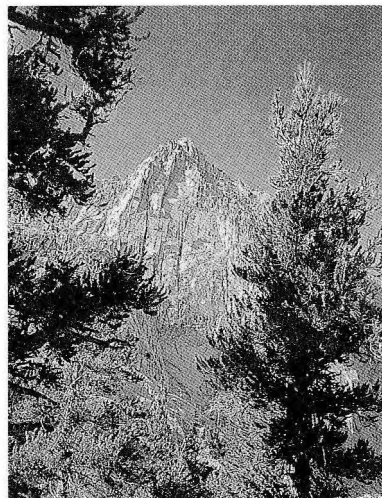
Ancora una volta ci tocca superare 2.200 m. di dislivello: dai 1.900 m. dei Lupine Meadows ai 3.920 m. della vetta del Middle Teton. Partiamo alle due di notte, per un pò ci accompagnano i lamentosi urli dei coyotes; dense nubi coprono le cime dei Tetons, i lampi lacerano le tenebre nella valle sottostante.

Teniamo un buon passo; siamo al Garnet Canyon. Abbandoniamo la pista e saliamo lungo la morena; superiamo un lungo tormentato canalone ghiacciato.

Da Est vengono le prime luci dell'alba, ad Ovest un muro nero di nuvole ci tiene un pò in ansia. Giungiamo ai 3.600 m. della Fork Saddle (Sella della Forcella), facciamo una breve sosta, al di là della Sella scorgiamo un vasto anfiteatro punteggiato di rocce frastagliate, di guglie e di piccoli laghi glaciali. Siamo veramente in piena Wilderness (natura allo stato originario).

Monte Whitney m. 4420. Sierra Nevada, California

Teton Range m. 4000



Riprendiamo la salita per un ripido, insidioso Couloir che ci porterà direttamente ai 3.920 m. della cima del Middle Teton. In vetta mentre ci apprestiamo a scattare delle foto, come era prevedibile, scoppia un violento temporale che ci costringe a scendere immediatamente.

Alle 20,30, stremati, arriviamo ai Lupine Meadows. Il mattino dopo, in una giornata folgorante, salutiamo il Teton National Park e entriamo nell'Utah.

Le colline circostanti sono tutte ricoperte di una splendida vegetazione color giallo-ocra, siamo ormai in piena stagione autunnale. Superiamo il grande Lago Salato e dopo aver attraversato il Nevada, rientriamo in California.

Visitiamo lo Yosemite Park dove cogliamo l'occasione di ammirare le gigantesche Sequoie del Mariposa Grove e le immense, vertiginose pareti di El Capitan e dell'Half Dome dove, da qualche anno, si cimentano i più forti Climbers del mondo.

Arriviamo a Lone Pine, pittoresca cittadina, che è la base di partenza per le ascensioni nella Sierra Nevada californiana.

La Sierra Nevada californiana

La Catena della Sierra Nevada si estende per centinaia di chilometri parallelamente alla costa occidentale del continente nordamericano.

Essa contiene numerose cime al di sopra dei 4.000 m. e culmina nel M. Whitney (4.420 m.).

Questo gigante granitico è la più alta vetta degli USA, se si esclude l'Alaska. Malgrado l'analoga altitudine, queste montagne si differenziano dalle nostre Alpi. La latitudine alquanto più bassa, e probabilmente la scarsità delle precipitazioni, impediscono quasi del tutto il formarsi dei ghiacciai.

Nello stesso tempo, la vegetazione arborea si spinge ai limiti, per noi sorprendenti, tra i 3.200 e 3.400 m.

Da Lone Pine ci portiamo ai 2.300 m. del Whitney Portal dove inizia il Trail: il sentiero d'accesso al gruppo del Whitney.

Stavolta, per la salita al M. Whitney, per evitare di camminare per venti stressanti ore, decidiamo di fare un campo intermedio.

Abbiamo constatato che sulle montagne nordamericane c'è una quasi totale assenza di rifugi, il che permette agli appassionati della montagna di fare dell'escursionismo puro.

Sono le 12, con lo zaino ben affardellato, iniziamo la salita che ci dovrà portare ai 3.600 m. del Consultation Lake.

Abbiamo tutto il pomeriggio davanti a noi, così decidiamo di tenere un'andatura "turistica" sostando di tanto in tanto per osservare i salti di qualche cerbiatto o lo scrosciare di una cascata e talvolta di scambiare qualche parola con qualche alpinista che scende a valle.

Alle ore 19 arriviamo al Lake, dopo una frugale cena, ci infiliamo nei nostri sacchi a pelo.

Alle 3 siamo già in piedi per affrontare la salita alla vetta.

Come al solito, il tempo non promette bene, al punto che alcuni alpinisti americani attendati accanto a noi, ci sconsigliano di intraprendere la salita. Si parte lo stesso. Il tempo diventa sempre più inclemente, ben presto procediamo in un turbinio di neve, ma la segnaletica del traccione è ancora visibile, il che ci conforta e ci sprona a proseguire.

Alle 7 siamo ai 4.000 m. del Whitney Pass. La bufera non sembra diminuire di intensità, siamo veramente soli. Nessun dei tanti alpinisti accampati presso il Lake è partito. Ciò un pò ci inorgogliesce, anche se ci riteniamo dei grandi incoscienti.

Ci affidiamo alla buona stella, sempre nostra amica nelle situazioni più scabrose.

Alle 9 raggiungiamo la cima del Whitney: il fiore all'occhiello di ogni alpinista americano. Siamo molto contenti e nel contempo molto soddisfatti, perché abbiamo realizzato appieno il nostro programma alpinistico e soprattutto perché non siamo mai ricorsi ad una guida locale e di aver sempre "inventato" la nostra via di salita. Si scende rapidamente. Alle 18 siamo al nostro ospitale camper. Dormiamo venti ore filate!

Lasciata la Sierra Nevada, ci dirigiamo verso la Death Valley (la valle della morte), dove passiamo un'irripetibile notte sotto le stelle a 86 metri sotto il livello del mare. Ieri eravamo sul punto più alto degli USA, oggi nel punto più basso!

Facciamo una breve tappa nella tentacolare Las Vegas, ma non ci lasciamo incantare. Effettuiamo una visita à vol d'oiseau di Los Angeles e in serata siamo in volo verso l'Italia.

ALCUNE RIFLESSIONI SUL CORSO DI INTRODUZIONE ALL'ALPINISMO 1992

Cala il sipario sul Corso di Introduzione all'Alpinismo Autunno 1992 e, come di consueto, si tirano le somme.

Partiamo dunque da come è nato, come si è sviluppato, quali frutti ha dato.

L'organizzazione di un corso è, si sa, la rognna maggiore. L'ultima volta si era riusciti nell'87, chi scrive era allora alpinisticamente in fasce, e cotanta fu l'impresa che si dovette riparlarne dopo ben 5 anni, schiudendo nel frattempo le porte al mercenario romano. Alfine, stimolati dal paterno Picocchi (unico, fra il disinteresse generale dei quadri dirigenziali della sezione), e, soprattutto, "venutoci il genio", ecco la decisione di varare il corso; date le competenze in gioco, un approccio "friendly" alla nota con l'Alpe. Il barboso compito di coordinamento e scartoffiamento se lo accolla Carlo, navigando con imperturbabile serenità sopra un mare di difficoltà oggettive, dalla gestione alunni al recupero del materiale. Antonino, assunto in cattedra, raduna e coordina il pool istruttori, provetti e non: per fortuna, le magliette ad hoc ci diversificheranno dagli allievi (era l'unico modo...).

Lo svolgimento è avvenuto dialetticamente, tarando le uscite di volta in volta sul gusto degli allievi, sulla disponibilità degli istruttori, e, in particolar modo, sull'umore di Giove Padre. Il quale ha preso in mano la bacchetta (anzi, tuoni e fulmini), regalandoci un primo autunno da arca di Noè. Delle uscite programmate, penalizzate dai nubifragi, è stato falciato il "gran Galà" finale al Gran Sasso, promesso ora e data da destinarsi. A controparte, le più numerose uscite in palestra, ha consentito agli allievi di acquisire maggior confidenza con le tecniche di cordata e il movimento su roccia. Particolare attenzione, nelle uscite non di palestra, abbiamo cercato di dedicare al movimento su montagna "appenninica". Rispetto all'alpinismo, l'"appenninismo" costituisce una realtà peculiare, commisurata al suo ambiente e alla sua struttura. Non minore, direi, ma diversa, con differenti problemi: roccia marcia, salita non intuitiva, discesa tribolata non su creste e ghiacciai ma tra rovi e boschi talora impenetrabili.

Veniamo, infine, alle persone. Degli istruttori, per ragione di serietà, non farò menzione. Vorrei però esprimere il piacere provato da tutti nel ritrovarci insieme per 5 domeniche, constatando che una realtà alpinistica, benché latente agli occhi della sezione, esiste ed è in grado di produrre buoni risultati. Degli allievi, il cui numero è stato e rimane tuttora celato nell'arcano (mediamente sui 15, ma con viavai pauroso dopo le prime uscite sul "tosto"), è scontato non direi che bene. I "good old boys" del CAI, già avvezzi a cose montane, hanno affrontato i sentieri verticali con novello entusiasmo e dedizione, nonostante qualche scappatella premeditata (chi deve tremare, tremi). I più giovani (nel senso più ampio possibile del termine) hanno mostrato ottime potenzialità, con vero piacere di noi vecchi (vale lo stesso inciso), che già assaporiamo l'idea di aver trovato dei "primi" finalmente in gamba. A posteriori, devo accreditare a tutti gli allievi un merito: cieca fiducia nei loro "masti", mai incrinatasi o venuta meno. Anche quando le avversità meteorologiche rendevano difficili le più classiche passeggiate: ricordo una Conocchia trasformata d'incanto in Ben Nevis dagli orridi colatoi, con gli allievi però sempre entusiasti, patendo le avversità ma non perdendo il sorriso. Eppure il buon Ernesto li aveva avvisati: la montagna è sacrificio.

In conclusione, qualche augurio ad istruttori ed allievi: 1) Non avere periodi di quiescenza vesuviani, prima del prossimo corso. 2) Fare un salto di qualità, sia in termini di "scuola" (sarebbe ora di avere qualche istruttore con la i maiuscola) che di sezione (lassù in consiglio, nessuno ci pensa). 3) Acquisire fiducia in se stessi, ricordando che, oltre a palestre e Dolomiti, l'Appennino meridionale è ancora terreno vergine, e, se ci si accontenta di affrontare anche rovi e pietraie e non morene e couloir, può regalare di sicuro tante soddisfazioni.

Luigi Ferranti

S P E L E O T E R A P I A

NOTE SUL RECENTE SIMPOSIO INTERNAZIONALE DI SPELEOTERAPIA

Si è tenuto in Austria a Bad Bleiberg, centro urbano situato sotto i versanti settentrionali delle Alpi Carniche, dal 22 al 26 ottobre u.s. il Simposio straordinario di Speleoterapia. Bad Bleiberg è una stazione termale distante circa 20 km da Villach - patria di Paracelso - animata città della Carinzia. Gli speleoterapisti d'Austria hanno presentato in tale assise internazionale una loro nuova grotta ad azione terapeutica, la cosiddetta "terra medica" idonea, grazie alle classiche terapie naturali, alla cura delle malattie dell'apparato respiratorio. La cavità, che in origine era una vecchia miniera di piombo abbandonata, è stata, in virtù di speciali requisiti climatici, a lungo studiati, trasformata in ospedale di cura sotterraneo. La percentuale elevata dei successi sui casi trattati è davvero incoraggiante! Nell'auditorium dell'albergo Kurhote Bleibager si sono tenute per ben cinque giorni le conferenze.

Con un ritmo davvero incalzante sono stati presentati ben cinquantuno lavori seguiti da ampi dibattiti quasi sempre in lingua tedesca. Sono stati presenti operatori di numerose Nazioni di un'area molto estesa, dall'Inghilterra, Belgio a numerosi Stati dell'ex Unione Sovietica. L'assise di Bleiberg, la prima dopo la caduta del muro di Berlino, è stata di un interesse eccezionale proprio per lo scambio di lavori e di esperienze svolte in molte regioni che fino ad ieri, per motivi politici, non erano note a noi occidentali.

Il tema "radon" ha svolto, come per il passato, nei cinque giorni la parte del protagonista.

L'emanazione del radio, appartenente ai gas nobili è sempre più, sotto speciali soglie, osannato per le sue virtù terapeutiche. Purtroppo da decenni molte scuole mediche e speleoterapiche ne contestano tali effetti. Per il momento, mentre su gli altri numerosi fattori microclimatici si è avuto chiarezza, sul radon permangono le controversie. Speriamo che si faccia, in tal senso, qualche passo in avanti nel prossimo simposio che si terrà nell'autunno del '93 in Ucraina a Solotvino. L'Italia a Bad Bleiberg è stata rappresentata soltanto da tre operatori napoletani che hanno presentato la relazione sui dodici anni di attività del Centro Dati Internazionale gestito dalla sezione del Club Alpino Italiano di Napoli e sulla stazione microclimatica di Castelcivita nel Salernitano.

Alfonso Piciocchi

STAZIONE DI RILEVAMENTO MICROCLIMATICO NELLA GROTTA DI CASTELCIVITA (SA)

La stazione microclimatica nella grotta di Castelcivita in provincia di Salerno unica nel suo genere per il momento in Italia, ha una duplice funzione di uso: 1. Controllare e programmare sotto l'aspetto microclimatico l'afflusso dei visitatori onde evitare che il complesso carsico venga profondamente alterato in senso negativo per l'eccessiva presenza di visitatori (vedi Castellana e Pertosa) 2. Su uno speciale ramo delle specifiche caratteristiche geomorfologiche, studiare il microclima per fini terapeutici, principalmente per speciali malattie, quali le affezioni dell'albero respiratorio.

L'impianto è costituito da due stazioni, una interna e l'altra esterna. L'interna, a circa 800 m dall'ingresso, consta di un elaboratore Anadata che registra: velocità dell'aria, a filo caldo; temperatura; umidità relativa; barografo; ionometro con selettori di Na, NH₃, K, NO₂, Ca; pH; misuratore portatile di anidride carbonica.

All'esterno è installata una unità di conversione segnali che misura la velocità dell'aria esterna, temperatura e umidità relativa, sensore di convertitore di pressione e sensore per pluviometro.

Tutti i dati sono convogliati su un calcolatore I.B.M. 386 su programmi di gestione. Di eccezionale importanza, sia per la salvaguardia dell'ambiente carsico sia per l'eventuale corretto uso di tale gas nobile per fini terapeutici, è il misuratore del radon. In tutti i simposi che si avvicendano da oltre 15 anni, i lavori di ricerca su tale tematica destano un crescendo di interesse perché costituisce il dato pilota per tutta la struttura della stazione microclimatica. La ricerca sarà programmata sullo studio dello speleo-aerosol, speleomicrobiologia (già in atto dalla équipe biologica del gruppo speleologico della sezione napoletana del Club Alpino Italiano), ricerche chimiche e fisiche delle condizioni climatiche nella grotta, rapporti climatici con la grotta Klutert in Germania e con la grotta Gombasek in Slovacchia. A tal fine il lavoro sarà programmato per un buon rapporto dell'ambiente e l'uomo. E come giustificazione socio-medica dell'esperienza, si evidenziano i rapporti morfologici e fisiologici, i rapporti patologici e l'eventuale valutazione della cura e del programma di immissione, per fini terapeutici, di pazienti sempre nell'ottica generale e primaria della salvaguardia ambientale dell'eccezionale condotto carsico.

Alfonso Piciocchi

CENTRO INTERNAZIONALE DATI SPELEOTERAPICI - PRESSO C.A.I. NAPOLI CASTEL DELL'OVO

Comunicazione presentata dal responsabile del Centro Bibliografico della Commissione Internazionale di Speleoterapia dell'Unione Internazionale di Speleologia tenuta a Bad Bleiberg (Austria) dal 22 al 26 ottobre 1992.

Il Centro Dati speleologici, nato come attività sezionale del C.A.I. Napoli nell'ottobre 1980 in occasione del VI Simposio internazionale di Speleoterapia tenuto in Italia nella grotta Giusti di Monsummano, ha espresso costantemente una notevole attività limitatamente per l'area italiana e per alcuni Stati dell'Europa occidentale come la Francia e la Spagna.

A Budapest nell'agosto del 1989 durante il X° congresso internazionale di Speleologia, su designazione della commissione di Speleoterapia, ha avuto l'investitura ufficiale come centro dati della commissione speleoterapica dell'Unione Internazionale di Speleologia. Purtroppo tale determinante e qualificante balzo in avanti non ha dato gli effetti che si auspicavano per il buon fine di una maggiore diffusione delle notizie sulla speleoterapia a livello internazionale. Cito alcuni dati: dal 1980 al 1992 il centro ha reso disponibile dati per l'elaborazione di 34 tesi di laurea a livello compilativo di cui ben 30 sono antecedenti all'anno di Budapest (1989). Tre fruitori medici di tale centro come il francese Vaissiere e gli italiani Della Valle e Dell'Aversano hanno continuato dopo la laurea a svolgere attività speleoterapeutiche. In un prossimo futuro si spera che con l'imminente avvento della stazione microclimatica e speleoterapica nella grotta campana di Castelcivita, si possano effettuare almeno per l'area del sud-Italia tesi a livello sperimentale. Il centro ha inviato notizie ed estratti di lavori richiesti da varie Nazioni ed in special modo dopo il 1989 nell'America centro-meridionale.

Sono stati interessati centri universitari sia italiani che stranieri. Di recente è stato presentato, nelle Marche a S. Benedetto del Tronto, in un convegno universitario di medicina dello sport un contributo con i dati del Centro, sul recupero fisico-psichico degli atleti in grotte a regime freddo.

Notevole contributo per l'Italia ha dato il Centro attraverso la diffusione sulla stampa a livello divulgativo di notizie sugli effetti terapeutici della speleoterapia.

In questi ultimi due anni vi è stato un notevole calo di richieste che preoccupa non poco chi ha avuto l'onore e l'onere di portare avanti il centro dati.

Esso dovrebbe con il vostro aiuto migliorare e crescere altrimenti la sua prognosi è infausta.

A tal fine chiedo a voi, egregi colleghi, una maggiore collaborazione per fare incrementare questa valida iniziativa che potrebbe essere il migliore nostro "biglietto da visita" per coloro che fino ad oggi sono rimasti fuori dello stretto numero dei cosiddetti "addetti ai lavori".

Mi permetto di fare alcune proposte che spero vengano arricchite anche dalle vostre specifiche esperienze vissute in aree diverse.

Propongo di completare e pubblicare una prima bibliografia speleoterapica ragionata divisa per sezioni su ciò che si è scritto fino ad oggi.

Propongo di ricevere al più presto almeno dai colleghi presenti, l'elenco di tutti i lavori pubblicati fino ad oggi.

Il centro dati per il momento si ferma al Simposio Cecoslovacco di Blansko del 1986 e a quello del congresso di Budapest del 1989. Dove sono tutti gli altri lavori presentati su riviste mediche e speleologiche?

Tutti i tentativi epistolari per ricevere notizie sui lavori prodotti da operatori dell'ex Unione Sovietica sono caduti nel nulla.

Sarebbe utile dare periodicamente poche notizie sulla attività del centro sul notiziario edito a Vienna dell'Unione Internazionale di Speleologia e sui periodici sia specialistici che speleologici di vari Stati.

Propongo prima di dare alla stampa i dati bibliografici fino ad oggi registrati, di inviare a tutti i responsabili delle varie nazioni designati dalla Commissione Speleoterapica dell'U.I.S. l'elenco dei contributi prodotti dai loro connazionali confluiti al Centro Dati con l'auspicio di far fare ad essi un aggiornamento ed una eventuale revisione.

Il Centro Dati fino ad oggi in mancanza di una generale bibliografia è stato costretto ad inviare al richiedente, completamente ignaro della speleoterapia, il piccolo volume stampato nel 1980 dall'equipe napoletana in occasione del Simposio di Monsummano sulla conoscenza in generale delle principali grotte speleoterapiche europee, unico in quel tempo nel suo genere e ormai largamente superato dal progresso negli studi. Purtroppo anche il piccolo volume è in via di esaurimento!

Rivolgo infine un appello ai colleghi che hanno organizzato nel passato convegni e Simposi speleoterapici, di inviare al centro alcune copie degli atti ancora in deposito al fine di distribuirli a che ne farà certamente richiesta.

Termino questa mia breve comunicazione, che ha un involontario "sapore" di proclama, con la certezza che questo Simposio tenuto nella bella ed ospitale terra d'Austria, darà la decisiva svolta alla crescita del Centro Dati, Centro che è poi l'espressione del lavoro di tutti noi.

Alfonso Piciocchi

REGGIO SPORT

Via S. Brigida, 51 - 1° piano - Napoli - Tel. 313605

**Tutto per la montagna, lo sci ed il tennis
Facilitazioni ai soci del C.A.I. e degli Sci Club**

S.O.S. PER LA GROTTA DI PERTOSA IN PROVINCIA DI SALERNO

Sono trascorsi ben 4 anni dall'ispezione con l'équipe specialistica slovacca e nessun inizio di lavori per la protezione della grotta è stato messo in atto. Soltanto la seconda entrata, grazie al tempestivo intervento della Soprintendenza di Salerno, è stata chiusa. I problemi del degrado da anni denunciati rimangono e si intensificano con il passare del tempo. Come responsabile del Ministero dei Beni Culturali per la protezione delle aree carsiche sento il dovere, vista l'indifferenza degli Enti locali che gestiscono la grotta, dopo non aver avuto alcuna risposta alle mie ripetute istanze, di pubblicare tale lontano, ma sempre più valido documento

A.P.

In base alle richieste del dr. Piciocchi abbiamo visitato nei 6 e 7 ott. '88 la grotta di Pertosa situata nella provincia di Salerno sul territorio del comune omonimo di Pertosa. Il nostro obiettivo è stato quello di valutare le possibilità della ricerca sulla protezione del fenomeno carsico, prendendo in considerazione i precedenti interventi artificiali manifestatisi sia come operato dell'uomo preistorico, sia per ragioni di civiltà attuale.

Per i motivi citati il nostro interesse è stato concentrato su:

- 1) visita della grotta riguardo ai legami tra l'esistente, il grado di sviluppo del riempimento secondario, gli attuali microclimi, come anche i sedimenti nella grotta;
- 2) le condizioni esterne geomorfologiche e idrologiche, alla cui ricerca è stata dedicata la 2° giornata della visita.

Per le attuali esigenze di protezione della grotta proponiamo di effettuare lo studio di parametri dello stato fisico della grotta, prima di procedere ad un completo ed efficace studio microclimatico. La grotta visitata è molto attraente dal punto di vista turistico: è ricca di decorazioni in concrezioni di colore prevalentemente bianco-latte. L'attrattiva turistica viene sottolineata dal percorso in barca sul lago artificiale sotterraneo e dall'imponente portale di entrata nella grotta, essa è anche valida sotto l'aspetto preistorico, storico, etnografico e religioso. La grotta può essere visitata con molta comodità, e il tratto reso accessibile appaga le esigenze dei visitatori e turisti più esigenti.

In riguardo alla protezione di questo fenomeno carsico, dopo lo studio effettuato, è possibile constatare le seguenti realtà negative:

- 1) La grotta si trova allo stato senile di sviluppo, ad eccezione del corridoio con l'attivo torrente sotterraneo. In conseguenza di ciò viene registrata la *corrosione-erosione* a causa dell'aria, cioè la scomparsa nelle concrezioni;

- 2) nella grotta esiste una forte corrente d'aria; in conseguenza di questa avviene un abbassamento dell'umidità relativa dell'atmosfera della grotta e l'essiccamento delle sue superfici, dei sedimenti e della ricrescita secondaria delle concrezioni

- 3) fino nei posti più lontani della grotta è stata constatata la presenza della cosiddetta "lamp-flora" che disturba notevolmente, agisce in forma innaturale e in conseguenza può "inquinare" tutta la grotta.

L'esame scientifico delle cause sopraindicate di tali fenomeni negativi esige la realizzazione di un programma minimalizzato di ricerca: sulla base dei risultati da esso scaturiti sarà possibile realizzare le più indispensabili misure di protezione. Siamo dell'opinione che i fenomeni negativi sotto i punti 2) e 3) sono causati in particolare dalla corrente d'aria nella grotta, la cui causa consiste in particolare nell'esistenza della seconda entrata nella grotta e nell'uso originale del torrente sotterraneo per la produzione di energia elettrica con il metodo della cosiddetta "infiltrazione artificiale" (scarico delle acque del torrente Tanagro nella dolina n°1.) Il citato fenomeno negativo deve essere tempestivamente impedito chiudendo l'entrata n°2.

Il giorno 7.10.88 abbiamo realizzato il sopralluogo della superficie del rilievo sopra la grotta. Sulla base di esso è possibile constatare che:

a) la cavità della grotta attualmente conosciuta termina al livello della zona crollata della "Dolina 1", che rappresenta il crollo di vaste cavità della grotta. È possibile cercare il proseguimento della grotta a partire dal fondo di questo fenomeno carsico. La fonte del flusso sotterraneo è rappresentata probabilmente dal torrente Tanagro, nella zona del polje carsico presso il comune di Polla;

b) la costruzione di costruzioni verticali di ingegneria sopra le note cavità della grotta (ferrovia, autostrada, strade, distribuzione corrente elettrica, ecc.) ha un'influenza negativa sulla quantità di soluzioni aggressive, idonea alla generazione delle concrezioni, e infiltranti verticalmente; così, come risultato finale può causare l'essiccamento delle superfici nella grotta;

c) verificare lo sviluppo di formazioni secondarie, anche nell'ambito del periodo storico e preistorico.

Per verificare le realtà suddette proponiamo di realizzare la ricerca minimalizzata nella gamma seguente:

- prove a tracce
- esame di sedimenti nella roccia
- esame del chimismo delle acque sotterranee (torrente sotterraneo, acque infiltranti verticalmente)

- determinazione dell'età dalla creazione delle concrezioni col metodo C¹⁴

- esame della presenza e della concentrazione di Radon e Thoron, in riguardo alla attività idrologica

- esame di materiali di archivio riguardanti lo sviluppo della flora e la realizzazione di costruzioni per l'impianto idroelettrico.

Nella fase finale bisogna precisare e ampliare il programma di ricerca secondo i correnti risultati e iniziare una complessiva ricerca fisica ed esplorativa speleologica sia della grotta stessa sia dei fenomeni carsici superficiali (doline 1 e 2, inghiottitoi nella zona di Polla, ecc.). Per le esigenze d'interpretazione dello stato dell'ambiente della grotta è opportuno rilevare i parametri del microclima: cambiamenti di temperatura, umidità relativa, pressione barometrica, velocità e direzione della turbolenza. Bisogna seguire con continuità l'evoluzione di questi parametri con telerilevamento dei dati, allo scopo di escludere la possibilità di influenzare i risultati delle misure per la presenza dell'uomo.

Proponiamo scegliere i punti di rilevamento in maniera tale che siano ubicati sia nella parte visitata dai turisti, sia in quella non accessibile, sia all'esterno. Dato il notevole spessore verticale della grotta, è opportuno seguire anche le variazioni verticali dei parametri.

I risultati rilevati da misure continue possono essere completati, nei limiti del possibile, dalle misurazioni del microclima in punti fissi predeterminati, distribuiti in tutta la grotta.

Proponiamo di realizzare le misure delle variazioni parametriche del microclima soltanto dopo la chiusura immediata dell'entrata nr. 2.

A conclusione vogliamo osservare che dato il tempo troppo limitato avuto a disposizione e data la complessità della problematica esaminata, non è possibile considerare questo lavoro come esauriente. Da un altro punto di vista, la grotta di Pertosa, unica per la sua eccezionale attrattiva, per le particolari caratteristiche (preistoria, bellissime concrezioni, via fluviale sotterranea) e per la insuperabile opera di ingegneria di altri tempi – incomparabile testimonianza di archeologia industriale da valorizzare al massimo –, merita la piena realizzazione del programma di ricerca minimalizzato da noi proposto.

Infine vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno collaborato e saranno disponibili a sostenere questa buona causa per la quale siamo pronti anche noi a dare il nostro aiuto in qualsiasi momento.

STEFAN RODA sn.
STEFAN RODA jn.
PETER KAUTSKY
JULIUS SKULA
ALFONSO PICIOCCHI

20 ATTIVITÀ SPELEOLOGICA

Durante gli ultimi mesi l'attenzione di pochi componenti attivi del gruppo Speleo è stata rivolta ad alcuni importanti obiettivi:

a) Prosecuzione della risalita artificiale alla Grotta di Castelcivita (Monti Alburni), b) Disostruzione di un ingresso (Monte Terminio),

c) Risalita artificiale alla Grotta del Falco (Monti Alburni),

d) Attività biospeleologica; vediamo in dettaglio.

1) Da alcuni mesi prosegue il lavoro di risalita artificiale nella Grotta di Castelcivita. Purtroppo a causa della distanza della zona operativa dall'ingresso (4500 mt circa) e dell'esiguo tempo a disposizione concessoci dalla direzione della Grotta (la grotta è per un primo tratto turistica), il tempo effettivamente utilizzato per raggiungere l'ormai mitico terrazzino, sulla sommità della grossa colata calcitica di circa 15 mt, ogni volta si riduce veramente a poco.

Fortunatamente siamo finalmente arrivati ad un buon punto, la curiosità di conoscere la conclusione di questa risalita è aumentata, speriamo quindi di terminarla nel corso di 2 o 3 escursioni al massimo.

2) Il caro Tonino "passeggiando" solitario sul Monte Terminio nelle vicinanze dei piani D'Ischia, precisamente nel vallone delle acque nere, ha rinvenuto lo scorso settembre, risalendo il letto di un torrente, una risorgenza carsica. Giudicando approssimativamente l'ampiezza del letto del torrente e la grandezza dei massi rotolati, ci siamo resi conto, che in regime di piena l'acqua deve presentarsi in considerevole quantità. La risorgenza è situata sotto una parete calcarea di circa 10 mt, l'ingresso era ostruito da massi di cospicue dimensioni.

Dopo qualche settimana organizzati con il materiale necessario Tonino, Italo ed io, cominciamo a liberare l'ingresso da terriccio e da massi.

Abbiamo lavorato per un pomeriggio intero, ma non riuscimmo a trovare il passaggio. Passata una settimana ci siamo riorganizzati, a noi tre si sono aggiunti Fabio e Attilio, grazie a quest'ultimo dopo alcune ore di lavoro siamo riusciti ad entrare nella risorgenza.

Subito dopo l'ingresso tra i massi, la cavità continua con un pozzo di circa 12 mt, con morfologia tipica di condotta forzata, si arresta per la presenza di acqua che lo occupa totalmente.

Probabilmente durante il periodo estivo la risorgenza si arresta per la scarsa presenza d'acqua, quella presente alla "base" del pozzo potrebbe tanto occupare un pozzo di maggiore profondità, tanto occupare semplicemente un sifone di modeste dimensioni.

Per scoprire quest'ultimo particolare dovremmo o immergerci nell'acqua o tentare di svuotare il sifone, ma su questo si valuterà, attentamente.

3) Il 10 ottobre u.s. il sottoscritto e Giovanni D'Andrea si sono recati, su invito di quest'ultimo, alla grotta del Falco.

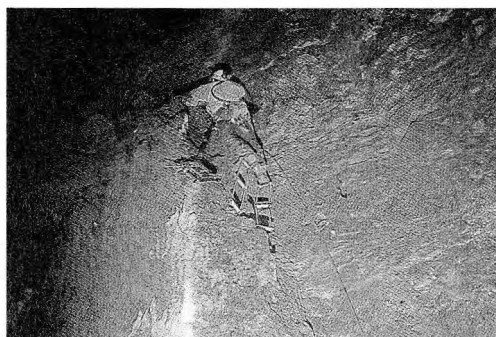
Scopo dell'escursione era una ricognizione lungo il fiume situato alla profondità di circa 110 mt dall'ingresso, per ricercare resti ossei trasportati dalla acque. Spostandoci lungo la galleria dove scorre il fiume, notammo una sala sotto la volta a circa 16 mt. d'altezza.

Il 28 novembre abbiamo formato una squadra (Fabio, Umberto, Maurizio ed anche l'ospite Dimitra) ed organizzato un'escursione alla quale hanno preso parte anche degli amici Speleo del CAI di Salerno, che ha cominciato a risalire la parete sottostante la sala.

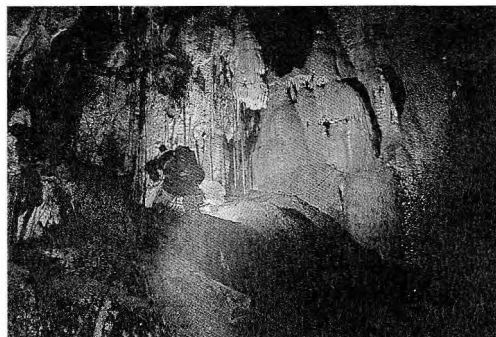
In occasione di quest'ultima escursione sono stati anche notati altri punti che potrebbero rivelarsi importanti per la conoscenza della grotta.

4) Per questo argomento rimando ad un articolo specifico.

Pierpaolo Fiorito



Risalita sul lato terminale (foto P. Fiorito)



Risalita alla Grotta del Falco (foto P. Fiorito)

'A CARAFOCCHIA D' 'O MUNACIELLO (ovvero: le gole del folletto a Positano)

21

Fu nell'ottobre del '90 che io, Enzo e Danila, percorrendo il circuito della piana di Agerola (anche noto come alta via della forestale), fummo colpiti da quella via d'acqua che intersecava la stessa e procedeva maestosamente verso valle.

Fu allora che io ed Enzo decidemmo di volerla percorrere.

Accesso a quota 875 m. slm, un primo tratto estremamente infornato fin sotto il ponte congiungente Montepertuso con il paese di Nocella, un secondo tratto (il Vallone Porto) fino al mare, sulla spiaggia di Arienzo (Positano) ... troppo affascinante per rinunciare.

Il 18/10 percorremmo i primi tre grossi pozzi e qualche altro saltino; quanto basta per rendersi conto dell'importanza di quel canalone.

Luglio '91, riusciamo ad organizzare una seconda battuta, perseveriamo con l'armo speleologico; il gruppo è composto da me, Enzo Zezza, Enzo Barrella, Salvatore De Cicco e Dino Manganiello.

Stavolta ci fermiamo all'imboccatura di un salto valutato oltre i 50 m.

Luglio '92, Terza uscita. Il gruppo è composto da Me, Enzo Z., Enzo B., Attilio Romano, Astrid Esposito e Dino M.

28-7-92, portiamo un'auto a Positano per il rientro ed affrontiamo il sentiero (ore 22), purtroppo saranno tutte notti senza luna.



Una superba Positano in notturno ci accompagna nel cammino.

Il primo bivacco è sul sentiero stesso, poco prima dell'attacco.

29-7-92 si comincia. Ripercorriamo velocemente la strada nota fino al grosso pozzo che armiamo con fix. La forra procede maestosamente con salti successivi di media lunghezza. Giungiamo all'imbocco di un salto che si apre maestosamente su di una grossa valle, lo misureremo intorno ai 60 m.

La profondità dei pozzi crea il dubbio di incontrarne di più profondi con evidenti difficoltà di percorrenza.



(Possediamo due stative da 100m con la possibilità di percorrere, in tiro unico, un pozzo non superiore ai 100m).

Un primo armo su albero ed un secondo armo su fix lungo la verticale del pozzo evita che la corda possa incastrarsi nel recupero.

La valle è bellissima. Si estende per circa mezzo chilometro in un morbido bosco interrotto da piccoli salti, termina con uno splendido panorama: una finestra che si apre sul vallone Porto; si intravede il paese di Nocella e la luce di un tramonto che sta calando nel mare di Positano. La finestra è un grosso pozzo di 70 m.

30-7-92. Altro spettacolo magnifico ci è offerto da superbe pareti lavorate a terrazze sulla destra orografica del pozzo.

La discesa del 'pozzone' è semplice, complice un solido albero sull'imbocco. Si riprende con la serie interminabile di pozzi (ne conteremo circa quaranta in tutta la forra).

Siamo al ponte, prima via di fuga, l'organizzazione finora tiene con perfezione, il materiale viene ampiamente sfruttato e nulla è superfluo, siamo in ritardo sulla tabella di marcia, ma è possibile proseguire.

Si sale al ponte per valutare l'andamento del secondo tratto del percorso, siamo a 450m. slm. incontriamo un locale che ci comunica che tale parte della forra è stata percorsa da operai dell'acquedotto negli anni '50 che vi hanno depositato una linea fino a Positano. Il percorso, a suo dire, è disseminato di pozzi, fra cui un grosso salto che ci separa da quello che, più propriamente, è denominato vallone Porto.

Decidiamo di proseguire. È tardi, riprendiamo la discesa, il tratto sotto il ponte è molto sporco, ci sono scarichi di oggetti di ogni tipo ed in particolare di medicine e pile, in più tubi posati di cui sopra sono in un stato pietoso, attaccati con fil di ferro alle pareti e spesso pericolanti. (Quanto detto rende tale secondo tratto meno attraente dal punto di vista esplorativo e più pericoloso nella progressione).

Per corriamo altri pozzi in un tratto che è estremamente infornato ove, d'altra parte, è presente l'acqua.

Si sta facendo buio, decidiamo il bivacco. Con la restante luce Attilio arma il pozzo che invece pare essere di circa 60 m., si prepara il campo.

Nota: Il punto ove bivacciamo è un ampio fuso nella spaccata che Attilio e Dino videro da Nocella, per cui, come è ovvio, il fuoco è visibile dal Paese. Il fatto è che dopo circa un'oretta di fuoco un belvedere presso il paese pieno di gente che osservava, si sbracciava e forse chiamava quelle ombre che si muovevano attorno un fuoco in un buco lungo una spaccata di 250 m. ...Forse il paese di Nocella ha un nuovo 'Munaciello'.

30-7-92. Si sistema il campo, si preparano gli zaini, si controlla il materiale. Discendiamo i saltini fino al pozzo, è un 60 m. seguito da un salto di 10 m. Al disotto dell'attacco nasce una vegetazione lussureggiante fatta di muschi e capelvenere, l'acqua del torrente si nebulizza su un mantello di calcare ed esegue un salto di quaranta metri. Dal fondo di tali salti si valuta in circa 30 m. il salto successivo.

Il passaggio del pozzo successivo è molto delicato stante la presenza di un tubo sospeso lungo il pozzo. Anche qui è presente una dolce cascata che ci lava da tre giorni di fatica.

Sembra che siamo sul fondo della spaccata, l'atmosfera è molto più allegra si strizzano calzini e si fanno foto uso 'vidal'.

Passiamo altri pozzi, ma ormai è prassi, il motto è "una estate orizzontale".

Siamo giunti a monte di una piccolissima comune sono i tutori della riserva del WWF e vivono in un insieme di baracche fra cui spicca una simpatica casetta variamente dipinta a mo' di moschea.

Ci licenziano con buone maniere ma niente ospitalità e ci indicano il sentiero verso valle: bellissimo; foderato di edera, abbracciato da quelle pareti che tanto abbiamo sofferto. È una passeggiata rilassante nonostante il peso degli zaini; avevamo dimenticato il piacere di camminare.

Oltrepassato il cancelletto di legno con intestazione 'Beware of the pig (cave suem)' (che non sò se più adatto a loro o a noi), siamo nel mondo civile...

È un insieme di contrastanti sensazioni, fra cui l'immenso piacere di vedere il mare, simbolo per noi della riuscita, e d'altra parte già la nostalgia di un mondo che abbiamo lasciato alle nostre spalle, fatto di fatica, di silenzi, di spazi immensi...

Massimo Amoroso

Nota topografica

– La forra si apre a quota 875 m slm lungo il circuito della piana di Agerola (variante '02' dell'alta via dei Lattari).

(È forse possibile un attacco più alto).

Copre un dislivello di 810 m. al ponte della statale amalfitana per uno sviluppo di 2000 m. (al ponte della statale).

– Coordinate geografiche attacco lungo il circuito:

Latitudine: 40° 30' 04"

Longitudine: 14° 30' 10"

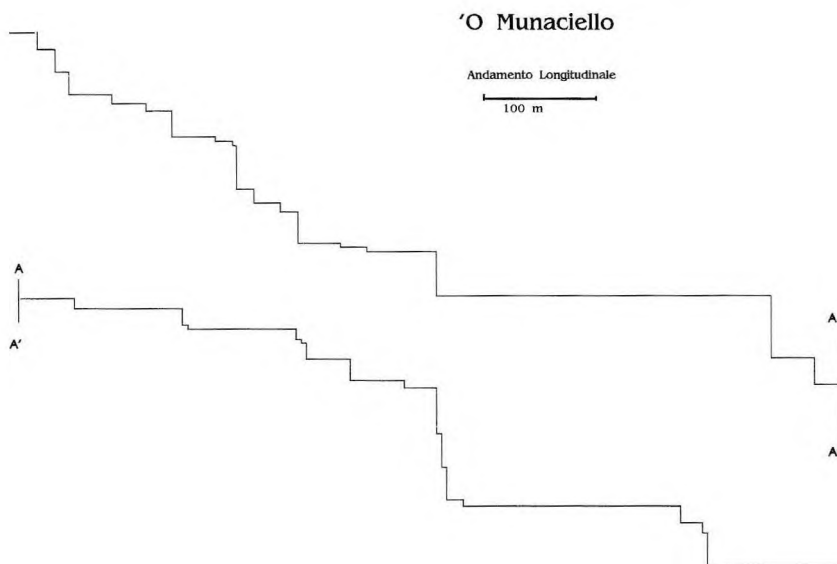
24 – Sequenza dei pozzi:

Dall'attacco al ponte di Nocelle (875 m. – 410 m.):

p20, p25, p25, p10, p5, p30, p5, p3, p50, p10, p15+20, p2, p5, p5+4+3+4, p50, p5, p6, p4, p2, p5, p4, p5, p4, p70, p4, p2, p30, p15.

Dal ponte di Nocelle alla statale amalfitana (410 m. - 65 m.):

p10, p15+4, p10+3+15, p20, p7, p40+20+10, p30, p6, p15, p10+30.



XI CORSO DI INTRODUZIONE ALLA SPELEOLOGIA

Nell'ambito dell'attività sociale il Gruppo Speleologico del C.A.I. sez. di Napoli organizza l'undicesimo corso di Introduzione alla Speleologia. Il Corso è aperto a tutti coloro che abbiano un'età minima di 16 anni.

Lo scopo è di avvicinare i partecipanti alla conoscenza od alla pratica del mondo ipogeo. Il corso si articolerà in lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche, si svolgerà dal 26 febbraio al 23 marzo 1993.

Le lezioni saranno tenute da Istruttori ed Aiuto Istruttori soci della sezione ed operanti nella Scuola Nazionale di Speleologia, si svolgeranno in sede al Castello dell'Ovo, il martedì ed il venerdì dalle 19,00 alle 21,00.

Direttore del corso I.S. Del Vecchio Umberto.

La quota di iscrizione al corso è fissata in L. 130.000.

A scopo divulgativo è prevista una proiezione di diapositive di interesse speleologico il giorno 2 febbraio 1993, ore 19,00.

Per ulteriori informazioni rivolgersi al Gruppo Speleologico ogni martedì e venerdì.

Pierpaolo Fiorito

CAVITÀ ARTIFICIALI

LE CAVE IPOGEE E L'AGRICOLTURA TRADIZIONALE FLEGREA

La geologia dei Campi Flegrei ne limita distintamente i confini continentali: a Est, Posillipo; a Nord, i residui collinari dell'antica caldera dell'Archiflegreo; a Sud, il mare; a Ovest il Monte di Procida.

La particolare ricchezza di piroclasti di questi territori vulcanici, porosi e ben aerati e ricchi di sali minerali, ne rese sempre fertile il territorio rurale.

Tuttavia, la relativa scarsità di fonti documentarie sul mondo flegreo "minuto" contrasta con la ricchezza di documenti eruditi antichi e moderni sulla storia monumentale locale.

Il mondo rurale flegreo non fu mai importante per l'economia di Napoli quanto le "parule" nord-orientali e l'Agro nocerino-sarnese.

L'ombra della grande capitale parassita coi suoi secolari privilegi fiscali era troppo vicina e incumbente. Pozzuoli era un potenziale punto di riferimento, consumato da una crisi millenaria. A Nord ed ad Ovest il territorio era oppresso da paludi e lagune malariche, fino al primo dopoguerra.

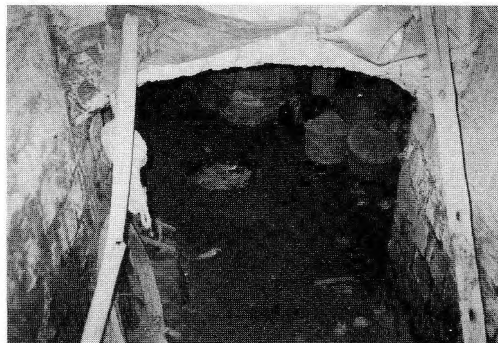
Dal mare, le incursioni saracene furono temibili fino alla fine del XVII secolo. Nondimeno, l'"universo" tradizionale rurale flegreo fu sempre letteralmente radicato nella geologia dei luoghi.

Famiglie contadine, sempre molto numerose, in genere colone per enfiteusi di piccoli fondi, ne sfruttavano tenacemente tutte le potenzialità. Il risultato era un'agricoltura molto intensiva, contemporaneamente "arbustiva, vitata e seminatoria", spesso terrazzamenti vertiginosamente scavati sulle pendici collinari.

La porosità dei terreni e la siccità costringevano al trasporto dell'acqua di irrigazione, nonché dei concimi animali, su per le balze, in recipienti in legno, legati ad aste laterali di sostegno ("civieri"). Si scavavano sulle pendici coltivate grotte ipogee per l'uso agricolo: conservazione di derrate alimentari e cantinte per il vino: "cellai" o "cellari".



Abitazione rurale a "corte". Castello di Monteleone (Quarto di Marano)



Cellaio



Cellaio

Altri tenderebbero pure a leggere in questo “viscerale” rapporto con la terra il segno – come la vicina Napoli con la sua millenaria tradizione cunicolare esoterica – di un’ininterrotto legame con l’antichissima antropologia egeo-anatolica.

E in effetti taluni singolari usi agricoli flegrei ormai scomparsi negli ultimi vent’anni, come l’allevamento dei conigli in larghi e profondi pozzi circolari, richiamano alle usanze delle popolazioni europee orientali. Nondimeno, la superstita memoria contadina locale non può confermare queste suggestioni.

Essa ricorda semplicemente la necessità – in tempi poveri e difficili – di sfruttare tutte le opportunità che il fondo agricolo consentiva. Così come nell’edilizia “a corte” – tanto più povera delle “grancie” rurali dei grandi ordini religiosi – le case si appoggiavano precariamente l’una all’altra – le piccole cave rurali integravano l’insufficienza delle infrastrutture rurali aggrappandosi alle risorse del territorio.

Dimodoché il “cellaio” nel tufo collinare più vicino non era considerato una soluzione tecnica ottimale, bensì un ripiego rispetto alla “fabbrica” in muratura seminterrata. Infatti quest’ultima, profonda circa 1,5/2 m. sfruttava i medesimi benefici della stabilità termica, propri del primo – con in più la possibilità di ventilare il locale grazie ad uno o più piccoli sfiatatoi posti in opposizione rispetto alla porta di ingresso.

Angela e Giorgio Gragnaniello
(Fotografie di Luca Gragnaniello)

SPELEOLOGIA IN CAVITÀ ARTIFICIALI OLANDESI

L’amico Joep Orbons di Maastricht, chiamato da noi napoletani operatori in cavità artificiali, amichevolmente “Peppe l’olandese”, ci invia ogni tre mesi una sintesi della loro rivista specialistica sulle cavità artificiali nel famoso calcare di Maastricht. L’olandese è una lingua parecchio difficile e per rendere le notizie accessibili agli amici italiani, ce ne dà la traduzione in inglese.

Un grazie da parte della redazione all’amico Peppe e ai traduttori dall’inglese in italiano.

A.P.

MEDEDELINGEN 18 SOMMARIO

Gennaio 1992.

La Cava Mathus di P. Olefs. Oltre ad utilizzare cave per la pietra da costruzione, è stato estratto gesso non compatto (*Loose Chalk*) anche nel Limburg meridionale. La Cava Mathus di Kanne, al confine tra Belgio e Germania, è un esempio di un sistema sotterraneo fatto interamente per estrarre gesso non compatto per l’industria del vetro. Il posto prende nome da Louis Mathus (1900-1959). Egli cominciò ad estrarre calcare nel 1948, e dopo 14 anni creò 8 ettari di gallerie sotterranee. Furono usati dei trapani elettrici per fare i buchi per sistemare l’esplosivo. Non fu prestata molta attenzione alla sicurezza. I cavi erano semplicemente annodati tra loro, e furono usati dei giornali come materiale

isolante. I disegni di pagina 5 mostrano la tecnica usata per fare le gallerie. Essa permise di costruire gallerie larghe 4 metri ed alte 6 metri. Una ferrovia a scartamento ridotto trasportava il calcare all'uscita. L'entrata della miniera/cava era vicino ad un canale. Ciò rese il trasporto molto semplice. Nel 1962 il lavoro di estrazione fu interrotto e fu installato un vivaio di funghi. Nel 1970 il canale fu allargato, così mezza miniera fu spazzata via. Tuttavia molti pipistrelli vi vanno ancora ad ibernare.

Viewpoint. un documentario fotografico (4). Questo è il primo articolo in una serie di posti sotterranei scomparsi. Questa volta ci sono alcune citazioni riguardo all'ex vivaio di funghi di "De Heidegroeve" a Valkenberg. Questa cava crollò nel 1988.

Col coraggio della disperazione (2) di J. Silvertant. Questo è il secondo articolo sulle industrie belliche tedesche nelle locali cave di calcare durante la seconda guerra mondiale. A Valkenburg le storie locali sulle attività tedesche a "de Heidegroeve" sono risultate essere completamente errate. E' stata effettuata una ricerca d'archivio ed è venuta fuori una storia completamente diversa. Nel gennaio del 1944 fu dato ordine di convertire "de Heidegroeve" in una fabbrica. Nel marzo del 1944 si cominciò a costruire questa fabbrica. La data della produzione non è nota, ma il piano era di cominciare la produzione un mese dopo l'inizio della costruzione, e dopo 4 mesi la produzione avrebbe dovuto raggiungere il pieno ritmo. Così probabilmente la fabbrica entrò in funzione in un paio di mesi. La fabbrica doveva produrre equipaggiamenti radio per la tedesca Luft-waffe. Nel rendere la cava pronta per la produzione, furono scavati pozzi di aerazione, con bunker sistemati sulla cima di ognuno di essi ed all'entrata, il pavimento fu livellato con cemento armato, le Gallerie furono alzate ed ampliate. elettricità, telefono, telex, acqua, gas, aria condizionata ed aria pressurizzata furono installati. Dovevano essere utilizzati 900 operai in piena attività.

I tedeschi avevano programmato di usare anche un'altra cava ("Gemeentegrot"). Doveva partire nell'agosto del 1944. I giri turistici furono interrotti e si dovevano far sparire tutte le mappe del luogo dai negozi, ma siccome Limburg fu liberata ad agosto, questi lavori non furono mai svolti. Nessuno sa cosa i tedeschi avessero in mente di fare con quella fabbrica.

La riscoperta di una parte dell'"Oudberg", di F. Brouner. La Cava "Oudberg" (Vecchia Collina) è parte di una cava chiamata "Fallenberg" a sud di Maastricht. Questa cava è molto instabile, e ci sono stati molti crolli. Un crollo molto famoso accadde nel 1705 (o 1714) quando la contessa "De Dopff" fu sepolta viva con la carrozza e i cavalli. E' molto difficile trovare la strada attraverso l'area chiamata "Oudberg". Ecco perché l'autore ed alcuni suoi amici hanno trovato alcune gallerie che non venivano visitate dal 1903. Trovarono alcuni scheletri di cani e martore. In altre gallerie trovarono una moneta del diciassettesimo secolo, una lampada a petrolio, una suola di scarpa, lo scheletro di un cavallo sepolto, marchi da scuderia (*stable marks*) e lo scheletro di un cane. il posto sembra estremamente pericoloso. Stanno crescendo molte radici di alberi attraverso il soffitto e delle crepe nei muri mostrano l'instabilità. Iscrizioni nel muro mostrano dei segni IHS e molti nomi. alcuni di cacciatori. Può esserci una relazione tra il cavallo ed il cane? Tentando di rintracciare i nomi sui muri attraverso gli archivi, l'autore ha trovato alcuni candidati potenziali.

Il crollo di Heidegrove di D.C. Price, Università di Delft. Questo articolo è stato precedentemente pubblicato in inglese su "Chalk". L'autore dà notizia del suo studio sul crollo di "De Heidegroeve" a Valkenberg. Questa cava fu cominciata 150 anni fa, durante la guerra fu usata dai tedeschi, e dopo la guerra è stata un vivaio di funghi fino al 1987. Il 23 giugno 1988 parte della cava crollò. Questo crollo fu registrato da alcune stazioni sismiche del luogo. La foresta immediatamente sopra l'area del crollo si abbassò di 80 centimetri causando crolli e rotture degli steccati. Una delle cose più impressionanti che accaddero in quell'occasione fu la massa di aria che fu espulsa. L'onda d'urto dell'aria dovette uscire attraverso l'unica e sola entrata. La porta di acciaio fu spazzata via. Un'ispezione alle rimanenti colonne di sostegno all'interno della cava ci mostra che sono probabili altri crolli. La ragione di questo crollo può essere trovata in uno scorrimento e nel fatto che i tedeschi indebolirono i pilastri per migliorare l'accessibilità delle gallerie. La classificazione dei pilastri è stata fatta confrontando il peso che dovevano sopportare ed il numero di incrinature nel pilastro in esame. Situazioni simili sono presenti in molte cave della nostra area, e sono causa di preoccupazione.

*Sommario fatto da Joep Orbons, marzo 1992
Sommario tradotto da Gennaro dello Ioio, ottobre 1992.*

ho fatto tradurre alla mia presenza
il ridetto Signor Costa che trattengo
in questa Prefettura a disposizione
dell'E.V.

Esso D. Oronzio Gabriele Costa è un
vecchio d'almen i 70 anni e non
pare acconcio come Presidente di
una Commissione di Barricate. In
ogni modo però, ora che l'elezione
sono chiuse il sedicente comitato non
è più necessario, ond'è che ripropongo
farlo cessare se l'E.V. altrimenti
non stima.

Mi onoro perciò de' suoi ordini
tanto in rapporto di ciò, che sul destino
ulteriore del Sig. Costa più volte
nominato.

Il Prefetto

Raff^{le} Farina

A sua Eccellenza

Il Ministro Segret^o di Stato
dell'Interno e della Polizia

Seg^o

9017

Napoli 18 Agosto 1860

Al Prefetto di Pol^a

Fatto

Nell'intelligenza di
quanto ho riferito,
con impegno de' 14
stante, le mani-
festo che può far
tornare in libertà
il Sig^f Oronzio Ga-
briele Costa.

CARMINE AMOROSO

Il nostro Consocio, Aquila d'oro si è spento a Napoli il 7 settembre u.s. Era nato il 4 gennaio 1915 a Buonvicino (CS) presso Diamante, dove oggi riposa tra i monti della Calabria, che ebbe in particolare predilezione. Ai due figli Vittoria e Giuseppe vadano i sensi del nostro cordoglio.

Carmine Amoroso fu presidente dell'U.A.M. (Unione Appennina Meridionale) dal gennaio 1949 fino alla sua dipartita, guidando con alacrità e ininterrottamente l'attività di quel Sodalizio, fondato a Napoli nel 1916 da Eugenio Licausi, e che aveva per motto "Usque ad metam". Egli fu, dal 1949 l'animatore, l'organizzatore ed artefice della attività escursionistica dell'U.A.M., guidando e percorrendo itinerari da Lui accuratamente studiati sulla base di una sua conoscenza capillare ed aggiornata dei nostri monti campani, lucani e della Calabria settentrionale. Molti dei nostri Soci del C.A.I. lo ricordano con affetto per aver di frequente partecipato alle gite U.A.M., di cui hanno sempre un caro ricordo, e che si associano al cordoglio della sua scomparsa.

Il dott. Amoroso volle recentemente donare alla nostra Sezione del C.A.I. di Napoli una copia Completa della raccolta dei Bollettini dell'U.A.M. (IV-VI Serie), che riportano l'attività, i programmi e i resoconti delle gite effettuate, anche compilati dagli stessi Soci partecipanti, dal 1951 al 1980. Dei Bollettini fu il redattore, coadiuvato dai Soci più assidui, l'animatore.

Mi piace qui riportare il saluto dell'ultimo superstite dei fondatori dell'U.A.M., il dr. Annibale Sbordone, alla rinascita del Bollettino, nel 1951: "Ho fiducia che la fiaccola del sano alpinismo - non fine a se stesso, ma anelito di elevazione fisica e spirituale - accesa sulla vetta del Miletto e mantenuta viva anche attraverso due guerre tremende, affidata tre anni fa dall'Assemblea alle salde mani di un alpinista di eccezione, quale si è rivelato il giovanissimo dott. Amoroso - sarà da Lui portata sempre più avanti, sempre più in alto (Boll. U.A.M., s.IV, n. 1 genn.-febr. 1951). Questo voto, durante tutto il successivo trentennio fu pienamente-adempiuto da Carmine Amoroso "Usque ad metam"!

In occasione del 40° anniversario della fondazione, l'U.A.M. essendo presidente Amoroso, raccolse, curato da Annibale Sbordone, in un volumetto le relazioni più importanti delle 1200 gite compiute dal 1916 al 1956; ad esso seguì, 10 anni dopo, curata da Eduardo Madia, una seconda raccolta di aggiornamento riportante altre 380 gite compiute. Questi due volumetti; si intitolano "Su e giù per l'Appennino meridionale" e testimoniano la vitalità della Associazione. Hanno come sottotitolo rispettivamente: Quarant'anni e Cinquant'anni di attività dell'U.A.M.- Napoli 1956, pp. 198 e Napoli 1966, pp. 64. Questa documentazione torna di grandissima utilità perchè da essa si possono ricavare dati poco noti e confrontarli con le situazioni attuali, per la miglior conoscenza dei nostri monti. Considerando dalla fondazione al 1980, le gite UAM, comprendendo un piccolo numero di gite non effettuate, sono state oltre 2200: di esse nel solo periodo 1951-73 il dott. Amoroso aveva partecipato a 706 gite, a cui si possono aggiungere forse almeno altre 300 successivamente! Quasi sempre come direttore di gita.

Carmine Amoroso è stato uno di quegli uomini di grande umanità e religiosità di cui non può perdersi il ricordo. Anche nella sua attività, fino al 1979 presso la Clinica Pediatrica della Università di Napoli - era laureato in Medicina e Chirurgia ebbe sempre rapporti di grande attaccamento nell'assistere i piccoli, degenti o in cura, che seguiva e confortava con affetto. Addio caro dott. Amoroso, uomo semplice, schietto e generoso, e grazie per quanto hai dato con l'esempio e con l'opera perseverante a favore dell'Uomo e della Natura.

A.P.

Nato in Liguria nel 1914 da padre napoletano e madre tedesca, si trasferisce presto con la famiglia a Trieste dove frequentò le scuole fino al liceo scientifico. Il soggiorno in questa città gli permette di acquisire la cultura e la mentalità mittel-europea, unitamente alla passione per la vita sportiva sia sul mare che in montagna, partecipando a competizioni. A Napoli si laurea in lingue presso l'Istituto Orientale. Partecipa alla guerra come Ufficiale assegnato al Savoia Cavalleria durante due duri inverni in Russia. Rientrato in patria nel '43 partecipa attivamente alla rivolta dei napoletani contro i tedeschi ed alle operazioni alleate. Congedatosi, viene assunto, grazie alla conoscenza delle lingue estere, da un'agenzia di viaggi a Napoli, diventandone dirigente tecnico.

In questa posizione ha l'occasione di incontrare la donna che diventerà l'inseparabile e ideale compagna della sua vita: Trudi, una svizzera di Lucerna che risveglierà in lui l'amore per la montagna, la natura, gli sport invernali ed altri, che praticarono sempre insieme con alta capacità tecnica e grande equilibrio. Intanto consegue l'abilitazione all'insegnamento per la scuola media superiore della lingua francese e per dodici anni ricopre l'incarico di vicepreside.

Nel 1970 Ettore e Trudi si iscrivono alla Sezione di Napoli del C.A.I. divenendo in breve la "pattuglia di punta" dell'escursionismo sociale estivo ed invernale sia nelle zone raggiungibili da Napoli: Parco d'Abbruzzo, Maiella, Gran Sasso ed altre montagne meridionali, che Ettore amava chiamare: "le nostre montagne" sia praticando attività più impegnative sulle Alpi Italiane e Svizzere, dove spesso si recano: Gran Paradiso, zona di Saas Fee, sui ghiacciai del Dom e Allalin, e partecipando sempre attivamente alla vita sezionale del CAI. Quanti conobbero Ettore Mancini nella Sezione e fuori, ne apprezzarono, in ogni circostanza, la signorilità, l'equilibrio e la serenità di giudizio. Si è spento a Lucerna il 1° Novembre 1992. Gli amici del CAI, addolorati, esprimono a Trudi la loro affettuosa partecipazione.

C.d.V.

30 PUBBLICAZIONI RICEVUTE

a cura di Renato de Miranda

- 1) C.A.I. Sez. di Arona - Tutto CAI - nn° 2 e 4/1992
- 2) C.A.I. Sez. di Bergamo - Annuario 1991; annuario 1992
- 3) C.A.I. Sez. di Brescia - Adamello - n° 1/1992
- 4) C.A.I. Sez. di Cagliari - Il Gennargentu - II Semestre 1992
- 5) C.A.I. Sez. di Carpi - Notiziario - nn° 2-5-6-10/1992
- 6) C.A.I. Sez. di Cava dei Tirreni - La Finestra - nn° 1 e 2/1992
- 7) C.A.I. Sez. di Città di Castello - Dalla parte della Montagna 1991
- 8) C.A.I. Sez. di Domodossola - Notiziario Sezionale - n° 1/1992
- 9) C.A.I. Sez. di Fabriano - Monte Maggio - n° 2/1992
- 10) C.A.I. Sez. di Fiume - Liburnia 1992
- 11) C.A.I. Sez. di Genova - Rivista della Sezione Ligure - n° 2/1992
- 12) C.A.I. Sez. di Gorizia - Alpinismo Goriziano - nn° 2 e 3/1992
- 13) C.A.I. Sez. di Ivrea - Alpinismo Canavesano - nn° 1 e 2/1992
- 14) C.A.I. Sez. di La Spezia - Notiziario della Sezione 1991
- 15) C.A.I. Sez. di Lecco - Notiziario Sezionale - nn° 1 e 2/1992
- 16) C.A.I. Sez. di Pistoia - Notiziario Sezionale - n° 3/1992
- 17) C.A.I. Sez. di Roma - L'Appennino - nn° 5 e 6/1992
- 18) C.A.I. Sez. ai Salerno - Il Varco del Paradiso - n° 1/1992
- 19) C.A.I. Sez. di Sora - Il Nibbio - maggio 1992
- 20) C.A.I. Sez. di Spoleto - Il Monteluco
- 21) C.A.I. Sez. di Trieste - Alpinismo Triestino - nn° 3 e 10/1992
- 22) C.A.I. Sez. di Varese - Annuario 1992
- 23) C.A.I. Sez. di Varese - Notiziario Sezionale - nn° 3 e 9/1992
- 24) C.A.I. Sez. di Vercelli - Notiziario Sezionale - n° 4/1992
- 25) C.A.I. Sez. di Viareggio - Pietrapiana - n° 3/1992
- 26) C.A.I. Sez. di Vittorio Veneto - Notiziario Sociale - n° 1/1992

BIBLIOTECA SPELEO

(a cura di Giovanni D'Andrea)

- 1) Società Scienze Naturali Trento - Natura alpina
- 2) Gruppo speleologico "Valle de la Noce" Trecchina Potenza
- 3) "Appunti di Speleologia lucana" n. 1
- 4) NSS News, Rivista January 1992, Indianapolis
- 5) Federaz. Speleolog. "Talp", settembre 1992, n. 5, Firenze
- 6) Speleoclub "I protei" SSI "Speleologia", anno XIII, n. 26, marzo 92, Milano
- 7) Speleo Club Garfagnana CAI "Sperucola", numero unico, Lucca 1992

Accessioni alla biblioteca

- 1) Alesi A.; Calibani M. - Parco Nazionale dei Monti Sibillini. Le più belle escursioni
- 2) Barone V. - Il Ponte del Diavolo
- 3) Barone V. - Quaderni del Parco (Parco Nazionale del Pollino n° 1)
- 4) Barone V. - S. Maria delle Armi
- 5) C.A.I. Sez. di Spoleto - L'accompagnatore sezionale di Alpinismo Giovanile ed il Direttore di Gita
- 6) C.A.I. Sez. di Terni - Salita di roccia nel Ternano
- 7) Comune di Castiglione d'Orcia - Dalla Val d'Orcia alle pendici del Monte Amiata
- 8) Marinelli Gioconda - L'antro di Vulcano
- 9) Muratori M.R. - Guida del Salento - itinerario 1
- 10) Muratori M.R. Guida del Salento - itinerario 2
- 11) Scutari B. - La Franceschina F. - A piedi sul Pollino

Carte

- 1) C.A.I. Sez. di Foligno - Carta dei sentieri del Monte Subasio
- 2) C.A.I. Sez. di Spoleto - Carta dei sentieri del comprensorio Spolefino.

MATERIALE IN VENDITA

	Soci	Non Soci
Distintivi argentati	2.500	non in vendita
Distintivi argento mignon	6.000	non in vendita
Distintivi scudo	4.500	non in vendita
Distintivi Soci vitalizi		non in vendita
Distintivi 25 anni dorati normali	2.700	non in vendita
Distintivi 25 anni dorati grandi	3.000	non in vendita
Distintivi 50 anni dorati (solo spilla)	5.000	non in vendita
Ciondoli S. Bernardo	6.000	6.000
Ciondoli forati e smaltati	6.000	6.000
Autoadesivi piccoli	500	750

CARTE

Monti Lattari-Penisola Sorrentina	8.000	10.000
Coppo dell'Orso-scala 1:25.000	6.000	6.000
Gran Sasso d'Italia-scala 1:25.000	10.000	10.000
Gruppo della Majella-scala 1:25.000	10.000	10.000
Gruppo M. Ocre, M. Cagno, ecc. - scala 1:25.000	6.000	6.000
Gruppo Velino-Sirente-scala 1:25.000	6.000	6.000

GUIDE

Adamello - vol. I	31.500	45.000
Adamello - vol. II	35.000	50.000
Alpi Apuane	31.500	45.000
Alpi Cozie Settentrionali	31.500	45.000
Alpi Cozie Centrali	31.500	45.000
Alpi Graie Meridionali	31.500	45.000
Alpi Lepontine	38.500	55.000
Alpi Liguri	31.500	45.000
Alpi Marittime - vol. I	31.500	45.000
Alpi Marittime - vol. II	42.000	60.000
Appennino Centrale - vol. I	38.500	55.000
Dolomiti Orientali - vol. II	31.500	45.000
Gran Paradiso - Parco Nazionale	31.500	45.000
Masino-Bregaglia-Disgrazia - vol. II	31.500	45.000
Monte Bianco - vol. II	31.500	45.000
Monte Rosa	42.000	60.000
Monviso, Pelmo e Dolomiti di Zoldo	35.000	50.000
Piccole Dolomiti Pasubio	31.500	45.000
Presanella	31-500	45.000
Schiara	31-500	45.000
Gran Sasso d'Italia (nuova edizione)	42.000	60.000

MANUALI

Introduzione all'alpinismo	in ristampa	
L'allenamento dell'alpinista	13.000	19.000
il mualetto di istruzioni scientifiche	15.000	22.000
Sci alpinismo	15.000	22.000
Sci di fondo escursionistico	13.000	19.000
Tecnica dell'alpinismo su ghiaccio	in ristampa	
Tecnica di roccia	15.000	22.000
Topografia e orientamento	13.000	19.000

VARIE

Alte vie dei Monti Picentini	15.000	15.000
A piedi in Abruzzo - vol. I	22.000	22.000
A piedi in Abruzzo - vol.II	22.000	22.000
A piedi sul Pollino	15.000	15.000
Appennino Bianco	22.000	22.000
Fiori del matese: cartoline	2.000	2.500
Poster carta	2.000	2.500
Poster cartone	3.000	4.000
Flippaut.200 arrampicate scelte sulle falesie laziali	22.000	22.000

Altre pubblicazioni possono essere richieste di volta in volta al responsabile della Biblioteca o alla Sede Centrale sulla base dell'elenco pubblicato dalla Rivista.

I prezzi sono soggetti a variazioni su indicazione della Sede Centrale.

PROPRIETARIO: Sezione CAI Napoli

DIRETTORE RESPONSABILE: Alfonso Piciocchi

COMITATO DI REDAZIONE: Alfonso Piciocchi, Membri: Angelo De Cindio, Renato Sautto.

COMITATO SCIENTIFICO: Lodovico Brancaccio, Domenico Capolongo, Pietro Celico, Vincenzo Lavalva, Italo Sgrosso, Maria Zei Moncharmont.

STAMPA: Officine grafiche Francesco Giannini & Figli S.p.A. - Napoli

REDAZIONE: p/co Comola Ricci, 9 - 80122 Napoli

AMMINISTRAZIONE: Castel dell'Ovo - c/o Sez. di Napoli del CAI - 80132 Napoli - Casella Postale 148 - 80100 Napoli

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV - pubblicità al 70%

Autorizzazione Tribunale di Napoli n. 576 del 18-5-1954

L'opinione espressa dagli Autori non impegna la Direzione e la Redazione. I collaboratori assumono la piena responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti.

È ammessa la riproduzione con l'impegno di citarne la fonte.

Finito di stampare il 15 gennaio 1993

ISSN 0393-7011



Associato all'USPI Unione Stampa
Periodica Italiana e a l'Eco della Stampa

3

Il suddetto signor Costa del tutto
in questa risposta si è discosto
dal S. V.

Il S. V. avrebbe dovuto essere un
Giurista di nome, e non un
fanciullone come il Presidente di
una Commissione istituita ad
ogni modo, per, e non per l'elezione
della Camera il suddetto costato ha
il più accigliato e non si è mai
fatto apparire del S. V. e di questo
non stimo

Per onore verso le sue ordini
tanto in rapporto al ciò che del detto
ultimione del signor Costa più volte
accennato

Il Prof.
Napoli, 1874

Luigi Castellani
Ministero Segret. di Stato
W. Botteghe Oscure 1312

Seg. 9014

Napoli 18. Agosto 1874.

On. Eugenio di S. S.

Caro

Nell'intelligenza di
quanto ha preferito
con rapporto al S. V.
Stante, le cose
fatti che può fare
per noi in libertà
il sig. Montino. La
viale Costa